TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0005

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

98
5
oppe

Sozzini

Lette=
re

5. - Sozzini *[Mariano]* della Congregazione dell'Oratorio di Roma. — Copia di lettere scritte a diverse persone: estratte da un codice mss. della Biblioteca Vallicellana del medesimo Oratorio di S. Filippo Neri, segnato lettera **P** num.° 210. Sono d'argomento religioso. Avvi Indice.

Un volume rilegato in cartone form.° in-4.° ben conservato: scrittura del scc. XIX principio.

BIBLIOTECA DOMINICANA

Copia
di Lettere scritte a diverse Perso=
ne dal Ven: Padre Mariano Soz=
zini della Congne dell'Oratorio di
Roma
Estratte da un Codice Manoscritto
della Biblioteca Valicellana
del medesimo Oratorio di
S. Filippo Neri

Segnato lettera P. numero 120.
Segnato lettra p n

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

I

Ad una sua Sorella Monaca.

* * * * *

Ricevo la sua lettera in Nettuno, luogo lontano da Roma 40. miglia, dove mi sono trasferito, per ricevere qualche sollievo alle mie indisposizioni, col benefizio dell'aria marina. D. S. Dio disponga della vita, e della morte, secondo il suo santo Beneplacito. Mi piace assai, che V. R. pensi seriamente alla morte, la quale in ogni età deve esser considerata, ma nella nostra grave età deve esser da noi meditata più da vicino, e con maggior frutto. Noi due siamo gli ultimi di 14. Fratelli, preghiamo sua Divina Maestà, che ci faccia spendere santamente questo breve residuo de' nostri giorni, concedendo a lei grazia d'avvanzarsi nella perfezione Religiosa, ed a me grazia di cominciare, col dono d'una santa morte a' tutti due noi. Godo assai, che V. R. viva con sincera avversione d'animo verso il grado di superiora, e quello ch' ella può fare con cristiana Prudenza, e col consiglio del suo Direttore, per sottrarsene, loderei che di cuore, e con umiltà lo facesse; ma non approverei mai certe maniere di ritirarsene, che hanno del violento, e dell' inobedienze, e che si oppongono alle disposizioni della volontà di Dio, i segreti giudizj del quale ci possono far santi in stato di superiori, e reprobi in stato di sudditi. Non è dubbio, che in grado di superiore i rispetti umani sogliono pregiudicare al buon governo, nondimeno è

buon

buon segno, quando iddio dà lume d'accorgersene, e quando ci si stà in guardia. Credo, che una buona superiora possa convertire la tentatione in merito, quando accorgendosi di qualche sua debolezza in questo genere, si risolve d'abbracciare virilmente tutte quelle croci, che gli s'incontraranno nella pugna, e vittoria de' Rispetti umani; e ne' casi particolari, che occorreranno camminare con il consiglio di chi deve, con determinatione d'eseguire con santa carità tutto quello, che si stimerà giusto, e servitio di Dio, e del Monastero, contentandosi di perdersi l'amicitia delle private, e di vestirne col titolo d'ingratta, purchè iddio sia servito, e l'osservanza Religiosa ben custodita. Io dico quello, che fà V.R., e quello, che io non saprei fare, ma la sua Bontà mi ha fatto trascorrere la penna. Sento gran consolatione, che le nostre Nipoti sieno buone spose di Christo Nostro Signore. Piaccia a S.D.M. d'accrescere loro lo spirito, acciocchè unitamente V.R., e loro preghiamo il comune signore, che ci faccia tutti santi.

* * *

II. Alla medesima.

V.R. desidera, che io la faccia partecipe di quel pocco bene, che fò, o per dir meglio, che dovrei fare. Io la ringratio di questo invito, e con affettuoso desiderio prego Lei, che mi faccia partecipe delle sue Orationi, e de' suoi meriti, e mi rendo certo, che questa vicen-

devole

devole commanicatione sara vantaggiosa per me: Piaccia
a N. S. Iddio d'esaudire le nostre cordiali preghiere, con
farci santi. Mi piace assai, che V. R. miri da vicino al
fine de' suoi giorni, perche' in verità, chi e' grave di
anni, e' carico d'indisposizioni, come siamo lei, ed io,
averessimo gran torto, se d'adulassimo, con disegnarci
la morte lontana. Facciamoci coraggio, poiche' ci abbiamo
da incontrare con un Giudice, che infinitamente ci ama,
ed ha pagato copiosamente i debiti, che teniamo alla
sua divina Giustizia, e si tiene per gravemente offeso,
quando diffidiamo delle sue Misericordie, e del valore
infinito del suo sangue sparso per noi. E io confesso
a V. R., che ho ben dubbio di mancare nella confidenza,
ma non dubitero' giamai, che la mia confidenza sia
maggiore della Misericordia di Dio. Serviro' V. R. nella
celebrazione delle due Messe, che ella desidera, e saranno
le due prime, che io celebrero' doppo cinque Mesi della
mia infermità, della quale per grazia di Dio sono or-
mai guarito. Preghiamo S. D. M., che si degni di molti-
plicarci lo spirito in questi ultimi giorni del vivere
nostro, con accrescere a lei sempre le virtù proprie d'una
buona Religiosa, e con concedere a me una vera muta-
zione di vita. Mi rallegro, che le nostre Nipoti vivino
con molta Religiosa Pietà, e diano speranza d'ogni
maggior progresso nello spirito. Mi scusi se non scrivo
di mio

BIBLIOTECA

di mio proprio Carattere, perchè la mia convalescenza non me lo permette. P. s. Dio la consoli.

III. Ad un Padre

di altra Congregazione fuori di Roma.

* * *

Con nostro universale cordoglio abbiamo inteso le gravi indisposizioni di V. R., la buona salute della quale, così per utilità di codesta buona Congregazione, come per consolazione della nostra, si rende sommamente considerabile. Piaccia a s. D. M. di ascoltare le nostre preghiere, poichè tutti noi, cominciando dal nostro Padre fino all'ultimo non mancheremo secondo la nostra debolezza alle nostre dovute parti. La prego insieme con i nostri Padri, che ella non lasci di ben custodire la sua salute. Preghiamo vicendevolmente il N. s. Dio, che ci faccia santi per quelle vie, che a Lui più piacciono, e che poliamo goder unitamente in cielo i frutti della sua infinita Misericordia per tutta la eternità. * * *

IV. Ad un altro Padre.

Le vocazioni di Dio sono molto difficili ad accertarsi, ed io confesso, che non senza trepidazione soglio proferire il mio sentimento. Quello, che il Signore Dio voglia dal Signor N. io lo giudicarò da quello, che s. D. M. si degnerà d' ispirare a chi ha cura di guidarlo, ed io prometto di contribuirci di mio qualche fredda ora-

zione

zione; che d'altro non mi basta l'animo &.

* * *

V. Ad un Padre
di altra Congregazione.

* * *

La lettera di V. R. mi è stata di somma consolazione, con portarmi avviso della comune amorevolezza, con che ella è stata ricevuta dalla sua Congregazione; e non minor consolazione mi ha recato, con darmi ragguaglio delle buone disposizioni, che ella conosce ne' Padri in ordine a buoni progressi dell'istituto; preghiamo umilmente il Nostro signore Dio, che qui coepit, ipse perficiat. Ringrazio cordialmente V. R. della cordiale premura, che conserva verso il nostro ospizio. Io credevo, che ella avesse prudentemente cambiato il bene dell'Ospizio col bene della Congregazione, ma bisogna, che io dica, che ella più Prudentemente ha saputo accumulare al bene della Congregazione anco il bene dell'Ospizio. La ringrazio con tutto l'affetto, che mi tenga raccomandato alla Beata Vergine, non posso ricevere maggior grazia. Riverisco caramente il signor D. con gli altri nostri comuni amici. Preghiamo unitamente, e constantemente Dio, che ci faccia tutti santi.

VI.

Ad un Padre
di altra Congregazione.

Rendo affettuose grazie a V. R. della cordiale confidenza, ch' ella si compiace avere in me, alla quale non spero di poter corrispondere, se non con un sincero affetto, a lei totalmente dovuto Doppo aver veduto la lettera di V. R. mi parve bene di trattenere la risposta per qualche giorno, per dar luogo a maggiore considerazione in materia di grave rilievo, nondimeno bisogna, che io confessi alla V. V. che nelle mie prime riflessioni mi son sentito totalmente pendere a favore del suo ritorno in Congregazione, che senza esitazione mi pare di poter sottoscrivere al prudente Consiglio del Padre N. suo degno Direttore. Le ragioni, che mi inducono a questa elezione sono; prima, perche' si tratta di reintegrare la sua prima legittima Vocazione, il cui abbandonamento e' sempre da temere assaissimo, come una ammissione d'un importante mezzo della propria Predestinazione; secondo; perche' non si può negare; che la partenza di V. R. dalla Congregazione abbia portato qualche notabile discredito, cosi alla Congregazione, come alla Persona di Lei secondo le varie interpretazioni, o passioni del Volgo. Onde col suo fissato ritorno all'antica Madre, si risarcirebbe santamente ogni vicendevole discapito; poiche' ella verrebbe ad

BIBLIOTECA Civ. A UDINE

attestare

attestare al Mondo la stima, e l'affetto, ch' ella porta alla Congregazione con l'abbracciarla caramente, verrebbe ad autenticare la stima, e l'affetto, che porta alla sua Persona. Terzo, perche si tratta di ritornare ad uno stato di già sperimentato da lei per ottimo in ordine alla Gloria di Dio, alla salute de' Prossimi, ed alla Perfezione di se medesima, siccome per molti e molti anni, con pubblica edificazione si è reso manifesto. Onde la Prudenza Cristiana ci persuade, che anteponiamo il bene moralmente certo, e del quale abbiamo antecedente caparra, piuttostoche' avventuriamo a' beni incerti, e soggetti ad inganni. Vorrei bene, che questo ritorno si facesse con estrema carità, e con santa garra di vincersi vicendevolmente in umiltà, ed in amore, coonestando ciascuno, e giustificando le azioni l'uno dell' altro. &c.

* * *

VII. *Ad un altro Padre di altra Congregazione.*

* * *

L'Anime buone non hanno a' mio giudizio maggior tentazione di quella del zelo, per l'ammissione, che ha con la Virtù, e da questa medesima tentazione non vedo immune, come vorrei lo spirito di V. R. Intendo da diversi signori della Nazione N., che fra V. R., e la sua Congregazione passino male sodisfazioni di molto momento, con scapito della Pace e quiete

e quiete Domestica, e diminuzione del credito dell'Isti-
tuto appresso il Pubblico Padre mio dilettissimo io credo,
che iddio voglia da Lei qualche sanza Vittoria di se me-
desima S. D. M. si è servita di Lei, e della sua Carità
nella fondazione di cotesta Congregazione, oggi voglia
servirsi della sua umiltà, e mansuetudine per la con-
servazione, e riputazione della medesima Congregazione.
Per venire più al particolare, mi viene presupposto, che
il zelo di V. R. si raggira in due punti uno è circa
alla Fabbrica, l'altro circa al Governo di Congregazione,
ed io mi dichiaro ingenuamente, che non credo, e non
crederò mai, che il zelo di V. R. sia senza fondamento
di buone ragioni, ma dico bene, che quando abbiamo
dato luogo alla Verità, con dire cristianamente il nostro
senso, doviamo poi dar luogo all'umiltà, con cedere al
parere della Comunità. Io per me, che vorrei esser di
cuore Novizio di V. R., confesso di aver combattuto molti
anni con i miei zeli sopra le cose di Congregazione,
e se Dio non me ne avesse liberato, non mi basterebbe
l'animo di servire la Congregazione con il nome di
Padre. E quanto al modo di liberarmene, ne do' credi-
to alla pura Grazia di Dio, la quale soleva illumi-
narmi con un dilemma, che diceva così: o io credo d'
avere maggior lume degli altri, o nò: se io credo d'
avere minor lume, e con tutto ciò promuovo il mio

parere

parere; io sono un empio, e un traditore del bene pubblico; se io credo d'avere maggior lume del compagno, e massima d'una intera Comunità, io sono un superbo, e questo basta per convincermi per ingannato; e che il mio parere non può essere secondo il Cuore di Dio. Mi confermavo con varj esempj di S. Filippo Nostro Padre, ed in ultimo solevo concludere, che i miei pareri mi possono ingannare, e di fatto mi hanno ingannato molte volte; ma l'Umiltà, e la Carità non mi possono mai ingannare. Onde negli affari di Congregazione, se dopo d'aver detto sinceramente il mio sentimento in Domino, e che non sia accettato, io mi quietaro, e sottoscrivero al parere de miei Fratelli per motivo d'Umiltà, stimandoli più illuminati, e per motivo di Carità, per non fare scisma, devo restare consolatissimo, perche son certo d'aver fatto la volontà di Dio, il quale mi vuole umile, e Caritativo, e non propugnatore de' miei pareri, e sappia, che più d'una volta in Congregazione, dopo aver detto il mio parere, e sentendo, che a più non piaceva ho dato il voto contro di me. Mi perdoni, se li dò l'esempio di chi potrebbe, e vorebbe esser suo Discepolo. Quanto alla Fabbrica V. R. creda a chi è passato per questa strada, ed ancora non è uscito. Io vogsio, e devo edificarmi d'ogn'uno, ma queste benne

dette

BIBLIOTECA UDINE

delle Fabbriche sono delle maggiori tentazioni, che abbino i Luoghi pij; primo ci divertiscono dallo spirituale, al Temporale, ed al vano &. Secondo il Mondo si scandalizza, perche' vorebbe imparare da noi la Poverta' Evangelica; o almeno una Cristiana moderazione, e non i superbi edifitij. Terzo, in effetto ci moltiplicano le comodita' dell'abitazione, e per conseguenza ci scostiamo qualche passo piu' dal Crocifisso. Quarto, col metterci in bijogno di queste spese, ci rendiamo insazziabili di grosse Lasciue, e per conseguenza odiosi al Popolo; ed io posso dire a V. R. che se non fosse stata questa nostra infelice Fabbrica, oltre a molti nostri vantaggi spirituali, e Temporali, averemmo forse fatto a quest'ora un Decreto, di non accettare piu' alcuna Lasciua, dal che sarebbe nata ogni buona conseguenza, in ordine a Dio, a Prossimi, e noi medesimi, e la nostra Casa starebbe meglio, che non sta. Condoni V. R. la liberta' del mio scrivere ad un cordiale affetto, che debitamente professo alla virtu' di V. R., ed al bene di codesta santa Congregazione, e mi dia questa consolazione, che io intenda, che ella consacri al bene Pubblico del suo Istituto ogni suo Zelo proprio, che apparisca, ed io le prometto, che con le mie fredde Orazioni pregaro' il Nostro Santo Padre, che ampiamente rimuneri, chi benefica il suo Isti-

tuto

luto, con lo spogliamento de' suoi più vivi, e pre=
muroſi sentimenti &.

* * *

VIII. *Ad un altro Padre*
di altra Congregazione.

* * * * *

Ho' considerato le ragioni, che V. R. si e' com=
piaciuta di conferire, ed all'incontro ho' anco avuto
qualche saggio delle ragioni di codesti Padri di Con=
gregazione, ed in verità siccome mi dispiace, che i
loro sentimenti sieno diversi, così mi conſolo in ve=
dere, che i fini dell'una, e dell'altra parte sieno
retti, cercando ciascheduno il medesimo bene per
contrarie strade. Confesso a V. R., che spesso ho oſser=
vato questo stile di Dio tra i suoi servi, di lasciar
agitare i loro intelletti, per cavare gran frutto d'umil=
tà, di annegazione di se stesso, di raſsegnazioni in
Dio, siccome ne ho' avuto singolarmente esperienza
nella mia Congregazione, ed il simile spero con felice
evvento nella Congregazione loro: La maniera di ri=
tornare all'antica Quiete a mio giudizio non e' facile,
ed una eroica Virtù e' quella, che sola può conseguire
questo Nobil Fine. Mi dichiaro, e dico, che più volte
ho lette, e ponderate le lettere, che V. R. s'e' degnata
di scrivermi, e trovo, che tutti i motivi delle sue
doglianze verso la Congregazione si riducono a tre,
il primo e' l'obbligo di scaricare la coscienza con l'ese=

curzione

curione della Fabbrica, il secondo il resto dell'osservanza, ed il buon progresso dell'istituto, il terzo la conservazione della Carità Domestica, e pubblica edificazione, or supposte queste tre giuste, e sante pretensioni, che V. R. si prefigge nell'animo, io sempre crederei che ella più felicemente, e con più sua lode le conseguisse per via d'una grande Umiltà, e Carità, che per via di discorso, o di stile, o di autorità, e per venire al punto, io loderei, che quanto alla Fabbrica s'acquietasse a quello che si pronunciera essere de Jure, per questa via la coscienza è quietissima; e quanto agli altri due Capi, cioè dell'Osservanza, e della Carità, la vorrei supplicare, che mi favorisse di significarmi le materie principali, che per i detti due titoli hanno bisogno di nuova miglior forma, perchè vorrei fare tutto quello, che io sapessi per capacitare i Padri. Quanto alle male sodisfazioni passate, pregherei V. R. d'una santa totale dimenticanza, e quanto al futuro mi basterebbe di vedere riacesa l'antica Carità, che tutte l'altre felicità ne verebbero in necessaria conseguenza. Vorrei, che questa maniera di trattare con i suoi Figliuoli di Congregazione, fosse da V. R. professata palesamente, ed a titolo di sua corona, pretendendo sempre d'anteporre il bene dell'Istituto, e la Pace ad ogn'altro suo bene, benchè giusto, e

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

dovuto

dovuto sentimento. Impàrai una volta un savio detto del Cardinale Bellarmino sa me, ed era, che più vale un' oncia di Carità, che cento libre d'onore. Per ultimo vorrei mettere in considerazione a V. R. se stimasse bene dare una passata a Roma, doppo però qualche buon concerto tra noi, e questo à fine che col beneficio dell'assenza sia dia tempo di riassettare gli animi perturbati, e di consolidare le cicatrici, e di ristaurare i fondamenti della antica Carità, che col subito ritorno al convitto, non starei senza timore di qualche residuo per le fresche piaghe &.

IX. Ad un altro Padre di altra Congregazione.

* * *

Ho goduto, che sia caduta in V. R. la Carica di Confessore di Casa, poichè con aver la confidenza di tutti avera' grande apertura a guadagnare gli animi di tutti all'unione, ed al bene della Congregazione. Io ho sempre creduto, che la Carità, e Umiltà, e mansuetudine, possino unicamente reintegrare l'amata pace, ed il buon stato dell'Istituto, e fuori di questa strada ho sempre temuto, che trovaremmo Dio sordo, e alieno da consolarci sopra quelle Virtù ci ha' fondato il nostro Santo Padre, e con quelle vole, che cresciamo, e ci avvanziamo; e se mai pati-

ranno

ranno detrimento al titolo di Carità, o di Umiltà, o di Mansuetudine, mi obbligo io a discolparli davanti al Tribunale di Dio. Riverisca a mio nome il Padre, e se non è ardire lo preghi, che tra le molte sue Virtù, abbia sempre riguardo, che il Zelo sia Ministro, e non guida della Carità, la quale con tutto che sia Signora di tutte le Virtù, cotta però per le sue prime prerogative: Patiens est, benigna est. Io che dico, e scrivo arditamente così, mi farei volentierissimo Novizio del Padre.

X

Ad un altro Padre di altra Congregazione.

* * *

Compatisco di cuore V. R., che i suoi Figli non sieno tutti Angeli, com' ella meriterebbe d'averli, ma la Providenza di Dio dispone indispensabilmente, che i buoni Superiori ricevino consolazione da molti de' suoi Figliuoli, ma che sempre vi resti qualche stilla d'amarezza, per cagione d'alcuno meno perfetto, non potendosi negare, che ne' Convitti l'imperfezione d'un solo dà occasione di molto merito agli altri buoni. Del caso, che V. R. si compiace rappresentarmi, tre cose stimerei lodevoli, primo, che il buon Superiore ne cavi quel frutto, che Dio ne pretende d'Umiltà, di propria mortificazione, di Mansuetudine, ed una invitta Carità,

che mai

che mai perda la sua dolcezza, e perseveranza la Conversione del Soggetto. Terzo ne' disordini, che occorreranno, dopo aver raccomandato il Negozio a Dio si ricerchi pacificamente, e senza passione qual sia il sentimento della Congregazione sopra le azioni del Soggetto, e caminando maturamente con reiterato consiglio della Congregazione operare virilmente, mà sempre senza passione quello, che Dio spira alla Comunità.

Con questa maniera di operare è impossibile, che la Bontà di Dio non assista, ed i rispetti umani in contrario non si devono stimare, ma lasciare totalmente la cura a Dio. Mi pare, che sopra somiglianti materie il discorrere privatamente tra l'un Padre, e l'altro, sogliono nuocere passioni, o dare adito a passioni domestiche pregiudiciali, anzi distruttive del bene di Congregazione. Credo, che un buon Superiore dopo aver raccomandato il Negozio a Dio, e forse dopo aver preso segretamente consiglio da' uno, o due de' più savj di Congregazione, deva poi proppore liberamente, e spassionatamente il Negozio in Congregazione de' quattro, e poi caminare Prudentemente, e fortemente alle dovute risoluzioni. Il nostro Padre [illegible] già nostro Preposito soleva dire, che sempre proponeva in Congregazione Negozj Vergini, cioè non prima esposti alla notizia, ed alle private Passioni de' Padri.

Quanto

Quanto al frequentare la Villa, io primieramente devo arossirmi della mia soverchia frequenza, la quale forse ho troppo colorita con pretesto d'infermità, ma è certo, che l'astenersene è Virtù, e ridonda in buon servizio della Congregazione. Con tutto ciò un moderato uso della Villa non si può biasimare, e il nostro santo Padre vivente prese la nostra Villa di Carbognano: vediamo, che i Religiosi più osservanti non escludono un parco, e modesto uso della Villa, se bene loro per cagione de' loro rigorosi istituti hanno più giusta occasione di sollevarsi, che non abbiamo noi. Avrei bensì gran premura, ché questi nostri ritiramenti in Villa fussero accompagnati da gran modestia, ed esercizio di Virtù, dovuto al nostro stato.

XI

* * *

Ad un Padre
di altra Congregazione.

* * *

Il desiderio, che V. R. hà d'esimersi dalla Carica di Confessore nasce da motivi di Virtù, ed io godo, che ella gli abbia, ma non potrei mai approvarli per sufficienti, a giustificare la deposizione della sua Carica. Primieramente quanto alla sua pretesa inabilità al Ministerio delle Confessioni, vorrei che ognuno avesse questo stesso verace concetto di se medesimo, e mi dispiace assai

R. LOTTERIA CIVICA

di chi

di chi non s'hà, e sopra di ciò bisogna, che noi stabiliamo questa verità, che della sua abilità deve essere giusto Giudice la sua Congregazione, e non il parere di V. R., altrimenti si disfarebbono i principj della Vita spirituale; e gli umili non potrebbero in questo mondo fare officio alcuno, poichè sinceramente credono d'essere inabili ad ogni officio. Quanto a qualche scrupolo, che V. R. senta nel Ministerio V. bisogna, che supponiamo, che nessuna professione, o vocazione, quantunque volontà da Dio suole essere esercitata senza qualche scrupolo, così ricercando la nostra Umiltà, e la necessità delle nostre croci V., ed il non sentire qualche punzura, si può talvolta attribuire più a insensibilità pericolosa, che a vera tranquillità di coscienza. Quanto allo stimarsi inetto a guidare altri nella via della Perfezione, dico ingenuamente, che mi dispiace assai di coloro, che si stimano idonei a tale Ministero, ed io non vorrei mai che Iddio mi lasciasse sedurre da questo inganno; nel resto noi dobbiamo sperare, che per quelle tali anime, che Iddio ci manda, la sua Divina Providenza ci darà anco lume V., e se le conosciamo più perfette di noi, dobbiamo cavarne motivo di ringraziarne il Signore, che ci ammaestra per via de' nostri Discepoli, e pigliarne esercizio d'umiltà, e restarne

con stimolo

con stimolo d'emulare la loro perfezione, ma non già dobbiamo pigliarne occasione d'avilirci, e di deporre la Croce. Ne' casi più ardui resta sempre loco alo Consiglio. Quanto ad dire, che in coscienza non si può esporre, mentre si conosce inabile, rispondo, che non si deve esporre, ma deve obbedire a chi l'espone, e dopo, ch'ella ha proferita la sua sentenza, in condannazione della sua inabilità non esclude la leggitima appellazione dal suo proprio giudizio a quello della Congregazione sua, altrimente l'Umiltà distruggerebbe l'obbedienza. Quanto al soverchio numero de' Penitenti, mi parebbe male il desiderarsi, e peggio il procurarsi, ma non sodarei il ricusarsi, quando la Divina Providenza ce li manda. E quanto alla distinzione di Uomini, o Donne, o d'una, o d'un'altra condizione, o stato, quello mi pare più eleggibile, che la Providenza divina senza nostra elezione ci manda, o dispone. Sin dubbio però sodarei, che dal canto suo anteponesse i più poveri, e contentibili &c. E quanto alle Donne, mi è sempre piaciuto un sentimento del Padre Rodino Gesuita, il quale con le Donne soleva usare brevità, ma però una brevità, che non le mettesse in angustia. Quanto all'impossibilità di studiare, e di fare Orazione &c. se nasce da impedimenti posti dalla nostra volontà, e dovere, che non si tolleri, ma se nasce da im-

BIBLIOTECA CENTRALE

pedimenti

pedimenti posti dalla Volontà di Dio, è dovere, che
si abbracci, e nostro Signore, che non è legato ai mezzi,
assisterà con più potente direzione a chi per amor
suo annega il suo proprio Giudizio, e Volontà, che a
chi molto studia, o fa Orazione. Lo studio è buono,
e l'Orazione è buona, ma il fare la Volontà di Dio è
molto meglio. A quello, che ci manca di studio, e di
Orazione, supplìamo con l'amore, è umiltà, e faremo
un buon cambio. Quanto all'inganno de' Penitenti,
in stimarla più di quello, che ella è &. procuri di avve-
rare il loro concetto, con diventare ogni giorno più
Santo, ed in tanto ne pigli motivo di vivere umilissimo
dinanzi a Dio, e spesso raccomandi con gran fede i suoi
Figli alla Cura della Vergine Santiss.ma, e de' loro Angeli &.
Che poi si trovi oppressa dalla Folla de' Penitenti, non è
dubbio, che più mi piacerebbero pochi, e ben coltivati,
che molti in superficie &. Ma pure S. D. M. vole esser
servita da suoi Operarj a gusto suo, e non a gusto
nostro: in tempo di Folla mi par bella Virtù la Pace
del cuore &., e non potendosi servir tutti, mi pare,
che si possano anteporre i più bisognosi, e più capa-
ci, ed alcuni de' Confidenti si possano riservare ad
altre private udienze; quanto a certe sueltezze im-
perfezioni di genj, di rispetti &, vorrei, ch'ella virilmen-
te le contrastasse, le perseguitasse, le vincesse. Vorrei,

che ella

che ella se ne servisse per un' ottima materia d'Ora
zione &., e per un utilissimo esercizio d'affinare l'Amor
di Dio, e del Prossimo, essendo certo, che non fu mai
gran Virtù senza gran conflitto; combatta con consiglio,
e non pretenda mai pace, ma Vittoria. Quanto alle
ommissioni, che ne seguono di regole di Comunità &.
lodarei, che ella si moderasse con la direzione, e obbe
dienza de' suoi Padri, con doppio merito di servire
a Prossimi, ed obbedire a' maggiori. Quanto a che
i suoi Penitenti fossero meglio serviti da altri, ella
lo deve credere, e però deve lasciare loro l'adito li
bero, e grato di ricorrere al consiglio, e direzione
d'altri senza minima gelosia della loro dipendenza,
vivendo verso di loro con gran carità, ma con nessu
no attacamento. Del resto poi, che essi antepongano
V. R. ad altri; ella dovrà umiliarsi sotto i Giudizj
di Dio. Per ultimo, quanto al lasciare il Confessiona
rio, si ricordi Padre mio Carissimo, che noi non sia
mo nostri &. Si ricordi, che il Confessionario è nostra
vocazione, e per conseguenza volontà di Dio, legitti
mamente dichiarata per i nostri superiori. si ricordi
della profondità de Giudizj di Dio, il quale ci può
lasciare inviluppare l'anima senza il Confessiona
rio, e ci può fare sanir col Confessionario.
La perfezione si acquista con migliorare il Ministero,

BIBLIOTECA

e non

e non col lasciarlo. Il desiderio del Noviziato è ottimo, ma è impossibile. Preghiamo Dio, ma di cuore, che ci dia la Virtù de' Novizzi, che queste aspetta da noi. Il nostro santo Padre in una sola cosa condescenderei al desiderio di V. R., ed è, che ella dopo aver raccomandato il negozio a Dio, ponesse umilmente, e confidentemente in mano al Padre Confessore il suo pensiere con i motivi aggionti, con darli autorità, che levi, aggiunga, muti, faceri &c., e poi lo conferisca ai Padri deputati confidentemente, o pure lasci di parlarne, come a Lui piacerà. Ma tutto questo sia senza minima premura del sì, o del nò, di modo che la Congregazione senta l'instanza, ma non s'accorga del desiderio. Lodarei ancora, che V. R. pro tempore tenesse sempre impressionata la Congregazione in questa Verità, che ella vive pronta al cedere il suo luogo di Confessore ogni volta, che i Padri si degnassero di provedere meglio alla Chiesa &c. Insipiens factus sum, vos me coegistis. Mi vergogno di dar consiglio a chi mi è Maestro. V. R. ha voluto così: sono costretto a dar fine &c.

XII

Ad un Padre.

Eletto Superiore d'altra

Congregazione.

L'Umiltà d. V. R. mi da occasione di confondermi, mentre mi chiede consiglio dove io mi confesso bisognoso di ricevere lume da lei; ma per obbedire non voglio ricusare la confusione. Primieramente la prego che si faccia animo nella direzione della Congregazione, poiche chi sta posta in codesta carica se darà conseguentemente abbondanza di spirito per il buono adempimento del peso, e si guardi da una pericolosa massima di lasciar correre. Questa massima pare, che abbia non so che di buono, di confidenza in Dio, di Modestia di Conservazione, di pace &c., ma in effetto disfà in poco tempo le Congregazioni, le scredita, e le riduce a Locande de' Secolari &c. Mi pare, che un buon superiore debba costantemente invigilare a tutto, alle cose grandi, e alle cose minime &c, rimediare a quello che si può &c e quello, che per ora non si può, dissimulare, differire ad altro tempo, raccomandare a Dio, tollerare per Prudenza, ma non già per Scoraggire &c. In somma volere sempre l'ottimo, ma contentarsi del mediocre, e del minimo, secondo le disposizioni &c. Quanto alla Frequenza, e proprietà del villeggiare, non si può negare, che è riprensibile senza giusta causa,

ed il nome

ed il nome di delizia, e d'orio disdice al nostro stato. Vorrei, che la Prudenza del Padre, e del Confessore, e de' Padri più capaci a poco a poco, e per via d'amore moderassero ne' nostri questo immoderato desiderio di Villa &. Il nostro Padre Lanci uscì di Congregazione, perche i nostri Padri gl'intimarono, che se non desisteva da queste sue frequenti uscite di Roma l'avrebbero interpretato per una tacita licenza dallo stato di Congregazione, e come tale per lettere gliela notificarono &. Quanto al servizio della nostra Chiesa, che i Sacerdoti esterni talora supplissero alle nostre Funzioni, non è inconveniente, ma è bene inconveniente, che i nostri di Congregazione per negligenza, ò poco amore ricusino di fatigare nella loro Vigna. La visita delli spedali è molto propria per i nostri di Congregazione per frutto proprio, e per consolazione de' poveri infermi, e per comune edificazione &. Il Mercordi sera nella Congregazione nostra delle colpe fui ammonito il Padre Maestro de Novitj, come un nostro Decreto antico ordina, che si mandino i Novitj allo spedale almeno una volta la settimana &, presentemente uno de' nostri Fratelli vi và ogni giorno &. Il servir Messa è lodatissimo nella nostra Congregazione &. Nelle mattine feriali di Confessioni pare, che si possa lasciare di servirla, se non fosse, che in tanto

altri

altri assistessero, e non vi fossero probabilmente con-
fluenti &. Prego V. R., che ingrandisca il cuore, e pro-
veri, che Iddio gli assisterà. Creda, che con la grazia
di Dio, col tempo, con la carità, con la dolcezza, col
buon esempio, con l'infaticabilità farà quello, che
vorrà. La cura di superiore è di gran fatica, ma
è di gran merito. L'ordine delle Messe per
mentia molta applicazione per servizio della Chiesa,
e de' confluenti, e per proprio merito della nostra
propria obbedienza &. Il Sacrestano deve chiamare
ordinatamente, ma quando egli erri nell'ora, noi
stimiamo poca mortificazione il lamentarsi di lui;
poiché la vera obbedienza riceve Legge, e non la dà
a chi ordina &. Quanto all'autorità del nostro Padre
Godarei prima, che il Padre se ne servisse parcamente,
secondo, che quando la buona disciplina domestica
richiede, che il Padre usi l'autorità, se gli vien con-
troversa, chieda prima il Consiglio de' Deputati, e poi
si serva della sua autorità senza passione, ma viril-
mente &. I nostri Prepositi, che hanno voluto avven-
turare troppo l'autorità hano urtato in molti scogli &.
Quanto all'aver confidenza con qualche Padre, vorrei,
che questa tal confidenza primo non dia gelosia agli
altri, secondo sia senza impegno, o legame &. Vorrei
che V. R. s'ingegnasse con carità di cavare da' Soggetti

di Congre-

di Congregazione tutto quello, che può, desiderando molto, e contentandosi del poco &, e Dio suole consolare con far vedere belle mutazioni con gran merito de superiori &. Bisogna intanto, che il Superiore abbia cuore di rievere qualche termine scortese da' suoi Figliuoli &.

* * *

XIII *Ad un Padre di altra Congregazione.*

* * *

Prego la Carità di V. R., che scusi la tardanza di questa mia lettera, e che in secondo luogo compatisca la brevità della risposta, poichè le mie indisposizioni non demeritano la sua compassione. La ringrazio cordialmente de' cortesi sentimenti, che ella ha verso il mio male, in ordine al quale prega V. R. che si degni di offerirmi tutto, e totalmente a S. D. M. sull' Altare nel sacro Sacrificio della Messa, e più di questo non devo, e non posso desiderare. V. R. si compiace d' interrogarmi, se sia lodevole s' andare con la comune de' Padri negli affari di Congregazione, e io stimo, che sia cosa lodevolissima, ed azione di grande umiltà, di gran carità, di grande Mortificazione. Ma vorrei, che si facesse senza tenacità di parere, senza passione, dolcemente, senza impegno, con prontezza a mutar parere, e ad ascoltare le ragioni

le Ragioni contrarie ogni volta, che il bene della Congregazione, e la Comune Carità di Casa lo ricerchi, e sopra tutto senza far lega, o fazione domestica, e in somma con tale Superiorità di passioni, che la varietà de' pareri non pregiudichi all'Unità della Concordia, e alla vicendevole confidenza, importando poco il prevalere di uno, o di un altro parere, ma importando assaissimo la frazione della fraterna Carità. Secondariamente N. R. mi domanda se sia bene guidarsi con la direzione del Padre Spirituale, ed io senza alcun dubbio direi di sì; è però vero, che la legittima direzione, alla quale nostro Signore Dio assiste direi, che fosse quella del nostro Padre Preposito pro tempore, e del Confessore di Casa similmente pro tempore, mutando dipendenza secondo la mutazione, che lo spirito santo dispone degli Ufiziali, ne' si dupplica, o confonde la confidenza in due, nel Padre, e nel Confessore, ma si perfeziona con distinguere prudentemente le materie, che proporzionatamente appartengono all'uno, e all'altro Tribunale. In questa maniera la dipendenza e' virtù; in altra maniera si può stimare parzialità, e tentazione ad altri di disfidenza. Io nego, che per qualche giusta causa come di scrupoli si potrebbe ammettere lodevolmente qualche varietà. Quanto ai varj accidenti, che per lungo

BIBLIOTECA

tempo

tempo hanno tenuta agitata codesta Congregazione, s'in-
terpreti per presaggio di favore alla Congregazione.
S. Teresa faceva gran concetto di quelle sue fondazioni,
che erano state accompagnate da maggiori contradi-
zioni, e sinistri accidenti &. Siamo noi fedeli a Dio
in praticare le virtù proprie della nostra vocazione,
in conservare la purità dell'Istituto, in mantenere
una santa carità, e cordiale concordia tra di noi, in
tenere purgata la casa da ogni ombra di macchia, e non
dubitiamo, che Iddio sarà fedele a noi in moltiplica-
re con larga mano le sue più care benedizioni.
Ho goduto grandemente del filiale, e sincero affetto,
che ella porta alla sua Congregazione. Le prometto, che
se ella sarà buon figlio a S. Filippo, S. Filippo sarà
a lei buon Padre &.

* * *

XIV *Ad un Padre*

di altra Congregazione.

* * *

La tardanza di questa mia risposta, non nego,
che proceda dalla mia solita negligenza, e pigrizia;
ma è anco vero, che è stata cagionata da certa irriso-
luzione sopra quello, che le dovevo rispondere, e per
dichiarazione del mio sentimento si persuada V. R.
che una delle maggiori consolazioni, che io possa
avere si è, quando io odo, o vedo gli onori, che si

fanno

fanno al nostro santo Padre, ma mi piacerebbe assai, che tra noi figli di S. Filippo, e il Mondo ci imparassimo le maniere di onorarlo; noi con la imitazione delle sue Virtù, e il Mondo con il culto esterno, e con le publiche dimostrazioni, ed io sinceramente credo che il nostro santo Padre dal Cielo gradisca in noi questa modestia nelle lodi di lui, le quali sono sempre connesse con qualche compiacenza nostra, e con la nostra cooperazione si rendono più vili. In specie posso io dire a V. R., che nel tempo di Papa Clemente IX. io fui stimolato più volte di supplicare sua Santità per l'Ufizio doppio di S. Filippo, con presupposto, che averei trovato ogni buona disposizione: io ricusai sempre di farlo, anco con rammarico di qualcheduno de' nostri, quando inopinatamente s'udì promulgato un moto proprio di sua santità, che comandò l'Ufizio del santo sub ritu duplici, con quella mia consolazione, che ella può credere. Io andai a ringraziare il Papa in nome della Congregazione, ed egli mi disse, che la modestia della Congregazione, con astenersi dalle supppliche, aveva posto in obbligo lui di farsene Promotore, e sollecitatore. Dall' Indie Occidentali riceviamo in pocco tempo più lettere di tre Congregazioni di S. Filippo, che fanno gran frutto. In Lisbona si è erretta una

BIBLIOTECA CIVICA

Congregazione

Congregazione, della quale intendo gran lodi, e cosi giornalmente si propaga la divozione del nostro Santo Padre in Paesi lontanissimi, senza che si possiamo imaginare di quali mezzi Iddio si serva. Io forse con la rusticità de' miei pensieri avrò scandalizzato la pietà di V. R., alla censura della quale volentieri mi sottopongo.

* * *

XV

Ad un altro Padre di Congregazione.

* * *

V. R. si è compiacciuta di pregarmi, che io le dia qualche avviso, che le possa esser utile in ordine alla fondazione della novella Congregazione in Terni. Io negai di servirla, per esser consapevole a me medesimo del mio poco lume, ma di poi son restato con qualche rammarico d'avere defraudato la sua confidenza verso di me, onde scordato della mia inabilità, sodisfarò brevemente al mio affetto, e in questa scarsa mezz'ora, che corre tra il fine dell'Oratorio, e la cena non lasciarò d'sugerirle quel poco, che mi sovviene. V. R. si renda certa, che la lezione della vita del nostro Santo Padre, e le nostre istesse costituzioni, a chi bene le considera, daranno sufficiente lume, e direzione di ben fondare la Congregazione secondo lo spirito del nostro Santo. Si deve avere premura, che i

BIBLIO CIV

che i nostri Padri abbiano sempre cordiale confidenza, e dipendenza dalli loro Vescovi, come buoni figli dal Padre. Avvertendosi, che questa buona corrispondenza; oltre all'essere dovuta, produce buonissimi effetti a favore dell'Istituto, per pubblica edificazione; e per profitto delle anime. Dove all'incontro quando è riuscito al Demonio di far nascere qualche tentazione, etiam sotto buonissimi pretesti, tra il Vescovo, e la Congregazione, ne sono seguiti disordini, e scandali lagrimevoli, e difficilmente rimediabili. Si abbia grandemente a cuore di tenere buona corrispondenza con tutte le Religioni esistenti in Terni, e l'istesso intendo de' Parrochi, fuggendo sempre come queste ogni emulazione verso di loro, mostrando sempre di stimarli, ed accreditarli verso il Popolo, e godendo, che le chiese loro abbiano concorso, astenendosi tal volta da qualche pubblica funzione, quando potesse dare loro tentazione, ed è certo, che questa buona legge di santa amicizia piace grandemente a Dio, edifica il Popolo, e rende amabile la Congregazione. Uno de' maggiori inganni, che possa nascere nelle nostre Congregazioni, sud esse re, che la Persona s'applichi con tanta veemenza a procurare la salute altrui, che si scordi ingeditamente della sua propria. Onde Iddio non ci assista,

BIBLIOTECA CIVICA di Udine

e ci troviamo

e ci troviamo per ordinario pieni di vanità, e voti di spirito; per conseguenza non saremo mai buoni a comunicare il lume, e lo spirito ad altri. Gli studj sacri sono necessarj a nostri soggetti di Congregazione, così per guidare se medesimi, come per dirigere gli altri, ed è stato errore di non pochi, di credere, che alla nostra vocazione basti lo spirito senza le lettere: onde poi si sono trovati e senza lettere, e senza spirito, inciampando in errori e scandali pubblici, con discredito dell'istituto. &.

La nostra vita è mista di contemplativa e attiva, e senza la contemplativa non acquisteremo mai lume, ne vero spirito, per conseguenza non saremo &. *

Il nostro Santo Padre voleva a suo tempo gli studj in persona propria, e li voleva ne' suoi di Congregazione. Il trattare co' Prossimi è proprio della nostra Vocazione, ma si deve restringere tutto questo trattamento al buon servizio delle anime loro, ed a facilitarli la via del Cielo, e a praticare puramente con loro le opere d'una disinteressata Carità; fuor di questi limiti dobbiamo amare il nostro ritiramento, nel quale Nostro Signore Dio ci farà trovare il nostro profitto, ed è molto d'avvertire, che i secolari sotto pretesto di Carità c'inviluppano ne' loro interessi temporali, onde spesse volte ci troviamo insensibilmente divertiti dalla purità del nostro istituto, accorgendosi troppo tardi d'avere servito alle passioni altrui sotto apparenza di Carità, ed il frutto, che se ne

cava

cava è perdimento di tempo, acquisto di Vanità, ed il renderssi odiosi al Popolo, che sebene ci prega, che ci ingeriamo ne' loro interessi temporali, ci odia però, quando noi ci avviliamo ad ingerirci. Quanto ai Penitenti si devono amare tutti con amore sincero, e uguale, ajutarli molto con l'Orazione, dirrigerli discretamente alla Perfezione secondo lo stato, e secondo la capacità di ciascuno, avvertendo di guidarli secondo lo Spirito di ciascheduno di loro, e non secondo lo Spirito proprio del Confessore, nel che non pochi hanno errato. Lo Spirito del nostro Istituto suole essere dolce verso i Prossimi, ma non mai condescendente a quello, che repugna alla Virtù. Nel trattare con i Prossimi sia sempre alieno da ogni interesse, così in ordine alla Persona propria, come anco in ordine alla Congregazione, della quale il nostro Santo Padre Santo più saprà avere Providenza, quanto noi più disinteressatamente lo serviremo. Quanto alle Penitenti si deve servire alle anime loro con ogni Carità, e sofferenza, ma però con brevità, senza domestichezza e senza parzialità tra l'una, e l'altra, poiche così è espediente, sì alle Penitenti, come al Confessore, e s' avverta di non mettere il piede in Casa loro, se non in caso d'infermità, ed allora con ogni dovuta circospezione. L'amorevolezza, o parzialità con alcuna Penitente

te, benchè sia con buon fine, s'interpreta sempre ma-
le, cagiona emulazione tra le Penitenti, sospetti, detra-
zioni, male sodisfazioni de' Parenti della Penitente, con
discredito non piccolo della Congregazione. Nelle elezioni
degli Uffiziali sono perniciosissime le fazioni degli elet-
ti. Il buon servizio della Congregazione richiede, che
quando s'ha da venire allo scrutinio, non preceda
alcun trattato tra i Padri sopra le Persone eligende, ma
che ognuno tacitamente dia il suo voto a quello, che in
coscienza stima l'ottimo. I precedenti trattati alla elezio-
ne degli Uffiziali, non solamente han fatto gran danno
a diverse Congregazioni, ma han posto in ultima rovi-
na le più accreditate Religioni ne' nostri tempi. Stimo
bene, che cotesta novella Congregazione tenga qualche
sorte di confidente corrispondenza con alcuni de' nostri
Padri di Roma, per consultare seco diversi casi, che occor-
reranno giornalmente. Il governo della Congregazione
si faccia sempre fedelmente secondo le massime, e secon-
do lo spirito di S. Filippo. S'invigili sopra tutto di mante-
nere tra i Padri, e Fratelli una vera, e cordiale carità. La
maniera del governo sia dolce, ma in due casi sia severa;
l'uno è, quando si trattasse di qualche ombra d'impurità;
l'altra è, quando fosse in Congregazione alcun soggetto di cer-
vello torbido, ed inquieto, che perturbasse la pace di Congrega-
zione; in questi due casi la dolcezza del Superiore sarebbe veleno.

XVI

Alli P. P.
della Congregazione
di Spoleto.

L'amorevolissima lettera delle P. V. V. mi obbliga insieme, e mi edifica per lo zelo, con che vivono intorno alla pura osservanza dell'Istituto, e mi obbliga per la confidenza, che si compiacciano d'avere in me intorno al dubbio presentemente nato tra di loro, se si deva proseguire, o rinunziare la esecuzione testamentaria ingionta ad uno di Congregazione a favore de' Padri Gesuiti.

Io per me, se parliamo in generale, sarei sempre alienissimo da simili imbarazzi, come impropri alla nostra vocazione, distrattivi dallo Spirito, ed esposi a secolari, e riprovati dalle nostre Costituzioni, e più d'un esempio poco felice di chi non ha ben capito questa verità, mi ha attamente stabilito in questo sentimento. Ma confesso candidamente alle P. P. V. V. che nel caso proposto, attese tutte le circostanze, che vi concorrono, crederei che fosse lodevole il dar luogo ad una santa libertà di spirito, non per violare una nostra regola, ma per fare, che una nostra regola si fissi d'inggere, e perfezionare dalla Carità, che è la nostra suprema Legislatrice. Le ragioni, che m'inducono ad approvare la parte affermativa sono. Primieramente,

perchè

perchè essendo il fine del nostro Istituto d'impiegarsi tutti in servizio di Dio, e de' nostri Prossimi, ed a questo fine lasciamo le case nostre, e le nostre pretensioni umane, come potiamo negare qualche nostra cooperazione all'introduzione d'un Istituto, che è tutto ordinato al servizio di Dio, e de' nostri Prossimi? Io per me sempre goderei di veder regnare nelle nostre Congregazioni la santa Carità, ed il contrassegno di sei è, che non emulatur, e io mi ricordo, che più anni sono ci venne avviso di Ballarro, che si trattava d'introdurre in mezo a Roma un Istituto simile al nostro, e che però ci ajutassimo, e prevenissimo i pregiudizj, ed in effetto si parlò il negozio dal nostro Padre in Congregazione, ed i pareri furono varj, ed io pro modulo meo esclamai quanto seppi, che non si desse minimo impedimento, ed allegai per me quello, che in simile caso disse il nostro santo Padre Filippo: quis det, ut omnis prophetet? Io vedo, che allego casi diversi, ma l'identità della ragione appresso di me deciderebbe anco il nostro caso. Secondo mi pare da considerare, che se il P. Gio: Batta prosegue la Carica, si obbliga la Campania, e con fondamento di grande amore, ed unione s'introduce costà il nuovo Istituto con reciproca consolazione, e con una santa cospirazione al bene pubblico; dove, se dalla Congregazione si negherà questo amichevo-

se Uffizio, pura la compagnia per altra strada, se-
bene incomoda, conseguirà il suo fine, ma con prin-
cipij d'amarezze, e di male sodisfazioni, e di disiden-
za, e successive tentazioni &. Terzo non mi pare,
che si tratti di concedere oggi una nuova grazia, ma
piuttosto di rinnovarne una già concedura, o di spo-
gliarne il possesso, il che suol parere alquanto più
grave. Quarto, quanto allo scandalo del Popolo, cre-
derei più tosto, che se Ll. Ll. V.V. dessero una grandis-
sima, e rara edificatione, mentre che negli interessi
propri, e privati vivono alienissimi, e inesorabili in
ogni affare secolaresco, e imbarazzo, e dove poi si tratta
d'una disinteressata Carità, e dell'altrui bene, non ri-
cusano la fatica. Ed è certo, che in simili casi i secola-
ri non si scandalizzano delle nostre fatiche, ma de'
nostri interessi. Quinto, quanto allo scomodo del
P. Gio: Batta, e suo soverchio peso, e pregiudizio di
sanità, e di osservanza domestica; e di rendimento
di conto &. Oh in questo si vorrei, che la loro Pruden-
za disegnasse, e organizasse in maniera questa esecu-
zione, che il P. Gio: Batta; e la Congregazione non ci
mettesse altro del suo, che la Carità, e buona volontà,
con assegnare, e subordinare Ministri con limitazio-
ni discretissime di sopraintendenza con guiderdone,
e rilevazioni d'indennità &, perchè è certo, che la

BIBL...

sanità

santa Carità non è mai indiscretta; ed io son certo, che i Padri Gesuiti saranno capacissimi. e crederei, che con questa limitazione ben intesa, e ben praticata, facilmente verremo nel medesimo senso le P.P.V.V. e i Padri della Congregazione di Fermo, ed io, che mi professo Discepolo di tutti loro.

Nello scrivere mi sono accorto, che la lettera delle R. R. V.V. è diretta non a me solo, ma alla nostra Congregazione: mi pare verisimile, che se io ne avessi parlato in Congregazione de' quattro, si sarebbe inclinato in questa medesima parte. Prego le R.R.V.V. che abbino caritativa memoria di me nelle loro sante Orazioni, e umilmente le riverisco. Roma.

Delle R. R. V. V.

P.S. Per Carità scusino la fretta, e l'immaturità della risposta cagionata dalla fretta, ed insieme scusino l'ardire di proferire parole di consiglio a chi sommamente stimo, e venero, e da chi sempre ricevo volentieri il consiglio.

Umo, Dmo, ed Obbligmo Ser. Mariano Sozzini

* * * * *

XVII. Mto Revdo Pre, e Pne mio Osmo

16. Marzo 1677.

* * * * *

Rendo affettuose grazie a V.R.; e a tutti i miei amati, e Riveriti Padri della congregazione, che si compiac-

ciono

cione d'avere in me intorno alla Persona del Padre D.N.,
e per non tacere quello, che a me ingenuamente pare
direi, che questo soggetto, oltre alla Bontà della vita, ha
ancora buone idoneità di talenti per servizio dell'Istituto; ma la sua inchiostratura, confesso, che mi spaventa,
e non mi lascia aver cuore di consigliare le R.R. V.V.
a riceverlo. La nostra Congregazione di Roma è stata
sempre inesorabile a ricevere soggetti una volta usciti
di Congregazione nostra, o d'altrui: e le ragioni nostre
a mio giudizio sono queste:
Primo è bene, che i nostri sappiano, che se una volta
si lasceranno tentare di perdere, o di demeritare
lo stato di Congregazione, non spenino di ricuperarlo
mai più, e però stimino quanto devono i primi errori.
Secondariamente il soggetto già licenziato, o fu rejetto
dalla sua Congregazione, e in tal caso viene accusato
per meno degno del nostro stato; o si licenziò da se
stesso, ed in tale caso, oltre alla nota della volubilità,
si dichiara da se stesso Uomo di virtù minore della
nostra Vocazione, e di spirito improprio al nostro
stato, e di natura non atta al Convitto.
In somma io amo, e lodo il Soggetto, ma non mi basta
l'animo di dare a chi amo quel Consiglio, che non
piglierei per me. Confesso, che mi posso ingannare,
e acciocchè codesta Congregazione non resti defraudata

dal mio

dal mio poco lume, pregaro' il nostro Santo, che assista alle R. R. V. V. per una buona, e utile risoluzione. Intanto mi raccomando umilmente alle Orazioni di V. R., e di tutti cotesti Padri, de quali vivo

Roma di V. R.

Divmo, ed Obbligmo Servl

Mariano Sozzini.

XVIII

* * *

Ad un Padre della Congregazion di Firenze.

* * *

Non disapprovarei, che si redintegrassero le Musiche dell'Oratorio, quando vi concorressero tre condizioni: Una, che i contribuenti alla spesa si assumessero sopra di se ogni spesa di patto con i Musici, senza che vi si imbarazzasse il nome della Congregazione, o possa restarne con obbligo di pagare i Musici.

La seconda, che quei tali contribuenti non facciano cosa alcuna senza il consenso del R. Prefetto della Musica, e della Congregazione, circa la qualità delle Compositioni, della lunghezza, della profanità, dell'ora, e tempo &c.

La terza, che la varietà della Musica non distrugga la Divozione dell'Oratorio, come in qualche parte il Demonio ha guadagnato col nostro Oratorio di Roma, dove sudiamo sangue a rimediare i disordini della Mu-

sica

sita, è ne restiamo con strapito giornalmente.
Il nostro santo Padre soleva nella sera di feste far
cantare le Litanie, intonando uno de' nostri sacer=
doti, e rispondendo tutti i confluenti, e poi faceva
cantare una divota, e semplice lode, come per esempio:
Io sono, io sono Agnella di Dio, Sposa Novella
E quando mi si risponde, che oggi non e' piu' quel
tempo, io sospirando replico, che qui sta il male,
perche' non e' piu' quel tempo. Non entro nella ma=
teria, perche' empierei piu' Fogli
La permuta della Musica in divote conferenze credo,
che senza comparazione sieno piu' utili alle anime,
e piu' care a S. Filippo. Quanto al dar licenza a no=
stri di Congregazione di absentarsi dalla Città per qual=
che Mese, se vi e' giusta causa, si deve chiedere, e
concedere parcamente.
Quando poi un de' nostri si valesse della licenza per
far Missioni, e per confessare, non essendo approva=
to dalla Congregazione, massime essendo soggetto di
poca sufficienza, e prudenza, sarebbe sentita male
dalla Congregazione, e non passerebbe senza qualche
pubblica mortificazione, e darebbe motivo di non
ammetterlo alle Confessioni con espresso Decreto della
Congregazione almeno per lungo tempo, fino all'aver
dato le dovute sodisfazioni con una buona, ed umi=
le emenda

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

le emenda, e fino all'aver acquistata una solida sufficienza, e Prudenza &.
Spero; che il Convento di Prato restera' consolato col rimedio d'una buona visita &. Scusi il mal carattere, e preghi Iddio per me suo servo.

Di V. R. Carbognano &.

Divmo, ed Obbligmo Ser.e

Mariano Sozzini.

XIX. *Al Padre Preposito della Congregazione dell'Indie in Pernambuco.*

* * *

Prego la Carita' di V. P., che si degni' ricevere per suo figlio Tommaso Dausani, il quale allettato dall'onorata fama, che fino a Roma si e' sparsa della Virtu', ed esemplarita' di codesta Venerabile Congregazione, viene a piedi di V. R. con pio desiderio d'impiegare le sue fatiche, la sua Persona, e la sua Vita in servitio di si santo Istituto; mi rendo certo, che questo buon Giovinetto si stimera' felice coll'essere accolto nel seno di si buona Madre, e spero, che loro Padri goderanno d'aver acquistato un buon figlio. Posso dare a V. R. buone nuove del loro Padre Giovanni, il quale con la sua virtuosa vita fa molto onore alla loro Congregazione.

BIBLIOTECA

Raccomando di cuore alle orazioni di V. R., e de' suoi Padri la mia Persona, e la nostra Congregazione: siccome io con la mia debolezza pregarò S. D. M. che sparga parimente sopra di loro lo Spirito del nostro Santo Padre Filippo, e che li faccia degni di patire, e di morire per la sua Divina Gloria, e per la salute delle anime, redente col suo prezioso sangue.

Roma 4 di N. S.

Devmo, Obbmo Ser.e

Mariano Sozzini.

* * *

XX. A Tomaso Dauzani.

* * *

Mi rallegro, che V. S. si avvicini al Luogo della sua Vocazione, dove spero, che Lei resterà molto consolata per le nobili occasioni, che Iddio le offrirà d'impiegare le sue fatiche, e la sua vita ad onore di S. D. M., e ad utilità de' suoi Prossimi. Certo, che le ne porto una santa invidia, ma godero', che ella faccia, e patisca quello, che non sono degno di fare, e di patire io. Ricevo la sua lettera fuori di Roma: del mio ritorno saluterò i nostri buoni Fratelli, che ella mi nomina, e so' che gradiranno assai li suoi saluti. Mi raccomandi a Dio, acciocchè

BIBLIOTECA CIVICA Udine

io

io incominci almeno nella mia vecchiaja ad amarlo, e servirlo, ed a vivere, e morire per lui solo.
Quando V. S. vedrà i suoi buoni Padri di Congregazione li riverisca caramente in mio nome, e mi raccomandi alle loro sante orazioni.

Di V. S. Castel Condolfo

Affmo Servitore vero

Mariano Sozzini.

* * *

XXI Al Padre Sebastiano Resta
della Congregazione di Roma, dimorante
in Napoli.

* * *

Ricevo la cortesissima lettera di V. R. in Belluno, dove mi tratterrò forse qualche giorno, per sentire qualche sollievo alle mie indisposizioni con la salubrità di quest' aria marina. Così V. R. come io teniamo un istesso medicamento di aria, ma con questa differenza, che l'aria marina può cagionare a V. R. una lunga vita; ma a me per benefica che sia, non la può cagionare se non molto breve. Ringrazio cordialmente V. R. della troppo cortese stima, che si compiace di fare del mio sentimento intorno a rievere le Grazie de' Padri; dico ingenuamente a V. R., che io lodo assai la sua Modestia, in rievere parcamente, e similmente i molti favori esibiti da que' buoni

Padri

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Padri, ma direi, che quando l'ostinata rejezione delle Grazie s'inoltra ad offendere, o ad amareggiare l'animo di chi cordialmente le esibisce, come mi pare nel caso nostro, conviene di gradirle, e di accettarle, e di restarne con quell'amabil sibolo di obbligazione, che porta seco una sì gran gentilezza. È vero, che la nostra Casa di Roma ha una morale necessità di mostrarsi ingrata in certi simili incontri, e a me è occorso in congiunture di diversi Concilavi di dover negare un breve alloggio a più Cardinali Amici della Congregazione, e miei in tempo di loro grave angustia; Conciossiacosachè la benignità de' Padri si degna di rendersi capace delle nostre impossibilità, nè per questo vuol trattenere, o moderare l'abbondanza de' suoi favori, i quali sono sempre stati eccessivi verso di noi, e verso la nostra Congregazione. Mi favorisca di riverire il Padre Preposito, il Padre Serlupi, il Padre Falconi, e nominatamente tutti mentre all'Orazione di tutti, e singolarmente di V. R. umilmente mi raccomando.

Velletri 9. Genn. 1676. Di V. R.

Divmo, ed Obbligmo Serv.

Mariano Sozzini

XXII.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA
CIUDAD
Ulúa

XXII. Al Padre N. della Congregazione di Roma.

V. R. si compiague di dirmi, quando partimmo di Roma, che desiderava di servirsi della nostra Villeggiatura di Frascati, non solamente per sollievo di sua sanità, ma anco per utile esercizio di suo Ritiramento spirituale: e mi pare, che ella mi dimostrasse qualche sorte di desiderio, che io coadjuvassi questo suo pio disegno con qualche mia piccola cooperazione. Io mi protestai obbligato a questa sua amorevole confidenza; le persuasi, che in questo spazio di tempo si contentasse di leggere attentamente la Vita del Berchmans, poichè l'imitazione di questo Angelico Giovine sarebbe bastata per rendere la Persona di V. R. accettissima a Dio, amabile alla nostra Congregazione, e sempre allegra, e contenta della sua Vocazione. Ho' osservato, che la bontà di V. R. si è compiaciuta di leggerla, e spero, che ella ne caverà più frutto, che non ho fatto io; sebbene io non nego, che con averla letta più e più volte, ne ho' ricevuto qualche utilità &

Quando V. R. desiderasse di più qualche mio avvertimento per suo maggior profitto nella nostra Vocazione, la pregherei, che se l'intendesse col nostro buon Padre Luca Maldino, il quale trovandosi meco in una simile Villeggiatura

BIBLIOTECA ... UDINE

giatura in Carbognano, mi pregò, che io gli suggerissi qualche avviso per caminare sanamente nello stato della nostra Congregazione, e io non negai di compiacere alla sua Umiltà, ed egli si compiague di notarsi in iscritto tutto quello, che gli posi in considerazione. Onde se V. R. vorrà imitare l'Umiltà del Padre Luca in udire i miei deboli sentimenti, potrà pregarlo in mio nome, che gli mostri quella sua nota, se non per imparare, almeno per riconoscere il mio affetto. Quando poi V. R. mi comandasse, che oltre a quella nota che mira al Generale, io gli aggiungessi qualche considerazione di più, appartenente in individuo alla sua Persona, io devo dirle con quella ingenuità, che devo come V. R., a mio giudizio, ha avuto in sorte da Dio una buona natura, dolce, amabile, modesta, capace del Convitto, atta all'istituto, e dotata di sentimenti onorati, e le dirò per sua consolazione, come avendo io conosciuto quattro de' suoi Antennati, che sono M. Arci vescovo nostro con i due Fratelli suoi, e con il Sig. Giulio suo Zio, quali tutti stimo santi. Sappia, che ella ha una sua natura, e maniera di trattare, e di costumi tanto simili a loro, che di raro tratto con V. R., che non mi paja ingenuamente di trattare con loro medesimi. Onde io ho sempre sperato, e vivamente spero, che se V. R. si risolve da vero di scordarsi del Mondo, e d'

innamorarsi

innamorarsi della Virtù, sia per fare con ogni facilità ogni maggior progresso nello spirito con gran godimento di tutta la nostra Congregazione.

Se V. R. mi domandasse, che cosa potesse portare qualche remora a suoi buoni progressi, io le direi, che per quanto mi pare, sono pochè cose, e leggiere. Primo credo, che la sua natura sia sospettosa, la qual naturalezza arugginisce assai la Carità Fraterna; vorrei, che ella facesse studio di correggersi, e di aver sempre un cuor dolce con tutti. Secondo, pare, che la sua natura inclinarebbe assai alla commodità della Persona, della Camera, della sanità: creda, che senza una santa, e discreta mortificazione non si può mai arrivare alla perfezione: nell'usare le commodità abbia sempre per sospetta la sua natura, e si consigli con i suoi Superiori, o co' Padri più esemplari. Terzo, intendo, che nel tempo del Noviziato ella si esimesse dalla direzione del Maestro de' Novizi, con dipendere dal Padre: mi pare, che la deviazione della legittima obbedienza ripugni alle regole della perfezione; la prego a guardarsene in simili altri casi. Quarto, ami la Orazione mentale, e non si lasci lusingare dagli allettamenti degli studj sacri, poichè con questo sono stati ingannati molti con restare affatto indietro nello spirito. Quinto, è parso a qualcuno, che V. R. abbia

qualche

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

qualche genio con li Forastieri, massimamente Paesani. Sap-
pia, che è molta lode il sapersene allontanare. Imme-
desimi Forastieri si edificano della nostra ritiratezza,
e in tanto il cuore resta disimbarazzato da certi insen-
sibili affetuci di Mondo, e ci resta più tempo per la
Orazione, e per gli studj sacri. Sesto, vorrei, che V. R.
applicasse all'esercizio de' nostri sermoni con amore,
ma senza attaccamento, voglio dire, che stimi ed ami
questo Angelico esercizio, ma s'eserciti quanto e come Dio, e
l'obbedienza vuole, ugualmente contento di farli, e di
non farli, di farli con applauso, o senza applauso, av-
vertendo, che in questa materia possono nascere molte
illusioni; onde talvolta per occulta Vanità non riuscen-
do bene questo esercizio, si è messa in compromesso la
Vocazione. L'uomo umile, ed obbediente consente tutto
col suo superiore, e così si esimerà da ogni inganno, e
caverà bene da ogni cosa. Settimo, è cosa molto virtuo-
sa, e Lodevole l'essere scarso con se medesimo, contenen-
dosi della sola necessità di libri, di utensili, di propria
commodità &., ed essere liberale con li Poveri, ed anco
con li Amici, nel qual proposito non voglio lasciar di
dire, come da molti nostri Paesani venuti a Roma
sono stati notati di questo occulto mancamento di
essere liberali verso se stessi, e troppo scarsi con li Po-
veri, co' servitori, e cogli Amici. Ottavo, vorrei, che ella

si guardasse

si guardasse da un inganno pur troppo comune, ed
e' di trascurare le Divozioni proprie nella nostra Vocazio
ne, per andar dietro alle Divozioni straniere, intorno a
che avrei da dire assai, e ne ho' osservato gran pregiu
dizio di molti &. Dono, in una parola se V. R. si risol
ve di non voler altro che Dio, ed esser Santo, ella go
dera' un vero Paradiso in Congregazione; ma se si lasci
ra' guadagnare da qualche altro affettuccio, fara' pre
giudizio grande alla pace del suo cuore, e al suo
avvanzamento nello spirito. Decimo, in Congrega zio
ne dipenda in tutto dal Superiore, ami tutti equal
mente, e tenghi fissi gli occhi ne' miglior, senza im
pegnarsi mai in private, e parziali amicizie con al
cuno. Si faccia cuore a portar bene la sua Croce, e
preghi Iddio, che io impari a portare la mia, almeno in questo ultimo, anzi estremo di mia Vita &.

XXIII Ad

Una Sig^ra Maritata.

Prego la Bonta' di V. S., che si compiaccia di
compatire la tardanza di questa mia risposta, poiche'
la mia poca sanita' congiunta con le mie occupazio
ni assai gravi, mi rendono degno di qualche scusa.
La ringrazio della confidenza, che si degna d'avere in
me, la quale io non merito, senon in riguardo di

una

una sincera Volonta', con che vivo verso il bene dell'anima
sua. Vi avviso, che ella desidera per buon progresso del
suo spirito, preghero' il nostro Signore Iddio, che le ne
dia lume, poiche' io o poco o niente potrei sugge-
rirle, o difficilmente le direi cosa, che ella di gia' non
sappia, e non pratichi molto bene. Per obbedirla, la
consiglierei ad eleggersi un Padre, e Direttore Spirituale,
il piu' buono, dotto, e prudente, che a lei parera', e dal
la paterna direzione di questo vorrei, che ella dipen
desse con piena confidenza, come da Dio medesimo
nella Persona di Lui, e per questa via di santa obbe
dienza si fa' gran profitto.
Secondariamente vorrei, che ella si persuadesse, che
il suo buon progresso nello spirito consiste in due cose:
una in perfezionare se stessa, l'altra in perfezio-
nare il suo stato: Il perfezionare se stessa consiste
nell'acquisto, e pratica delle Virtu', che sono la Pu-
rita' del cuore, la carita' fraterna, la Rassegnazione
nella volonta' di Dio, la Pazienza, l'Umilta', l'obbedi-
enza, lo staccamento dagli affetti del mondo, e delle
cose piu' care, il disprezzo di se, e delle Vanita', la mo
derazione della Lingua &. Quanto V. S. s'avvanzera'
in queste Virtu', tanto si trovera' avvanzata nella
Perfezione: Il perfezionare il suo stato consiste in
procurare, per quanto puo', che in casa sua non s'

BIBLIOTECA CIVICA

s' offenda Iddio, che si viva Christianamente, che in Casa
ci sia la Pace, e la Carità: abbia a cuore la salute del
Marito, de' Figli, delle Nuore, dei Servitori, e Serve;
si raccomandi costantemente a Dio, li ammonisca dol-
cemente, li ajuti alla Virtù, li sopporti, non si stracchi
mai in procurare la loro salvazione, benche' sieno in-
grati, e incapaci; lo faccia prudentemente da se stessa,
lo faccia per mezzo d'Amici, di Religiosi &. e creda, che
Nostro Signore Iddio concede gran Favori alle buone
Madri di Famiglia per questa via, e quando per giusti
Giudizj di Dio non si conseguisse la salute altrui, certo
è, che si conseguirebbe la propria in grado ottimo.
Vorrei ancora, che procurasse per quanto può la sodisfa-
zione de Poveri Operarj &. Vorrei, che V. S. fosse limosiniera
per quanto può con li Poveri, con gli Infermi,
e con tutti li Miserabili &. Vorrei, che fosse amica
della lezione de' Libri spirituali, e particolarmente
delle Vite de' Santi &. Vorrei, che amasse il suo riti-
ramento per quanto porta il suo Stato, ed il buon ser-
vizio della Famiglia &.
Vorrei, che ella pigliasse la via di Dio con allegrezza,
e con modi grati, e di sodisfazione a tutti di Casa &.
Quando foste mai in Casa qualche Persona, o servitore
sospetti d' inconvinenza, loderei assolutamente, che pru-
dentemente si licenziasse dal servizio, e che si facesse

tutto

tutto quello, che si può, per disfarsene, senza mai deporre questa santa premura e nel dover pigliare altre persone, si procuri, che non porti seco cagione alcuna di nuovo sospetto; e quando di presente ci fosse qualche simile ombra, s'invigili quanto mai si può ad impedire il peccato; ed a questo fine si lascino le divozioni, etiam la messa, che così Dio resta assai più servito. Del resto, se nella vita spirituale s'incontreranno delle difficoltà, e tentazioni di varie sorti, umiliamoci dinanzi a Dio, e siamo fedeli, perchè la nostra Virtù non è mai più bella, e cara a Dio, che in mezzo alle tentazioni. Amiamo costantemente la Virtù, e odiamo di cuore il Vizio, e confidiamo in Dio, che renderà preziose, e degne di corona le nostre tentazioni, e ci farà vincere, e superare tutte le difficoltà; e si ricordi, che questa è la via de' santi. Mi raccomando di cuore alle Orazioni di V. S. ed ancor io non mi scorderò di Lei con pregare vicendevolmente il Signore, che ci faccia santi. Riverisca le Signore di Casa sua, alle quali desidero ogni vero bene, ed in particolare vorrei vedere adempita qualche loro speranza nel presente Governo; le mie indisposizioni stanno con miglioramento. Mi faccia carità di offerirmi tostalmente a S. D. M.

Roma di V. S. Illma.

Divmo, Obligmo Serv.e

Mariano Sozzini.

XXIV Ad una Monaca già sua Penitente in Pisa.

Voi desiderate, che io accompagni il vostro passaggio alla Religione con qualche mio ricordo, ed io sebbene angustiato molto dal tempo non devo negare di servirvi. Primieramente, stimate, e amate assai la vostra vocazione, e sebene vi parerà di trovarci qualche imperfezione, non vi lasciate tentare di scemare la stima e l'Amore; poichè guando il Demonio può guadagnare, che si abbia mal concetto della sua vocazione, ne segue, che si vive con tedio, con disprezzo, con pentimento d'esservi entrata, con strapazzo della Regola, con l'affetto alle cose del Mondo, e finalmente con una sconcerta vita, e con una infelice morte.

Secondo, custodite con grande amore, e con gran delicatezza di coscienza i tre voti religiosi di Povertà, Castità, ed obbedienza; esaminate spesso voi medesima sopra l'osservanza di questi tre voti, e siate certa, che se li osservarete perfettamente, viverete col cuore contento, e caminarete felicemente alla Santità.

Terzo, siate diligente in osservare le vostre Regole, e Costituzioni, e fatene gran conto, anche nelle cose minime, perchè in tutte quelle si contiene la Volontà di Dio, e la vostra Perfezione.

Quarto

Quarto, amate di cuore le vostre sorelle, compatitele, servitele, e consolatele se sono inferme, ricoprite i loro difetti, abbiatene buon concetto, parlatene bene, abbiate per regola di far sempre qualche bene a chi vi fa' qualche male.

Quinto, amate ugualmente tutte, e guardatevi da due estremi, tutti due viziosi: cioè dall'amare alcuna con parzialità, e passione, e dal portare avversione, benchè minima, ad alcuna; l'amor puro, e eguale è una bella Virtù in una Religiosa.

Sesto, amate, come Madre, la vostra Superiora, e abbiate verso di lei una filiale confidenza, riverenza, e obbedienza, e non vi lasciate mai venire di diffidenza, o di avversione, o di mal giudizio verso di Lei.

Settimo, fate con gran diligenza l'Ufizio, che vi è imposto nel Monastero, e per farlo bene regolatevi con l'obbedienza.

Ottavo. Nella elezione della Superiora, e delle Ufiziali darete sempre il voto vostro a quella, che stimate la migliore; e se le Monache si dividessero in fazioni, avvertite di non vi lasciare mai guadagnare d'alcuna delle parti, ma senza mai impegnarvi con alcuna, mantenete sempre il vostro voto libero, per darlo a favore della migliore.

Dono, siate umile di cuore, e vi prometto, che se sarete umile, il Cielo sarà vostro; e per esser umile, caminate sempre con la santa Comunità, facendo nell' esteriore quello, che fanno le altre, purchè non sia peccato, e abborrite come Peste ogni singolarità, per buona che sia, e apparisca, e guardatevi grandemente dall'apparire migliore dell'altre. Nell'interno procurate di passar tutte, ma nell'esteriore contentatevi di far quello, che fanno le altre.

Decimo abbiate il cuore aperto al vostro Confessore, abbiateli riverenza, obbeditelo: trattateci con brevità, e non vi affezionate ad alcuno, ma confidate sempre ugualmente con quello, che vi dà il Monastero.

Undecimo, vi raccomando la divota frequenza de SSmi sacramenti; sopra di che non posso stendermi in questa brevità di tempo; solamente vi prego, che non li frequentiate per pura usanza, ma per puro amore, e secondo la direzione dell' Obbedienza.

Duodecimo, vorrei, che vivesse alienissima dalle Grate dalle quali sogliono entrare ne' Monasterj tutti i disordini, tutte le inquietudini, tutte le innoservanze, e tutti li scandali.

Decimo terzo, quando Nostro Sig.re Iddio vi manderà qualche Croce, riconoscetela per pegno del suo divino amore, umiliateci il vostro cuore, amatela, stimatela sua preziosità, ricordatevi, che per questa via

i santi

i Santi sono arrivati alla loro perfezione, e persua-
detevi, che, come diceva S. Francesco di Sales, non si
può avere il Crocifisso senza la Croce.
Per ultimo desidero, che manteniate sempre una
santa allegrezza, e che abbiate le vostre oneste ricrea-
zioni, purchè sieno decenti ad una buona Religiosa
e unite con la Virtù; e sapiate, che i Santi hanno
sempre amato, e praticato una santa allegrezza,
la quale rende più bella la Virtù, più amabile
lo stato Religioso, e più facile la perseveranza, e
il progresso nello spirito. Spero, che la bontà de' vo-
stri superiori v' illuminerà molto meglio di quel,
che io brevissimamente v' accenno. Vi prego, che
mi raccomandiate al Signore, acciò mi dia grazia
di mutar vita, come si è degnato di darla a Voi,
acciocchè insieme nel Cielo possiamo eternamente
Glorificarlo.

XXV. Al Sig.r N.

* * *

Devo ringraziare V. S. della confidenza, che si
compiace d'aver in me; e insieme devo dolermi della
mia poca abilità in corrispondenza per le sue corte-
sissanze. E se in ogni affare posso promettere molto poco
di me, manco, o niente posso esibire intorno alla di-
rezione delle Monache, poichè le Regole della nostra Con-

gregazione

gregazione ci obbligano a viverne alieni. Per obbedire a quanto V. S. m' impone, tre punti suggerirò alla sua Prudenza. Primo è, che non posso in alcun modo approvare il voto fatto della Religiosa di non confessire in alcun tempo il suo stato interno ad altri, che a quel primo suo Direttore: il voto, a mio giudizio non viene, come impedimento di maggior bene, e del buon progresso della Votante; e come che può nascondere diversi pernicciosi inganni, oltre alla nota di qualche occulta gelosia, o passione, o impurità di resto, che non si può in alcun modo prudentemente ammettere; s'aggiunge, che se il Voto è fatto a instigazione del Direttore, ci si scuopre un occulto amor proprio inescusabile, che stima se stesso più degli altri, preclude la strada a più utili Direttori di quell'Anima, e sfugge dolosamente le giuste censure delle sue occulte direzioni, e sottrae la Religiosa dalla dovuta soggezione degli ordinarj, e legittimi superiori, e Confessore. Se poi il voto è stato fatto di proprio moto della monaca, o non viene come imprudente, e ripugnante al proprio bene, e al bene della Comunità, la quale per la quiete domestica, e per il buon progresso della Virtù, ricerca unità di Capo, e di governo, dove le singolarità sono fomento di privata superbia per chi le usa, e di comune disturbo, e seminazione

di chi

di chi le sollera. Così leggiamo nella Vita di Madama di Sciantal, che fù molto biasimato un tal Confessore, che volse eziggere dalla serva di Dio un simil Voto; o quando mai si pretendesse la validità del Voto; si dovrebbe assolutamente dichiarare irrito dal Confessore.

Il Secondo è, che si dovrà usare ogni esatta diligenza di far caminare questa Religiosa in tutto, e per tutto per la via della santa Comunità, negandole rigorosamente qualsisia minima azione, o esercizio interno, o esterno che risenga minima singolarità da quello, che fanno tutte le altre, quantunque le pretese singolarità avessero qualsisia apparenza di Virtù, e di Perfezione, e in questo sodarei ogni maggior rigore, e tanto crederei, che bastasse per ben instradare quest'Anima nella via della salute.

Il terzo è, che non si dia credito a qualche soprannaturalità, che la Religiosa asserisse di sperimentare con negare severamente l'orecchio a quanto ella dirà, o sognerà di sopranaturale; poichè a mio giudizio, il contesto delle cose narrate non mi porge alcun riscontro di verisimilitudine, che le sue visioni, o immaginazioni abbiano fondamento; e quando mai l'avessero, con usarci ogni severità non si escludono mai, ma si perfezionano.

Intanto stimo necessario, che si desista totalmente

da ogni

da ogni sorte di comunicazione tra il primo Direttore, e la Religiosa. Rimetto il mio parere ad ogni più savio giudizio; e alle Orazioni di V.S. affettuosamente mi raccomando &c.

Roma Di V. S. Mto Rde, e Mto Revda

Divmo Servr

Mariano Sozzini.

* * *

XXVI. Ad un Religioso.

* * *

La cordial confidenza, che V. P. si compiace avere in me, con svelarmi candidamente lo stato delle sue più intime croci, mi obbliga in sommo grado, e mi dà una pari confidenza di svelare alla P. V. quali sieno i miei sentimenti, e spero di non m'ingannare intorno alle sue sofferenze.

1. Il peso delle sue croci, per quanto raccolgo dalla sua lettera, si riduce a molti capi: primo ad un continuo scontento del suo stato. 2. ad una molesta diffidenza di Dio. 3. ad una abituata pusillanimità. 4. ad una naturale facilità a turbarsi, e scomporsi &c. 5. ad un antico costume d'interpretare ogni cosa contro di se, e della sua salute. 6. ad una troppa stima, ed apprensione, che ella fa' della sua Croce con interpretarla sempre a suo disfavore. 7. ad un sinistro giudizio

che ella

che ella venalemente fa' sopra le qualità delle sue sen-
sazioni. 6.° ad un freguente pronosticare, e indagare
i segni della sua predestinazione, con augurarseli
sempre contro di se. 9.° ad una forte apprensione, che
sieno impossibili i mezzi della sua salvazione, per ca-
gione di sue naturalezze &. di spezienze in contrario &.
10.° ad un certo udire mal volentieri, e quasi con sdegno
chi le vuol persuadere le giuste speranze della sua eter-
na salute; poiche' siccome e' cosa pericolosa il troppo fa-
cilmente credere, ed adularsi d'avere il Paradiso in pu-
gno, cosi' e' di uguale, anzi maggior pericolo il pocco,
o niente credere d'aversi a salvare.

2. A questi dieci capi pare a me, che si riduca il grave
peso delle sue croci, ed io siccome con tutto il cuore com-
patisco V. S., cosi con sincero, e cristiano affetto le dirò
quel, che ne sento in Domino, non tanto per sua
consolazione, quanto per pura Verità.

3. Quanto al primo V. S. non mi può negare; che e'
maggior merito servire a Dio in un'opera, ed in uno
stato di suo naturale scontento, e contragenio, che in
altro di sua naturale inclinazione, e di proprio com-
piacimento; poiche' nel primo caso la fatica e' molto
maggiore, e piu' lunga &., e l'amore e' piu' puro, par-
lo non dell'amor sensibile, ma dell'amor estimativo &. Do-
ve nel secondo caso troveremo molto del naturale,

e molto

e molto poco del soprannaturale.

4. E se V. P. mi si opponesse con dire, che la primiera elezione del suo stato fu forse imprudentemente fatta, e senza il dovuto accompagnamento di spirito; onde non gli pare di poterne sperare quelle felici conseguenze, che sogliono nascere dalle elezioni ben fatte.

5. Rispondo primieramente, che quando in verità sia stata mal fatta, ella in comparazione de' suoi coreligiosi servirà a Dio, e porterà il giogo della Religione con la privazione di una non piccola consolazione sensibile, che forse avranno molti altri: ma però ne seguirà necessariamente, che il pari servizio di Dio reso a V. D. M. con la privazione d'una comune consolazione si dovrà giudicare degna di maggior premio.

6. Rispondo secondariamente, che quando l'elezione sia stata mal fatta V. P. ha un rimedio infallibile per pienamente reintegrarla, ed è, che ella rinovi oggi con libera volontà l'elezione del suo stato, abbracciandolo volontariamente da qui innanzi con tutte le sue amarezze &c. dolendosi della sua prima imprudente elezione, e facendola volontaria, e virtuosa da qui innanzi &c.

7. Se dica V. P., che quel, che io dico, sia come una scena di Comedia, o una immaginazione, giacchè ella oggi non può stravolgere il già fatto &c. poichè ella oggi è tanto libera della sua volontà, e delle sue elezioni,

come

come guando ella già fece quella sua prima delibera
zione; e siccome ella oggi farebbe male, e peccherebbe
se volesse abbandonare la sua già presa vocazione;
così per necessaria conseguenza farà ugualmente bene
e ugualmente meriterà, se da oggi in poi liberamen
te propone d'abbracciarla, e proseguirla con tutta
la volontà, quantunque con ripugnanza di natu
ra, e della parte inferiore; la qual ripugnanza
col suo ricalcitrare non diminuisce, ma accresce l'
oggetto del merito; ed in confermazione di questa
verità vediamo, che Sant Ignazio, e tutta la sua
Compagnia rinovano prudentemente ogn'Anno la
loro vocazione per risarcire le imperfezioni delle
primiere elezioni, e rinovarle con le debite circos
tanze, riuscendo queste tali rinnovazioni di grande
utilità allo spirito, e di gran quiete per il buon
progresso della vita Religiosa.

6. Quanto al secondo, che è già una abituata di
denza di Dio prego V. R. in Visceribus Jesu Christi, che
consideri seriamente, che ella si lascia togliere di ma
no la più importante, e valida arma, che sia nel
la vita Cristiana, e Religiosa, che la speranza, e
confidenza in Dio

9. Questa è verità di Fede, che niente possiamo sen
za Dio, e che tutto possiamo col favor di Dio; ed è pa
rimente

rimente vero, che a proporzione della nostra speran
za, e confidenza in Dio, otterremmo, e goderemmo il
il suo favore, e la sua assistenza. Or se diamo luogo
a questo notabile inganno di lasciarsi debilitare nel
la speranza, e confidenza in Dio ne seguirà pur trop
po, che sperimenteremmo molto debole il suo favore
ed assistenza. Ne seguirà, che operaremo imperfetta
mente; con molta fatica, con stracchezza, senza punto
di Amore, e non senza pericolo di non perseverare.
dove la speranza accresce il merito, aggiunge forze, e
vigore nell' opere più difficili, aggiunge allegrezza,
nutrisce l'amore, e porta la perseveranza.

10. Ma forse V. P. mi risponderà con un sospiro, dicen
domi, come ho' da fare? Non so', non posso, non ho
cuore di farlo. Ho' pur troppo tutte le esperienze incontrario.

11. Rispondo, che non nego, che l'avere o trascurato,
o mal curata questa piaga, o averla per lungo tem
po abituata, aggiungaci qualche naturale propensio
ne per la natura, per lo scontento, per fidarsi troppo
della sua razionale, tendente al proprio accoramento,
per aver anco lasciato pigliare piede alle tentazioni,
e ricevutele per verità, rendano la curazione di
qualche maggiore difficoltà: ma si renda certa V. P.
che vi resta il rimedio non solamente possibile, ma
anco certo, e sicuro, mentre ella virilmente si risol
va.

BIBLIOTECA

va di volerlo abbracciare, ed il rimedio, a mio giu-
dizio, è questo. Primo, che ella rimiri, e conosca
questa sua diffidenza per un errore, e per una ve-
ra colpa, e come di tale spesso se ne penta, e di
cuore ne chieda perdono a Dio, di quanto sopra
di ciò ha offeso Dio, e pregiudicato a se stesso. Secondo,
chieda spesso a Dio una generosa, e filiale confiden-
za in Lui, nel qual caso è infallibile quel perire,
et accipietis. Terzo, tenga sempre viva questa veri-
tà, che tutte le ripugnanze, e inclinazioni natu-
rali non possono punto impedire l'acquisto, e l'
esercizio d'una generosa speranza, anzi con la
pugna loro ne accrescono il merito. Quarto, sia
costante nel voler seriamente questa Virtù, la
chieda a Dio, ne faccia atti frequenti a dispetto
della sua propria natura, si interessi la intercessio-
ne della Santissima Vergine, e de' suoi più
cari Avvocati. Quinto si metta a debito di dover ave-
re molte tentazioni in contrario, e di doverne spes-
so restare disanimato; ma una volontà risoluta
di volere iddio, e quello solamente, che piace a lui,
può più senza dubbio d'ogni moto di natura, o
di tutto il Mondo con l'Inferno insieme. Sesto si
ricordi V. R., come S. Tomaso con tutti i Teologi di-
mandando in che si fondi la speranza, che dobbia-

mo

mo avere in Dio, rispondono, che si fonda in tre cose, cioè nella sapienza, Potenza, e Bonta di Dio; poiche sappiamo, che Dio sa, puole, e vuole salvarci; e passando ad un' altra domanda, se si puo dar caso, che uno speri in Dio, e resti defraudato dalla speranza, rispondono, che questo è impossibile, poiche ripugna espressamente alla Perfezione degli attributi divini, della sua sapienza, della sua Potenza, della sua Bonta il dire, che egli o non sappia, o non possa, o non voglia salvare chi spera in Lui. Aggiungiamo, che anco ripugna all'attributo della sua veracita, avendo tante volte promesso nelle sue sacre Scritture, che salvera coloro, che sperano in Lui. E stante questa facilita di salvarsi, sebene il Mondo non la capisce, ella si ricordera, come S. Francesco interrogato da una sua Sorella quel, che ci voleva per salvarsi, egli saviamente rispose Volere. E in verita se noi stimiamo azione indegna d'un Principe, anzi d'un Uomo onorato il lasciar deluso chi spera in se, come ardiremo di presuppore questa macchia in Dio? ed in effetto le Franchiggie oggi tanto gelose degli Ambasciadori non hanno altra mira, se non che il Mondo sappia, che chi ricorre, e confida in loro deve essere immune, e sicuro per reo, che sia, da ogni pena, e rigore di Giustizia.

VR. Se mi dica V. P., che se questo fosse, nessuno si

dannerebbe

dannerebbe, poiche sempre iddio e' Savio, Potente, Buono, e Verace; poiche' pur troppo e' vero, che moltissimi Cristiani si dannano, e questo per due Capi, che sono, o perche' non sperano, o perche' presumono. Non e' dubio, che il volere pertinacemente, e impenitentemente commettere peccati gravi, e' incompatibile con la speranza, e degenera in presunzione. Onde questo non e' un virtuosamente sperare, ma un temerario presumere.

B. Io confesso a V. R., che trovo molta facilita, e consolazione nell' esercizio della speranza con le seguenti considerazioni. Primo, se io fo' comparazione della Misericordia di Dio, e del mio bisogno, trovo senza comparazione, che la sua Divina Misericordia e' maggiore della mia miseria: 2. la Passione del Salvatore vale piu' de' miei peccati, e questa per verita' di Fede, e' mia. 3. si e' degnato di promettermi la salute in piu' luoghi della sacra Scrittura, e questa sua sola parola mi deve bastare, e non ne posso libubare senza farli un gran torto. 4. Mi sodisfo pienamente col considerare, che iddio mi comanda, che io speri in Lui. Or se questo e' precetto, basta mi basta per voler inviolabilmente sperare; e quando cento millioni di ragioni mi si opponessero in contrario, voglio sempre vivere, e morire sperando, solo

do, solo perchè Iddio me lo comanda: e dirò sempre, senza timore d'ingannarmi, che son pazzo, che è pazzo il mio cervello, che è pazzo tutto il Mondo, che mi lenza in contrario. Aggiungo per fine, che è certo, che io fò grande onore a Dio col mio sperare, poichè onoro la sua Sapienza, la sua Potenza, la sua Bontà, ed onoro grandemente la sacra Passione del nostro salvatore; mentre professo, e spero, che una sola gocciola di quel Preziosissimo Sangue abbia da salvare un'anima per centomilla titoli degnissima di dannazione. Nel qual proposito mi raccontò il nostro P. Pietro Consolini, come un buon sacerdote, venuto a morte, diceva agli Astanti, che sperava di salvarsi, e aggiunse, che stimava di dover fare grande onore a Dio, e si lasciò uscir di bocca, che credeva di dover onorare S. D. M. più di quello, che avesse fatto S. Martino; e dubitando gli Astanti, che il moribondo fosse in qualche gravetentazione, gli suggerivano motivi di umiliarsi; ma perseverando il buon sacerdote nel suo primo sentimento gliene fu chiesta la dichiarazione, per poterlo più acertamente ajutare; ed egli rispose, che per suo parere, Iddio restò molto onorato con la morte, e con l'ingresso in Cielo di S. Martino, ma finalmente il Cielo era dovuto ad un'anima così santa; e poco restava agli Angeli d'ammirarsi della sua salvazione: ma questa mia

anima

anima miserabile carica d'innumerabili scelleragini, che sia per salvarsi, come fermamente spero, oh questo sì, che recherà a tutti i Cori degli Angeli una insolita ammirazione, e tutti daranno onore nuovo alla infinita preziosità di quel sangue, che ha potuto far degno del Cielo un'anima così indegna, e detto questo santamente spirò.

14. Quanto al terzo, che è una penosa pusillanimità nelle cose appartenenti alla sua salute; questa a mio giudizio nasce, e si nutrisce da due cagioni, una delle quali chiamerei naturale, e l'altra accidentale.

15. La naturale nasce dal temperamento della complessione inclinata alla pusillanimità, accresciuta sempre più dai lunghi abiti, con che si è consolidata questa Passione, aumentata dallo sconcerto continuo del suo stato, e resta più dura con l'esacerbazione della sua razionale che interpreta ogni cosa in suo pregiudizio e naturalmente quasi si sdegna con chi le suggerisce conforto.

16. L'accidentale nasce dalla privazione, o debolezza della speranza in Dio, poiché l'anima destituta da quel solido vigore, che porta seco la speranza in Dio si trova conseguentemente avvilita nelle sue naturali imperfezioni, ed essendo in un certo modo abbandonata dalla natura, e dalla grazia, apprende una

quasi

quasi impossibilità di rinvigorirsi, e di farsi animo agli esercizj della virtù, e della Perfezione.

17. Il rimedio per mio parere si è. Primo, che quando ad suo naturale tolleri questa sua penosa infermità costantemente; siccome pazientemente tollerarebbe un' infermità corporale, rendendosi certa, che non è di minor merito il sopportare l'infermità spirituale, che le corporali. 2. si getti nelle braccia di Dio, aspiri a quella confidenza, che le manca; gliela chieda, la speri; e come abbiamo in Abramo creda in spem contra spem. 3. si avvezzi a vivere, e operare, secondo la parte superiore, non si perda d'animo per la sensibilità, e renitenza della inferiore in contrario. 4. non si disanimi mai per le cadute anco frequenti, che ella facesse in questa materia; poichè le nostre cadute ci devono umiliare, ma non avilire: anzi la Bontà Divina ci suol lasciar cadere, acciocchè impariamo a nostre spese, quanto gran bisogno abbiamo dell'ajuto di Dio, e perciò ci risolviamo a confidarsi totalmente in Lui.

18. Quanto al quarto, che è una naturale facilità a sturbarsi, e scomporsi, dico primieramente, che questo è piuttosto pena, che colpa, in un caso sarebbe colpa quando la persona amasse quella sua naturalezza di perturbarsi &c. 2. bisogna supporre, che questi tali peccati misti con questo naturale temperamento sono

molto

BIBLIOTECA

molto minori, più scusabili, e spesso di niun peccato.

19. Il rimedio per mio parere si è primieramente il capire, che questa tale naturalezza è essenzialmente una vera Croce. 2. cavarne un buon esercizio di propria umiltà, e di cognizione di se medesimo, e di una santa sofferenza delle nostre imperfezioni. Vorrei però, che questo esercizio fosse praticato con molta dolcezza verso di se, e non con sdegno. 3. Compatisca assai i nostri Prossimi nelle loro fragilità, imperfezioni, e cadute, poichè sperimentiamo, che Iddio rimedia benignamente le nostre imperfezioni, quando noi compatiamo l'altrui. 4. Non vorrei, che se l'astenesse a gran colpa primo, perchè suol essere assai leggiera. 2. perchè si comincia con uno scapito di maggior pusillanimità. 3. sperare, che la Bontà di Dio si degnerà di compatire paternamente le nostre imperfezioni.

20. Quanto al quinto, che è d'interpretare ogni cosa contro di se, e della sua salute; prego V. R. che consideri, come questo è un errore molto grave, pernicioso, ed occulto. Primieramente o toglie, o turba la pace del cuore. 2. debilita grandemente la speranza. 3. genera molti mali sentimenti verso Dio. 4. Disanima assai, e rende sediose, per non dire odiose, le cose del Cielo. 5. Tiene insensibilmente l'orecchio aper-

to al De-

to al Demonio, acciocché s'instighi a tutto quello, che vuole, per indurlo a totale disperazione: il che conviene, che maggiormente si tema nelle angustie dell'agonia.

11. Il rimedio è, avvezzarsi a interpretare tutti gl'eventi in quel senso, che più convengono alla Paterna Bontà, e Misericordia di Dio, che mira sempre al nostro bene, e alla nostra salvazione, e non attendere punto ad interpretarsi secondo quei sensi, che ci sono dettati dalla nostra debole razionale, o dal mal concetto, che abbiamo della Bontà, o dalla nostra malenconia, o altra passione, o come io credo, da occulte, e finissime insinuazioni, e argomenti del Demonio. 12. L'ascoltare volentieri chi nelle occasioni occorrenti interpreta le cose a favore della sua salute. Con questa pia interpretazione V. R. onorerà grandemente Iddio con professare alto concetto delle sue Misericordie. Umilierà la sua razionale con soggettarla alle pie disposizioni di Dio. Acquisterà gran pace di cuore, sentirà notabilmente accrescere l'amore, e la confidenza in Dio; ed anco insensibilmente si caverà vantaggio nella Carità Paterna.

13. Quanto al sesto, che è l'apprendere, e stimar troppo la grandezza della sua Croce: desidero grandemente, che V. R. procuri di moderare questa sua apprensione

sione: poiche a mio giudizio, da questa soverchia ap
prensione della propria Croce ne seguono gravi sca
piti dello spirito. Primieramente nipugna non poco
alla Umiltà, credendosi, se si vince, di far gran cose &.
e all'incontro facendo poca stima degli altri, nel
portare le loro Croci, come minori della sua &. 2. si
compatisce poco l'altrui Croce, e troppo la sua. 3. ci
pare, che Iddio ci aggravi, e quasi ci facciamo suoi
Creditori. 4. Ci pare, che nessuno ci compatisca abbas
tanza, vivendo sempre gueruli &. 5. Facilmente ci
disanimiamo a soffrir quello, che apprendiamo per
insoffribile. 6. Finalmente ci pare, che nessuno faccia
di noi quel conto, che vorressimo, disprezziamo le
Croci degli altri, perdiamo non poco merito per
parerci di fare gran cose, e con alleviare il peso della
sua Croce; o se pure lo nascondiamo, lo facciamo con
superbia, con rabbia, con veleno &.

Il rimedio mi pare, che sia il moderare questa
eccessiva apprensione, con pentirsi, ed anco confessar
si d'aver dato luogo fin'ora a quest'errore, con in
colpare l'amor proprio, il quale accresce il peso del
la Croce molto più di quello, che ella pesi di sua na
tura, con ricordarsi, che questo è un inganno degli uo
mini, seben poco forsi avvertito, che sentendo ciascu
no il peso della sua Croce, e non quello degli altri, sem

pre si

pre si persuade, che il peso suo sia maggiore, e più in
sofribile di tutti gli altri, con riflettere, che la sua Cro
ce suole più, o meno pesare, secondo che più, o me
no si ami chi ce le manda, e per amor di cui si
porta. Finalmente con avvertire, che il portare la Cro
ce con apprensione, che ella pesi poco, accresce il me
rito di chi la porta; siccome un buon servitore, che
serve assai, e dice di far poco è molto più gradito
dal suo signore di quello, che apprende di fare, e di
patir molto, e geme sotto la gravezza del peso. In al
timo è atto di gratitudine, e d'anima nobile, il
parer sempre di far poco, o nulla per chi si ama,
e per conseguenza ne merita maggior guiderdone.

24. Quanto al settimo, desidero grandemente, che V. P.
rifletta, che è gran scapito per un'anima, che inter
preta in suo pregiudizio le qualità della sua Croce, e
giudica sinistramente della sorte delle tentazioni. Un
mo viene ad amareggiarsi molto contro Dio, che così
la dispone. 2. si tollerano amaramente, e con gran ripu
gnanza, mentre si apprendono per indizj di futura
perdizione. 3° mancano grandemente le forze per com
battere, mentre cessa la speranza del premio.

Nè vale il dire, che queste tali tentazioni sono di loro
natura induttive a' peccati più gravi; poichè non si ne
ga, che la specie de' peccati, sopra i quali cadono le

tentazioni.

tentazioni sia più grave; ma è altresì vero, che le medesime tentazioni portano seco non pochi vantaggi. Primo, perchè queste tentazioni si conoscono apertamente per tentazioni, dove molte altre ci ingannano, ed hanno il loro veleno coperto. 2. portano con se maggior orrore, e avversione del loro consenso. 3. l'altre tentazioni trovano in noi qualche riscontro di compiacenza naturale; onde sono più pericolose, che nesegua il consenso. 4. non avendo queste tali tentazioni punto di amabilità, ne avviene, che sebene più tormentano, difficilmente però ne estorcono il consenso, quantunque per l'esacerbazione dell'animo, e per l'abituale avvilimento si crede talvolta d'aver acconsentito. 6. Quanto all'ottavo, che il pronosticare i segni della sua predestinazione, bisogna, che noi presupponiamo come cosa certa, che la curiosità è vizio sempre; ma è maggior vizio, quando si estende ai Giudizj di Dio, e molto maggior vizio, quando passa a quei Giudizj de' quali N. S. N. si è dichiarata, che non vuole, che sappiamo, volendo, che viviamo, e moriamo umilmente con questa ignoranza; e una delle maggiori pene, che S. D. M. dia a questa curiosità è il lasciar errare il nostro Giudizio con la connessione di altre non meno gravi pene di disperazione, di avvilimento, di avversione a Dio. E. i devono bastare que' segni,

che sibbio

che Iddio ci ha lasciato della nostra Predestinazione, che ci sono significati nell' Evangelo, come della dilezione dei nemici, delle opere di Misericordie, della Rassegnazione alla volontà di Dio: della umiltà, dell' obbedienza, della perseveranze sofferenza, delle sue Croci &., e non già delle inclinazioni naturali, della diversità delle tentazioni, di divozioncelle, di tenerezze &.

17. Il vero Cristiano, che vuol avere in pugno la sua salvazione, si mette totalmente nelle braccia di Dio; gode, che la sua Predestinazione dipenda da Dio, e mette nelle mani di S. D. M. cento, e mille volte tutti gli interessi di sua salute; e non vuole altri segni della sua Predestinazione, che il Sangue sparso del Figlio di Dio, e quei trentatre anni preziosissimi spesi per la salute sua, e dice, che chi cerca altri segni non ha fede &. Del resto li pronostici di predestinazione, che fa il nostro cervello, e la nostra razionale non servono se non a nutrire la presunzione in chi si ha, e la disperazione in chi non si ha.

16. Quanto al nono, che è l'apprendere per impossibili i mezzi della sua salvazione per cagione di naturalezza, e di esperienze in contrario &. questa suol procedere dal non distinguere bene l'opere della grazia da quelle della natura; poiche quello, che è impossibile alla natura è facile alla Grazia,

come

come giornalmente sperimentiamo nelle nostre conversioni, e nel decorso della vita spirituale, e per conseguire abbondantemente le operazioni della Grazia ci vuole Umiltà, ci vuole confidenza; ci vuole un non avilirsi, ma umiliarsi, e risorgere nelle nostre cadute, e prometto a V. R., che il Cielo è nostro.

29. Quanto al decimo, ed ultimo, di udir malvolentieri chi la consola, e le da animo: io potrò dire, che V.R. abbia superata tentazione, mentre si è degnata di leggere con sofferenza questa mia lunga, e tediosa lettera.

Consoliamoci con avvertire, che non siamo obbligati ad avere un cuor tutto dolce, ma bensì risoluto tutto con la parte superiore di volere la Virtù, e la Volontà di Dio. Non sta a noi ad avere una vita gioconda, e contenta ma sta a noi bensì l'averne una virtuosa, e salvarci con la grazia di Dio. E proveremo, che con l'esercizio della Virtù la vita sconsolata si renderà più giconda; essendo sale la natura della Virtù di portare tranquillità all'anima così per lo stato presente, come per le speranze del futuro.

Compatisca il lungo tedio, si accerti d'un cuore ansiosissimo del suo bene, e si degni d'offerirmi a Dio, mentre divotamente mi rassegno

Roma di V.R.

Divmo Servitore

Mariano Sozzini.

XXVII. Ad un suo Penitente Giovine convertito alla Fede, e poi passato alla Religione di san Domenico.

1. Giugno 1640.

Rev.do mio dilettissimo nel Signore.

Lei desiderà, che io le suggerisca qualche ricordo per proseguire virtuosamente lo stato della Religione, alla quale N. S. Iddio l'ha chiamata.

Io difficilmente mi posso indurre a compiacerla; poi che' ella si trova in un istituto, che da se stesso è una scuola di Perfezione, dove io medesimo dovrei imparare molto: oltre che S. Domenico le ha assegnato presentemente un Priore, ed un Maestro de' Novizj, che con la loro Religiosità, ed esempio, possono servire a Lei di sufficiente istruzione. quando ella persiste per sua bontà di volere, che io le dica qualche cosa prenderò ardire di proporle alcune Considerazioni.

1. Primieramente vorrei, che ella si scordasse affatto del Mondo, della Patria, e de' Parenti, riservandosi solamente ad aver memoria di loro nelle sue Orazioni appresso Dio, e non più; avvertendo, che non pochi Religiosi sono rimasti ingannati sotto colore di carità, mentre sotto pretesti di convertire a Dio i suoi attinenti hanno dato luogo alle inquietudini, hanno per-

dura.

duta la pace del cuore; hanno alienato l'affetto alla Religione; ed in ultimo con pretesto di guadagnare altri hanno perduto, o almeno scapitato assai per se medesimi. Si deve avere gran premura di guadagnare i suoi attinenti a Dio, ma però con piena rassegnazione in sua Divina Maestà, e con moderare il suo proprio zelo con la direzione, e obbedienza di chi guida l'anima sua. Per questa via si accerta l'assistenza di Dio, si sfuggono gl'inganni, e si dupplica il merito prima del zelo, e poi dell'obbedienza.

B. Vorrei, che ella facesse gran stima della sua santa Religione, alla quale D. S. Iddio l'ha chiamata: poichè siccome è stata Madre, e Maestra di moltissimi Santi venerati da S. Chiesa, così somministrerà a lei i mezzi per esser santo. Stimi, e ami come buon figlio la sua cara Madre, ed ella tratterà Lei da buon figlio.

4. Siccome vorrei, che ella stimasse, ed amasse cordialmente la sua Religione, così vorrei, che ella avesse un vero, e generale affetto e stima di tutte le altre Religioni, desiderando di cuore il buon progresso di tutte, avendone buon concetto, parlandone onorevolmente, fuggendo certe emulazioni, per non dire invidie dell'una con l'altra.

5. La Perfezione, e santità di un Religioso dipende

dalla

dalla perfetta osservanza de' tre Voti.

6. Ami rigorosamente la Povertà, e abborrisca ogn'ombra di proprietà, e di soverchia commodità, contentandosi di Cristo crocifisso, e della sua Povertà. Abbia una santa emulazione di quei Religiosi, che più perfettamente praticano quest'Angelica Virtù, e si guardi da certi occulti inganni, che hanno accecato molti Religiosi, con farli esser proprietarj sotto pretesto di maggior bene, come di molteplicità di Libri spirituali, d'immagini divote, di divoto Religioso, d'impiegar dinaro in vasi sacri, o limosine &. di provedersi prudentemente per li bisogni futuri &. Questi inganni accecano molti Religiosi non solamente con disungarsi dalla Perfezione Religiosa, ma con cagionarsi talvolta una miserabile, ed eterna dannazione.

7. La Castità in un buon Religioso deve essere simile agli Angeli; e questa non si otterrà mai, se l'huomo non custodisce rigorosamente il suo cuore, ed i suoi sensi, di maniera che' invigili con ogni premura ad ogni movimento, o pensiero contrario all'onestà. Abborrisca ogni vanità così nel vestire, come nelle cose di Camera, ed in ogni suo andamento. Abborrisca ogni discorso, o confabulazione, che possa subodorare d'impurità, o di vanità, e sfugga onninamente con prudenza chi usa simili ragionamenti.

Procurri

Procuri in ogni maniera di fare un abito rigoroso di tenere a freno la vista qualsisia oggetto pericoloso, ed in questo perseveri costantemente fino alla morte, senza mai fidarsi della passata castità. Sopra tutto fugga la famigliarità delle Donne quantunque spirituali, non ostante qual si sia giusto pretesto di sacramenti, di visite di infermi, d'ajuti spirituali, di consigli &c. Diceva un santo Religioso Domenicano, che le Donne si devono spiritualmente ajutare, come appunto l'Anime del Purgatorio; che da Divoti sono sempre ajutate, ma da lontano. si deve usare con esse la carità, ma con brevità e con una santa Rusticità.

8. La santa Obbedienza deve essere sommamente a cuore ad un buon Religioso, e delle tre virtù promesse a Dio solennemente con voto questa è la più nobile, e di maggior merito, e dona più perfettamente a Dio tutto quello, che è in noi, l'intelletto, la volontà, la libertà, e tutto quello che hanno di buono separatamente le altre virtù, tutto si possiede, e si pratica con la sola obbedienza. Molte virtù Religiose ricercano molta fatica, e gran forze naturali; come l'astinenza, e la macerazione della carne, le lunghe Orazioni &c., onde i Religiosi ve ne possono giustamente usare; ma per l'obbedienza, presupposta la Grazia di Dio basta la sola volontà senza che si possa allegare in contrario alcuna scusa d'impotenza &c. e questa sola strada della vera obbedienza è bastata per fare molti, e

gran

gran Santi. La buona pratica dell' Obbedienza ricerca, che il buon Religioso riconosca nella Persona del suo Superiore la Persona stessa di Dio, che abbia sinceramente buon concetto, e stima del suo Superiore senza mai dar luogo ad ombra alcuna di sospizione contro di Lui, che tratti sempre seco con riverenza, che gl' apra con ogni candidezza l'intimo della sua coscienza, le inchinazioni, le tentazioni, le ispirazioni &c, che eseguisca fedelmente, e con amore tutto quello, che gli comanda, o consiglia, o si dichiara d' approvare: che oltre all' esecuzione esteriore dell' opera, accommodi ancora la sua propria volontà sinceramente a quella del Superiore, volendo tutto quello, che egli vuole, soggettando, e correggendo ogni moto di sua propria volontà a quella del Superiore, e che conformi il suo proprio Giudizio, e parere al parere, e giudizio del suo Superiore, e quando alla Prudenza paresse in contrario condanni il dettame del proprio Giudizio, e con santa resa lo soggetti a quello del Superiore suo; e in questa maniera donerà perfettamente a Dio tutto se stesso, l'esecuzioni esteriori, la sua volontà, ed il suo intelletto insieme con la sua libertà, che è il più grato dono, che possiamo offerire a S. D. M. e questa santa obbedienza deve essere per puro Amor di Dio, senza distinzione di Persone con inchinazione, per esempio più ad un Superiore, che ad uno altro

per cagione

per cagione di proprio genio, o di propria consolazione, o per maggiore, o minor stima, o credito più ad uno, che ad un' altro; poichè la vera obbedienza si rende a Dio nella Persona del legitimo superiore, e Dio ugualmente la riceve in un superiore, come nell' altro: anzi l'obbedienza, che per Amor di Dio si rende ad un superiore meno perfetto, o di minor sodisfazione suol essere ordinariamente di maggior merito; poichè una maggior vittoria nella propria natura in obsequium Christi. §. 9. Doppo la perfetta osservanza de' voti Religiosi, ne seguono la Regola, e costituzioni della sua Religione: in queste, senza pericolo d'inganno, ella conoscerà quello, che Dio vuole da Lei per farla santa. Spesso il Demonio tenta i Religiosi con suggerirle molte divozioni, opere pie, ed esercizj di salute d'anime fuori della sfera della suo vocazione, a fine di fare venir loro a tedio lo stato intrapreso, ed alienarli l'animo dalla sua Religione, onde ne segue, che o trasgrediscono, o strapazzano le loro Regole, cercando vanamente iddio dove non è, voltandoli ingrattamente le spalle dove egli è. Stimi però, ed ami con tutto il cuore le sue Regole come veri mezzi della sua santificazione, e l'assicuro, che ella vivera col cuore ogni giorno più contento del suo felice stato Religioso.

10. La virtù dell' Umiltà sommamente amata dal

nostro

nostro Redentore, e con gran studio abbracciata da tutti i santi, deve essere con tutto il cuore amata, e praticata dal buon Religioso, ed è assioma ricevuto da tutti i santi, che alla misura dell' umiltà cresceranno sempre i doni del Cielo: onde tutte le altre virtù senza l'umiltà poco, o niente si devono stimare; dove all'incontro, dove all'incontro quando vi è una vera umiltà, le altre virtù, che vi mancano si possono sempre ragionevolmente sperare. La santa umiltà ci insegna, che stimiamo sempre i nostri Prossimi, per Peccatori, che appariscano, più di noi, che ci avvezziamo a giudicare sempre bene delle loro azioni, e parimente parlarne sempre bene. Ci insegna, che viviamo sempre in un basso concetto di noi, e delle nostre cose, e che non ci scusiamo mai senza qualche giusta causa; e che ci teniamo caro l'ultimo luogo tra gli altri della nostra Religione; che nascondiamo accuratamente agli occhi del Mondo quel poco bene, che si fà. Che abborriamo, e fuggiamo sinceramente ogni uffizio di superiorità, o di Magistero, se non quanto la santa obbedienza ci obbligasse in contrario 11. Super omnia autem hæc Charitatem habete, quod est vinculum perfectionis, essendo la carità la maggiore di tutte le virtù, merita per conseguenza, che s'invigili, e si fatichi per acquistarla, e conservarla più che ogn' altra virtù. Bisogna risolversi di voler avere sem-

pre

pre un cuore pieno di Carità, e di dolcezza verso tutti, e massime de' suoi Religiosi, con creder bene di tutti, parlar bene di tutti, con prefiggersi una Regola inviolabile di far sempre qualche bene almeno con l'orazione a chi ci fà qualche male. La Carità c'insegna, che ci guardiamo da certa sorte di zeli, che sotto colore di giustizia, e di bene pubblico ci amareggiano il cuore contro i nostri Prossimi; spesso avviene alle Persone spirituali, che passione movemur, et rerum putamus. La Carità c'insegna, che ripartiamo ugualmente il nostro amore a tutti secondo l'ordine della Carità senza privata parzialità verso alcuno. Ci insegna, che in casi di divisioni, o fazioni tra Religiosi il servo di Dio si mantenghi spassionato, ed ugualmente caritativo, e dolce verso tutti. E quando nelle materie controverse deve dare il suo voto, lo dia con santa libertà, e costantemente secondo i dettami della Giustizia, e del ben pubblico: sempre senza passione, e col cuore tranquillo verso di tutti, e questo inviolabilmente osservi ogni volta, che è ricercato del suo voto; avvertendo di non impegnar mai il suo voto avanti l'ora dello scrutinio, per tenersi sempre libero a dar la sua voce a favore del giusto, ed a quello, che Iddio lo ispirerà. Viva sempre pronto a soggiacere a qualsisia gran pregiudizio d'interesse, o d'onore, piuttosto che fare un minimo scapito di Carità, e si ricordi, che con li buoni, e

virtuosi

virtuosi è molto facile il conservare l'amore; ma quando s'incontra ne' nostri Prossimi la malignità, l'ingratitudine, la perfidia, la calunia, la persecuzione &c. allora la Carità vien costituita nella sua perfezione, ed è la virtù propria de' Santi.

M. Stimi, ed ami grandemente tutti gl'atti di Comunità, per piccoli che appariscano poichè per rendersi grati nel cospetto di Dio, basta che in essi vi sia la volontà di Dio; e che si faccino per suo amore: ed all'incontro abbia sempre per sospetto ogn'atto di sua propria singolarità, quantunque vi apparisca il colore di gran Virtù: poichè la singolarità suol portare seco grande stima di se medesimo, e poca stima degli altri; ed a poco a poco toglie il povero Religioso dal bene sussistente della sua Religione con farlo invanire in altre sognate santità.

M. Ho' osservato, che li più santi Religiosi Domenicani hanno maturato, e perfezionato la loro santità con alcune particolari Virtù, che sono un vigoroso ritiramento dal secolo, e da tutti gli affari del Mondo: un serio amore agli uffizj divini, e al servizio del coro, una virtuosa applicazione agli studj sacri per unirsi nell'augusto dello spirito; e per farsi idonei a parteciparlo agli altri: un utile, e fervoroso Ministero della Parola di Dio con escludervi ogni vanità, e pompa, e con solamente pretendere la Gloria di Dio, e la salute dell'Anime; una discreta

Religiosa

Religiosa astinenza; un caritativo Ministero delle Confes-
sioni Sacramentali, esercitato santamente, e senza mi-
stione d'interesse, o di accettazione di persone più de' gran-
di, che de piccoli, con puro desiderio di santificare i Peni-
tenti con tutto quello di più, che in questa Religione è
stato praticato da Padri antichi, de' quali non manca-
no molti imitatori nel nostro secolo.

14. Stimo cosa molto lodevole il leggere spesso le vite de'
Santi, che sono fioriti nella sua Religione, come ab-
biamo nella Cronica Domenicana nelle vite de' loro Uo-
mini Illustri. Poiché in essi non solamente si riceve
lume per caminare alla Perfezione, ma ci s'impara
una via sicura, e propria de' figli di S. Domenico, che
si rende più facilmente imitabile da quelli, che sono
della medesima vocazione. Da questa frequentata lezio-
ne ella potrà ricevere quei documenti, che io assoluta-
mente sono inabile a suggerirli.

15. Prima di finire questa mia lettera non voglio la-
ciare di raccomandarli grandemente la buona, e dili-
gente esecuzione di quegli Uffizj, che successivamente
gli saranno assegnati dall' Obbedienza; poiché con questa
fedele applicazione ella meriterà grandemente appresso
Iddio, che vuole essere servito in quella carica; farà gran
bene alla sua Religione, il bene della quale dipende
dal buon concerto di tutti gli Uffizj bene eseguiti da

tutti

tutti i suoi Religiosi, e aguisterà molto gran merito per se medesima con impiegare tutto se stessa in quello, che Iddio gli dichiara, più che in altro, di voler esser servito da Lei. Preghi Iddio, che in questo mio breve avvanzo di vita incominci a servirlo; siccome anch'io non mi scorderò di Lei. Riverisca caramente il Padre Priore, ed il P. Maestro de' Novizj con tutti codesti buoni Padri, all'orazione de' quali cordialmente mi raccomando.

Roma

D. V. R. Affmo Serv.e

Mariano Sozzini.

XXVIII. Ad una Monaca.

L'interrogazione, che V. S. si compiace di farmi può avere due sensi, cioè, che ella mi dimandi o di quello, che è lecito, o di quello, che è meglio. Se ella mi domanda di quello, che è il meglio, credo, che questo sia il lasciar correre l'elezione degli Uffiziali secondo, che Iddio ispirerà alla Madre superiora, e alle altre Religiose, senza che ella vi metta niente del suo con prevenzioni, con raccomandazioni, protestazioni &c. poichè per questa via V. R. adempirà più perfettamente la sua santa Obbedienza, ed eseguirà più perfettamente, e totalmente la volontà di Dio senza averci mescolato niente

d'amor

d'amor proprio, o di proprio parere, o volere, o commo
dità &., e insieme se si aggiungerà una quotidiana sud
sa di sofferenza, di mortificazione, di carità fraterna
ed umiltà &., che sono tutte materie di gran merito. se
poi trattiamo dell'esser lecito, credo di sì; e che lecita
mente si possa usare qualche prudente diligenza, per
esimersi dal pericolo di qualche grave tentazione, o
disturbo, che per esserne l'occasione quotidiana, da Vir
sù si potrebbe staccare, e fare scapiti non piccoli, che
posti in bilancia con gli acquisti, potrebbero forsi
preponderare.

3. Lodarei, che V. R. si mettesse in una santa indiffe
renza per tutto quello, che Iddio può volere da Lei, e che
poi con vera Fede raccomandasse l'evvento a S. D. M.
e che poi ponderando da un canto gli acquisti d'una
cieca obbedienza, dall'altra i pericoli delle verisimili
tentazioni, eleggesse quella parte, che sinceramente cre
derà essere di maggior gusto di Dio.

4. Non lascio di considerare, che in simili deliberazioni
siccome è dovere di prevedere le tentazioni, così è altre
tanto dovere di concepire una grande speranza, che in
quello, che Iddio vuole da Noi, sarà sempre maggiore
la sua Divina Grazia di quello, che possono farci te
mere i pericoli. È anco bene, che V. R. rifletta, che ordi
nariamente si fanno i Santi con incontrare generosa

BIBLIOTECA CIVICA

mente

mente quelle Croci, alle quali nelle loro vocazioni erano invitati da Dio. Quando V. R. si sentisse coraggio della parte più perfetta, lodarei, che quando le altre Religiose vorranno investigare i suoi sentimenti, ella candidamente risponda loro, che non desidera altri Uffizj, se non quelli, che la sua Madre Abbadessa, e le altre sue sorelle le destinaranno. Con questa risposta sodisfarà in breve alle loro dimande, le lascierà edificate, e modestamente insegnerà loro, come si debbano portare in simili congiunture.

Non mancherò di raccomandare al Signore il suo negozio, e la sua Persona, siccome prego cordialmente V. R. che nelle sue orazioni si compiaccia d'avermi memoria di me.

Di V. R.

Di Casa 22. Agosto 1646.

XXIX. Alla M. S. Maria Duonzi della Visitazione.

Rispondo da Frascati ad una cortesissima Lettera di V. R., e hò speranza fra non molti giorni di ritornare a Roma forse con qualche miglior sanità, ed allora con mio gradimento farò della visita de' carcerati, alla quale ella cortesemente m'invita; ma questa mia

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

mia visita sarà non poco diferente dalla visita ordinaria de' carcerati; poiche' quelli sogliono esser rei, e colesti innocenti, quelli sforzati, e colesti volontarj, quelli incatennati dalla Giustizia, e colesti legati dall' amore; a quelli porto gran compassione, a colesti vivo con grande invidia; e dove a quelli si va' per portar consolazione; a quesbi io verrò per ricevere consolazione. Mi rallegro del desiderio con che ella vive di rinnovarsi nello spirito, nel quale desidero a V. R. ogni maggiore accrescimento. Prego la Carità di V. R., che offerisca, e raccomandi a S. D. M. quest'ultimo avviamento della mia vita, e di cuore la riverisco.

D. V. R. Devmo: Obbligmo Serᵉ

Mariano Sozzini.

XXX

Alla M. S. Maria Duonzi della Visitazione.

Con mia grandissima consolazione sento i giornalieri progressi di V. R. nello spirito, e mi pare di stimarli miei propri; così per il sincero affetto, che porta all' anima di V. R., come per lo interesse, che ho per la partecipazione, che ella si degna di farmene. Sarei venuto volentieri a disturbare la sua quiete per un' ora; ma veramente non mi è stato possibile; differirò questo mio godimento ad altro tempo.

Mᵒ gran

Ho' gran bisogno di vestirmi del suo desiderio, e di rin=
novar la vita con tanto maggior bisogno di V. R., quanto che la mia vita è sul fine, onde mi s'offeris=cono molti anni da piangere, e pochissimi da emen=dare. Mi faccia carità di chiedere alla B. Vergine, e al nostro S. Francesco una tal mutazione della mia vita, quale totalmente piaccia agli occhi loro servire di cuore il Sig.r D. Giacomo dove potrò, così per il suo merito, che per l'intercessione di V. R. Mi racoman=di alle Orazioni di suor Maria Anna, e di suor Ma=ria Agnese, e con occasione anco di suor Maria Ales=sandra, siccome a quelle di V. R. singolarmente mi raccomando.

D. V. R. Divmo Servo nel sig.re

Mariano Sozzini.

XXXI Alla Medesima.

Nel giorno della Visitazione voglio ancor io visitare V. R., e rallegrarmi seco, che ella ormai non sia più sua, ma di quello, a chi si è donata, e spo=sata con voto.

D. S. Iddio la perfezioni ogni giorno più nel suo Santo amore, e nella totale alienazione di se medesima, e delle cose del Mondo. Godo grandemente della buona

edizione

elezione di Avvocati, che ella hà fatto sopra l'osservanza de' suoi voti. Doppo i voti gli raccomando assai l'affetto all' Umiltà, per l'acquisto della quale potrebbe farsi avere per Protettore il nostro s. Filippo.
Io scrivo con gran fretta, essendo aspettato in Chiesa; ma non voglio lasciar di dire, come quando i miei Novizzi finivano il Noviziato, solevo sempre dar loro per ricordo che vivessero sempre e morissero da Novizzi, senza arrogarsi mai un minimo che di più del minor Novizio di Casa, e Beati loro. Preghi per me suo servo nel Signore, salutti caramente le signore Veronica, e Maddalena, e tutte le Madri.

D. V. R. Divmo Servo

Mariano Sozzini

XXXII. A Frà Santi Celli.

Domenicano alla Quercia in data
12 Febro 1676.

* * *

La Lettera di V. R. mi hà portato grande consolazione col raguaglio, che mi porta del buono, e degno superiore, che Dio hà conceduto a questo Divoto Convento della Bma Vergine della Quercia; si temeva assai comunemente, che la Religiosità di cotesta Casa fosse per patire qualche detrimento, ma la superiorità d'un Religioso esemplare, Prudente, e Fautore della Virtù, quale

ella me lo rappresenta, mi fa sperare ogni maggior bene. Io non conosco questo buon Religioso, ma senza conoscerlo mi sento un particolare affetto al suo merito, e in ogni sua occasione lo servirei di cuore, che così me ne obbliga la divozione, che porto alla sua Religione Domenicana, ed a suoi buoni figli. Mi piace assai, che V. R. viva con animo aliено dagli Offizj, perchè così ne persuade l'umiltà; ma quando l'autorità d'un sì buon superiore disponesse altrimenti, bisognerebbe, che l'umiltà cedesse all'Obedienza: e quando si trattasse di direzione de' Novizj, questo è un Ministero, che porta seco un dolce obbligo d'esser santo; farò l'ambasciata al nostro Padre Manni &c. Mi raccomando di cuore alle Orazioni di V. R., e del Padre Priore.

Augurandomi

D. V. R. Mio Revde. Affmo servo di cuore

Mariano Sozzini.

XXXIII. Al Padre* Abbate di S. Paolo.

* * *

Prima, che partissi da Roma pregai con mio viglietto la benignità di M. Illmo Pagnani, che si compiacesse confermare la licenza, in altro tempo concessa a' Padri di S. Paolo, di poter ammettere al sacro Abito della loro Religione sei Novizj, e nel chieder la Grazia gli attestai

gli attestai il miglioramento di Disciplina Religiosa, con che oggi si viveva tra quei Padri, e la speranza, con che si stà di quotidiano miglioramento.

Questo degno Prelato si compiacque di darmi risposta che condiscendeva alla Grazia, ma che desiderava di parlare con V. P. Rma, e col Rmo Pre Procuratore Generale; sicchè ho restato favorito, se l'uno, e l'altro si contenteranno d'intendersene con M. Fagnani in mio nome.

Mi faccia grazia di riverire caramente il nostro buon Padre Priore, alle Orazioni del quale, ed a quelle di V. P. Rma cordialmente mi raccomando.

Belluno

Di V. P. Rma Divmo Serv.e

Mariano Sozzini

XXXIV. Allo stesso.

Riconosco per un effetto della sua singolar Benignità il cortese pensiere, che V. P. Rma ha avuto di ascoltare il mio parere intorno al principio del Noviciato. Ne rendo affettuosissime grazie, e per non errare in darle risposta, dirò che mi parerà virtuosamente, e sodevolmente fatto quello, che a V. P. Rma suggerirà il suo Zelo, e la sua Prudenza, non lasciando di considerare lei medesima, che il giorno delle sacre Ce-

neri

neni mi parebbe proporzionatissimo per la sucessione dell' Abito sacro, alla qual divota Funzione, se piacera' a Dio, vorrei intervenire ancor io. Mi dispiace vivamente delle continue indisposizioni del nostro Rmo Padre Ghte; lo riverisca caramente in mio nome, come anco il nostro R.. Priore, alle Orazioni de' quali umilmente mi raccomando.

D. V. R. Rma Divmo ser.

Mariano Sozzini.

XXXV Ad una Monaca.

Il nuovo Uffizio, che e' stato imposto a V. R. e' molto diverso dal primo; consistendo l'uno in servire ad una sola Vecchia; e l'altro in servire a molte Fanciulle. Gli Uffizj sono diversi, ma il merito sara' lo stesso; essendo venuto l'uno, e l'altro eseguiti da V. R. con pari Carita'. Credo certo, che la direzione di Giovanette secolari apre la strada a molti meriti. Primieramente di molta Carita' in procurare il loro bene: secondariamente di molta pazienza in soffrire giornalmente le loro incapacita', e le loro resistenze al proprio bene. Mi pare d'intendere, che ordinariamente ne' Monisterj si trascuri assai la buona educazione delle Fanciulle, cosi' quanto allo spirito, come quanto

ad ogni

ad ogn' altra virtù; onde conviene vigilare seriamente a ben istruirle.

Non so', se sia vero quello, che talvolta ho inteso dire, che l'invenzioni delle vanità, le quali da tutti i buoni grandemente si detestano, hanno la loro maggior origine dalla mala educazione de' Monasterj, dove con l'emulazione delle Monache parziali delle Fanciulle, s'inventano le più squisite, ed inudite vanità, che poi con gran scandalo si propagano nel secolo.

Io scrivo di quel, che poco intendo, e nulla pratico, ma lodarei, che una buona Maestra dovesse premere, che quelle Figlie primieramente s'impossessassero della Dottrina Cristiana, e che si affezionassero a quelle virtù, che sono proprie di quel tenero stato; che s'invigilasse assai sopra la loro modestia, così tra di loro, come anco verso le Monache; lodarei, che avessero le loro ricreazioni anche abbondantemente, ma sempre con molta gelosia della loro modestia, e mi par necessario, che si tenghino ben occupate discretamente nel lavoro, e per quanto si può non stiano oziose, e più che sia possibile sotto l'occhio della Maestra, la quale, perchè sempre non può essere presente, potrebbe forse valersi dell'occhio d'alcuna Fanciulla più savia e confidente.

Il travestire quelle Figlie con abiti varii, e pomposi per quanto si può lo sfuggirei sempre; poichè si coltiva

insensibil-

insensibilmente la vanità, e con ostentar la bellezza si accendono affetti non buoni con pregiudizio proprio, e d'altri.

Se l'uso, o abuso ha introdotto questo disordine, talmente che in certi tempi dell'anno non si possa tralasciare senza gran turbazione della Comunità, lodarei almeno, che si facesse con ogni Religiosa simplicità, e con esclusione delle vanità secolaresche, improprie alle Case Religiose. Le rappresentazioni quando fossero totalmente modeste, ed esenti da ogni disordine non mi dispiacerebbero, ma per ordinario sono grandemente pericolose, ed aprono la strada a libertà, ed affetti non buoni, e l'istesse prove antecedenti, oltre al gran perdimento di tempo non sogliono mai passare senza varie perdite di spirito, e di purità di cuore. Lodarei, che la buona Maestra insinuasse da principio buone semenze nel cuore delle Figlie circa la elezione del loro stato, acciocchè a suo tempo con prudenza Cristiana facessero la loro deliberazione, non secondo i rispetti umani, o secondo certi impegni co' Parenti, o con le Monache, ma puramente secondo i dettami d'una santa Prudenza facciano saviamente le loro deliberazioni; nel resto la Maestra sia cortese con tutte, e parziale con nessuna, ed abbia con tutte una santa dolcezza, che non pregiudichi alla

gravità,

gravità di Madre. Avrà da soffrire molto, ma molto sa
rà il suo merito. Quanto all'occultare la sua abilità
per gli Uffizj, come l'ostentarla è difetto, così il velar=
la artifiziosamente alla superiora, non è senza errore,
poichè preclude la strada all'obbedienza con impe=
dire, che la superiora non si vaglia di Lei dove Dio
le ispirerà.

Mi rallegro, che V. R. cerchi seriamente il suo maggior
profitto in quello, che Iddio dispone di Lei. Preghiamo
S. D. M. che ci faccia santi &.

Di Casa.

XXXVI. Ad un Vescovo, che stava ritirato a S. Eusebio in dato de' 20. Giugno 1677

Ho letto la Scrittura, che V. S. Illma si è compiaciu
ta mandarmi, e ho avuto grande occasione di compa
rire gli accidenti, che in essa si contengono. Il Signore
Iddio suole inviare a grande avvanzamento di
spirito, e di santità quelle anime, alle quali offe
risce gran croci. Non dubito, che la Prudenza di V. S.
Illma saprà intendere questo linguaggio del Cielo,
assai meglio di quello, che le sapessi esprimere. Pia
cia a sua D. M. di concedergli tutte quelle consolazioni,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

e felicità

e felicità; che sono per essere istrumenti della sua eterna salute, come di cuore le desidero, raccomandandomi umilmente alle sue sante Orazioni, e rassegnandomi riverente sito

Frascati 4.

XXXVII Al Padre Dio: Andrea Lenzi della Congregazione di Faenza.

Prego V. R.; che compatisca la mia tardanza a risponderle, poiché la mia poca sanità con qualche occupazioncella mi viene in angustia di tempo. Quanto a quel soggetto, che soggiace a qualche specie di persecuzione, o di mal trattamento da alcuni, co' quali convive, io vorrei, che egli caminasse con alcune importanti avvertenze, che sono le seguenti.
Prima, non si lasci persuadere d'esser perseguitato, poiché questa credulità persuasa dall'amor proprio, se viene accettata da noi, è poi cagione d'infiniti mali &c.
Secondo quando sia certa di qualche scortesia del Prossimo creda certo d'avergliene data qualche giusta cagione, e dandone sinceramente il torto a se, comporti con sofferenza, e perseveranza. 3.° Avverta di non parlare mai con alcuno di simili pretese persecuzioni, perche si resta

con gra

con gran scapito di Virtù, e la Carità ne resta sempre lacerata: e spesso con giungerne qualche nobizia alla parte s'aggiunge tentazione, ed esasperazione. 4. non si curi mai d'esser tenuto per uomo pregiudicato, perche' pregiudichera' assai alla sua Congregazione; scandalizera' gli esterni, e pregiudichera' a se stessa, vendendo il merito di qualche sua sofferenza a prezzo d'un pocco di sfogo, o di sodisfazione, o d'esser compatito ℣. Preghi Dio spesso con Fede, che cavi dai correnti accidenti tutto quel frutto, che la sua divina Bonta' ne prezende, e ne chieda anche consiglio, tacendo il nome de' Prossimi ℣. Tratti costantemente con quei tali con amor sincero, ma senza affettazione, o soverchia dimostrazione, e senza curarsi d'immischiare ℣., e sia certa, che Dio la benedira' ℣. con maggior frutto, che non crede. sono costretto a finire. Preghi per me suo ℣.

* * * * *

XXXVIII. Al Medesimo

* * * * *

Mi ralegro con V. R. del pio. desiderio, che ella ha di giungere al Sacerdozio, ed oltre al ralegrarmene mi dichiaro d'esserci interessato ancor io, poiche' con esser Lei Sacerdote, potra' maggiormente ajutarmi appresso Dio; ma guardo al chiedere un'immatura anticipazione per via di dispensa non mi arrischio a consigliarla. Imperciocche' quantunque N. S. iddio gli

BIBLIOTECA CIVICA

dia grazia

gli dia grazia di vivere una vita virtuosa; e degna di buon figlio di S. Filippo, con tutto cio' io leggo, che i Santi hanno stimato piu sicuro di non intrudersi in questo stato, se non chiamati dall' Obedienza, ed aspettare quella espressa voce: Amice, ascende superius e tra gli altri leggo di S. Paolino, che con essere un stupore di santita nel suo secolo, nondimeno quando intese essere volonta di Dio, che egli fosse sacerdote disse di se stesso: ad consilium divinæ voluntatis expavi. Ed io miserabile posso pur troppo dire, che prevedo il mio sacerdozio per uno de' maggiori pesi, che io sia per avere al Tribunale di Dio. Non faccia pero' conto di quello, che gli scrivo; si guidi con l'obbedienza, che Dio sara con lei. Preghi per me.

Roma 4.

XXXIX Al Medesimo.

Il cortese regalo, che V. R. mi fa mi si rende grandemente grato, e parmente utile, mentre nella s. Vita del P. Fabrizio V. R. mi porge lo specchio, nel quale potro' contemplare quel molto, che a me manca di Virtu, e quel molto di piu a che devo aspirare per debito della nostra comune vocazione.

Intanto sto' godendo l'opera, piacendomi molto le Virtu del Servo di Dio, come il racconto dello Scrittore.

Resta

Resta, che V. R. me ne impetri il frutto, e l'imitazione con le sue Orazioni. Lodo, che ella m'invj qualche saggio a Roma, acciocchè se ne tenga qualche comodità nella nostra Porteria; onde con la prossima occasione dell'anno santo molti Padri delle nostre Congregazioni, che verranno a Roma, possino provedersene. Preghiamo intanto S. D. M., che benedica il caritativo pensiero, che V. R. ha verso i poveri Pellegrini, e unitamente supplichiamolo, che ci faccia tutti santi &c.

Roma &c.

XXXX Al Padre Cherubini della Congregazione di Fermo.

Li dubj, che V. R. mi propone si risolverebbero molto meglio in voce, che con la penna; poichè la risoluzione loro può dipendere da molte circostanze, che non si possono mai sufficientemente esprimere in carta.

Una risposta però nel caso nostro può risolvere, o almeno può dare lume a molti de' suoi dubj, ed è, che l'Oratorio piccolo de' secolari deve bensì ricevere direzione, ed ajuto spirituale dalla Congregazione de' Padri, ma non deve però la Congregazione de' Padri pregiudicare, o alterare i suoi istituti essenziali per accomodarsi, o secondare la mente, o gli esercizj de'

Fratelli

Fratelli dell' Oratorio, siccome evidentemente si raccoglie dalle parole della nostra Regola, la quale ordina, che li Fratelli, e gli Ufiziali dell' Oratorio piccolo devino totalmente dipendere da Padri dell' Oratorio grande; che non possino innovare cosa alcuna, ne' pretendere mai alcuna giurisdizione indipendentemente da' Padri. Siccome i Padri devono assistere loro con ogni carità, e promoverli nelle virtù, ed esercizj spirituali; così loro non devono pretendere, o innovare cosa alcuna, che sia in pregiudizio dell' Istituto de' Padri, e loro libera disposizione.

Al primo suo dubio crederei, che l'Oratorio si dovesse dirigere, e praticare secondo la Forma prescritta dal nostro s. Padre; non nego però potersi dar caso, che o per la scarsezza degli Operarj, o per la scomodità del luogo, o del tempo, convenga di variare qualche cosa, il che si rimette alla Prudenza de' Padri, essendo conveniente, che tal cosa si tolleri di presente, che col crescere degli Operarj si potrà restituire alla sua perfetta osservanza.

Quanto poi alla celebrazione della Messa nell' Oratorio noi in Roma non l'usiamo, se non nella mattina, che da Fratelli si visitano comunemente le sette chiese, e nel giorno della Festa titolare dell' Oratorio; e non pare, che sia ragionevole la petizione de' Fratelli in volere questa celebrazione solale di Messa, mentre la chiesa pubblica

pubblica della Congregazione, dove quotidianamente si celebra è vicinissima, e contigua all'Oratorio. Ma in ogni caso, che sopra di questo si desse qualche sodisfazione ai Fratelli è certissimo, che i Fratelli non acquisterebbero alcun jus, o prescrizione contro i Padri, resistendo espressamente a tal jus le parole espresse della nostra Regole

Al secondo dubio è certo, che quando li Fratelli dell'Oratorio si congregassero insieme, o consultassero, e decretassero alcuna cosa intorno allo stato, o governo dell'Oratorio, tali decreti sarebbero totalmente invalidi, e di nessuna autorità, e ogni scrittura, che sopra di ciò facessero o privata, o pubblica sarebbe similmente di nessun valore, e non potrebbe in nessun modo pregiudicare al Jus, e libertà de' Padri, come si cava espressamente dalle nostre Costituzioni. Possono bensì i Fratelli trattare immediatamente con i Padri, o mediatamente interporre con essi qualche amico terzo per la consecuzione delle loro sodisfazioni, ma sempre senza autorità, o coazione.

Al terzo dubbio. Le cose, che per testamento, o per altra disposizione sono nominatamente lasciate all'Oratorio piccolo, conviene che appartengano, e si custodiscano per uso del medesimo Oratorio piccolo. La custodia però di queste tali cose appartiene principalmente

BIBLIOTECA

mente a Padri della Congregazione, e di ordine loro all' Uffiziale dell' Oratorio piccolo. E quanto all'impresti-to di simili cose la Carità fraterna richiede, che secon-do le correnti occasioni si faccia vicendevole impresto da' Fratelli alla Chiesa de' Padri, e da' Padri all' Orato-rio. Al quarto. Le chiavi della sagrestia, o Guardaroba dell' Oratorio appartengono autoritativamente ai Pa-dri, ma ministerialmente si consegnano dal Padre Prefetto dell' Oratorio a sagrestani deputati del me-desimo Oratorio.

Al Quinto. I Calici, le Pianete &c., finchè non sono donati all' Oratorio restano sotto il Dominio di chi li ha fatti fare; ma dopo, che fossero stati donati all' Oratorio passano nella proprietà del medesimo Ora-torio, e si numerano totalmente tra gli altri beni, e utensili proprj dell' Oratorio, sopra i quali i Fratelli non hanno jus alcuno.

Al sesto dubio { menure per la strettezza de' ministri non si possa pienamente sodisfare al servizio della Chiesa, ed a quello dell' Oratorio, stimarei, che la Ca-rità, e discrezione de' Fratelli si dovrà contentare; che i Padri servissero al pubblico della Chiesa, e che archi-tettassero gli esercizj dell' Oratorio in ore, e congiunture che non pregiudicassero al servizio della Chiesa; il che si renderà molto facile, se con la dovuta fraterna Carità

vorranno distribuire, e distinguere le ore degli esercizij.
Al settimo. Generalmente parlando i Fratelli non hanno
jus di far celebrare nell'Oratorio; e se alcun Benefattore
avesse lasciato elemosina perpetua, o Capellania per far
celebrare nell'Oratorio, appartiene alla libera elezione
de' Padri l'accettare, o ricusare un tal Legato. e quanto
alla consuetudine in contrario, quando e' liberamente
introdotta, e per breve tempo praticata, non induce
alcuna obbligazione; e quanto all'avere essi l'Altare,
questo non porta coazione alla celebrazione della Messa.
All'ottavo. Quando i Padri si compiacciono di gratifica
re i Fratelli in alcuna loro petizione, questa tal con
cessione non pone in alcun obbligo i Padri in avve
nire, ne' dà alcun Jus a Fratelli. si potrebbe però per
cautela o fare qualche dichiarazione di queste gra
tuite concessioni, o pur variare tal volta dal sì al nò
per interompere qual si sia immaginata prescrizione
Lodarei, che quando in avvenire occorresse a V. R. qual
che simile dubio mi favorisse di farmene parlare
qui in Roma da qualche suo corrisponsale, poiche con
più facilità, e certezza la potrò servire. Mi racoman
do alle sue Orazioni, e mi esibisco suo.

Castelcandolfo &c.

Divmo Servitor vero

Mariano Sozzini.

XLI. *Ad un Prelato*
destinato Nunzio a' Corte Regia.

* * *

V. S. desidera da me qualche salutevole avviso per un Prelato nuovamente destinato Nunzio Apostolico in un Regno, ed io le dovrei rispondere, che non so', non posso, ne' devo servirla: dissi non devo, perche' non conviene senza nota di temerita', che io dia avvisi ad un maggiore di me, qual e' un Prelato, e un Prelato da me stimatissimo: dissi non so', perche' ne' in teoria, ne' in pratica ho' avuta mai occasione di gustare quali sieno, o devino essere le parti d'un buon Nunzio Apostolico: Dissi non posso: perche' le mie domestiche presenti occupazioni mi stringono, e mi angustiano a tal segno, che non posso rispondere a V. S., se non con quella limitazione di breve tempo, con la quale soglio scrivere senza premeditazione l'altre lettere famigliari.

Lodo bensi', che V. S. faccia gran stima di questa sublime funzione, e che desideri, che si chieda a Dio gran lume, acciocche' S. D. M. resti perfettamente servita in si importante negozio, ed in questo proposito non tacero', come la fel. mem. del sig.^r Cardinal Bona nell'ultimo ragionamento, che io ebbi seco, esagero' con gran sentimento l'importanza; pareva a Lui non ben intesa da Roma di mandare Nunzj alle Corone i piu' accreditati

in Borsa

in Bontà, in scienza, e in Prudenza, che siano nella Chiesa di Dio; per le perniciose conseguenze, che per questa inconsiderazione ne sono seguite, e giornalmente ne seguono alla povera Cristianità. e perche io gli risposi, che talvolta si desisteva dalla elezione degli ottimi per la loro Povertà impotenze a dispendj della Nunziatura, mi replicò, che non avrebbe potuto ammettere questa risposta senza scandalo, essendo dovuto il Patrimonio di Cristo, e le rendite ecclesiastiche prima d'ogn'altra cosa a buoni, ed utili operarj di S. Chiesa. A quello, che mi avvenne con questo buon Cardinale aggiungerò quello, che mi seguì con un tale Ecclesiastico Oltramontano, il quale trattando meco con qualche confidenza, si stese a dirmi, che nel Regno d'onde egli allora veniva, qualora vi giungevano da Roma i nuovi Nunzj Apostolici, ne avveniva, che que' primarj Prelati delle Provincie solevano andare a venerare i novi Nunzj con immaginarsi di ritrovare in loro quell'esemplarità di Vita, e que' Capitali di sacre scienze, che stimavano dovute a' più qualificati Ministri del sommo Pontefice, ma che ne restavano mal sodisfatti, e con detrimento ogni giorno maggiore di stima verso la Corte di Roma, e per usar le parole di lui medesimo, mi aggiungeva, che se talora s'introduceva qualche erudito ragionamento sopra materia di

sagri

sagni Concilj, o d'istorie ecclesiastiche, il Nunzio resta-
va attonito, e muto, finche non s'introduceva qualche
ragionamento sopra le Lettere correnti, e sopra le qua-
lità delle stagioni &. Io credo, che l'amico parlasse per
avventura con troppa animosità, ma mi pare, che
non errasse in desiderare per le Nunziature Prelati
ottimi. Io per me, se hò da dire quello, che all'improvijo
mi soviene desidererei in un Nunzio Apostolico
Primo l'esemplarità della Vita, la quale sola basta a
far risplendere un gran Prelato, e a conciliarsi la vene-
razione de' Popoli Vorrei però una solida Pietà, non
seminile, non troppo credula, non posta in appa-
renza, o in ostentazione, alla quale Dio non assiste,
ma in un vero spirito ecclesiastico dovuto al suo stato.
e lodarei, che in dare luogo allo spirito cominciasse con
principj non violenti, ma soavi, e connaturali: e som-
mamente mi piacerebbe, che dasse un santo principio
con fare gli esercizj spirituali.
2. Lo desidero disinteressatissimo, essendo il disinteresse
una Virtù gratissima a Dio, e che pone in gran credito
un ecclesiastico appresso il Mondo.
3. Lo vorrei Limosiniere per quanto si estenderanno
le sue forze, e mi piacerebbe grandemente, se nell'arri-
vare alla Corte Regia, in cambio di certe vane, e dispen-
diose pompe, rivolgesse con sua maggior lode la mera

di quelle

di quelle spese superflue in pubbliche limosine ripartite
a Luoghi pij, di spedali, di Religiosi mendicanti.
4° Vorrei una rigorosa lontananza dalle Dame, conve-
nientissima ad un ecclesiastico, e massime ad un gran
Prelato. Il titolo di Cavaliere ha spesse volte macchia-
to quello di Ecclesiastico, e se bene con animo innocen-
te, si resta con gran perdita di Credito; e un Prelato,
che abbia in mano l'amministrazione della Giustizia,
e la collazione delle Grazie, non ha con che meglio
giustificare l'integrità del suo Ministero, che con una
severa alienazione dalle Dame. Ne si adeghi in con-
trario il solito; poiche l'infelicità di questo solito pur
troppo deve servire per Maestra per non incorrervi.
5. Vorrei, che premesse sopra modo d'instituire (frà
namente tutti della sua Corte; e che professasse di non
voler mai tenere nella sua Famiglia chiunque vive
nemico di Dio. Questo lodevolissimo pensiero e di
grande edificazione al pubblico, e l'esecuzione e fa-
cilissima, poiche e sempre in arbitrio del Padrone l'
escludere gli indegni, e il sostituire i degni. S. Carlo
teneva tra suoi Famigliari un Sacerdote con questo
solo Titolo di Prefetto delle cose Spirituali.
6° Lodarei grandemente, che tra gli atti del suo servi-
zio tenesse appresso di se uno, che, oltre alla Bontà della
Vita, fosse di gran Dottrina, e d'erudizione ecclesiastica

per

per proprio profitto, per decoro della sua Corte, e per dirigere seco maturamente le materie più ardue. Vorrei, che fosse il Padre de' Virtuosi, il Protettore de' Buoni, non però parziale di certe superficiali, e singolari Bontà, o bacchettonerie.

7.° Lodarei, che fosse molto parco nelle conversazioni, e il poco suo conversare fosse con i migliori del Clero. Lo vorrei bene affetto a' Religiosi, ma non gettato con troppa confidenza nelle braccia loro.

8. Mi par gran lode di un Prelato, che parli pocco, che avverta molto di non s'impegnare nella dichiarazione de' suoi sentimenti, o della sua parola; che sia tardo, e maturi molto le sue risposte: che sia tenace nel segreto: che non s'appassioni mai in picche, che sono di pessime conseguenze: che si astenga per quanto può dagli equivochi, i quali spesso pare servino di ripiego in qualche malagevole negozio, ma in fine sogliono lasciare l'equivocante con faccia di uomo finto, e doppio, e molti gran Principi secolari professano avere perduta totalmente la confidenza ne' Prelati Ecclesiastici per cagione di tali loro artifizj.

9. Conviene, che egli si governi ne' suoi gravi affari con gran politica, ma sia una Politica Cristiana, che miri alla Gloria di Dio, e al Bene del Pubblico, la Riforma del Clero, che benefica il Regno, dove e' bisogno, che promova

muova sempre le Virtù, e le Lettere sacre, che ajuti per quanto può la propagazione della santa Fede.

10. Io vorrei, che fosse assiduo, e indefesso nel dare udienza ad ogn'uno, e ad ogn'ora.

11. Vorrei, che si difendesse l'immunità ecclesiastica ma con discrezione, acciocchè non si faccia difensore de' tristi, o facinorosi sotto lo speciosso manto di Pietà, e di Giurisdizione ecclesiastica.

12. Vorrei, che stesse molto vigilante di non lasciarsi mai dominare dal genio di alcuno de' suoi servitori, o Ministri. E quanto ai Ministri Regj, lodarei, che procurasse di tenere con loro una amorevole, ma circospetta corrispondenza, e sempre dentro la sfera d'una cristiana Virtù.

13. È necessario d'assegnare qualche tempo alle ricreazioni, e al sollievo delle fatiche; e io stimo grande lode di un Prelato, che sa' ammettere, e godere le sue ricreazione; ma che le sa' costituire in spassi virtuosi, ed utili, cioè in azioni, e Luoghi, e tempi, e con Persone tali, che abbia la sua parte anche la Virtù, e la comune edificazione.

Mi piacerebbe grandemente, che il nuovo Prelato leggesse la Vita di S. Carlo &c. le Prediche del Pre. Oliva.

Prego V. S., che gradisca la mia pronezza in servirla, e scusi la mia temerità in mettere la penna senza

alcuno

alcuna maturità sopra materie di gran lunga eccedenti la mia capacità: stimerò, che V. S. mi diminuisca il rossore, quand'ella si astenga di mostrarla a Monsignor N. Dio la faccia santa.

Di Casa 9.

Di V. S. Illma Divmo, Obbmo Ser.re

Mariano Sozzini.

XLII. Al Padre Filippo Bonarni della Congregazione di Matelica.

* * * *

V. R. mi favorisce richiedermi di due cose: una è l'ajuto delle mie Orazioni, l'altra qualche consiglio intorno alle sue Cose domestiche. Le mie orazioni non meritano considerazione alcuna, ma quali si sieno; di cuore gliel'offerisco con speranza, che ancora Lei non mi defraudera delle sue. Quanto al Consiglio sopra le sue cose domestiche, non mi posso avventurare a darle preciso consiglio, poichè questo dipende da molte, e varie circostanze del fatto che a me sono ignote. Spero, che N. S. Iddio le darà lume, e assisterà alle sue buone risoluzioni.

Quanto a qualche avviso, che V. R. desidera per la celebrazione della sua prima Messa, difficilmente la posso servire, poichè tengo io medesimo maggior bisogno d'

avvisi

avvisi per celebrar bene la mia ultima Messa, alla quale
io m'avvicino di quello tenga V. S. per celebrare la
sua prima. Credo, che una fedele imitazione del no-
stro santo Padre, di cui V. R. porta il nome, della
sua umiltà, della sua carità, del suo staccamento,
della sua mortificazione, e in una parola della sua
santa Vita ci aprirà un degno, e fruttuoso accesso al
sagro Altare. Mi raccomando alle sue Orazioni.

Roma &c.

XLIII. *Al Medesimo.*

* * * *

Compatisco V. R. della grave apprensione in che si
trova, per cagion de' sermoni a Lei imposti dal P.
Prepositio. In simili casi è lodevole l'umile sentimento
di se medesimo, ma non è lodevole la pusillanimità.
L'esercizio de' nostri sermoni, o Ragionamenti spi-
rituali, è essenziale del nostro santo Istituto: e però
dobbiamo sperare, che quella medesima divina Pro-
videnza, che ci ha chiamati a questo stato, ci darà
anche talento, e spirito di ben adempire quello, che
è essenziale della nostra vocazione: e abbiamo mag-
gior cagione di temere, che manchi la dovuta confi-
denza dal canto nostro, che la benigna assistenza
dal canto di Dio. Lodarei, che V. R. primieramente
raccomandasse il negozio a Dio, e al nostro santo Padre,

e che

e che poi rappresentasse con modestia, e con piena rasse-
gnazione i suoi sentimenti al P. Superiore, e che poi
senza repplica obbedisse. Non lascio di dire a V. R., come
la difficoltà de' nostri sermoni nasce per ordinario da col-
pa nostra; poiché se si contentassimo d'uno stile sem-
plice, e familiare, ma totalmente utile, scemaremmo
assai la fatica a noi, e cresceremmo l'utile agli ascoltanti;
ma il cercare i concetti squisiti, e le frasi eleganti è cago-
ne della nostra soverchia fatica, e dell'altrui scarsissi-
mo frutto.

Quanto alle sacre imagini, e supellettili della Camera
conviene al nostro stato, che ne escludiamo tutto quello,
che può subodorare di vanità, o di preziosità, o di su-
perfluo; ma è anco conveniente, che ci riteniamo quelle
cose, che sono o necessarie, o decenti ad un modesto sacer-
dote secolare; e così usava, e voleva il nostro S. Padre, il
quale detestava assai l'affetto alle cose, ma non le cose &.

Quanto ad ministrare la SSma Comunione ella deve bensì
palesare al suo superiore il suo stato interno, ma non
però deve astenersi da quella sacra Funzione, quando
per ragione d'Ufizio, o di Regola, o per obbedienza
deve farlo, purché lo faccia con quella custodia di cuore
e di sensi, che si deve: e quando dopo questa dovuta
circospezione, e dovuta confidenza in Dio insorgino le
tentazioni, si renda certa, che le tentazioni si con-

verbi ranno

verriranno in tanti meriti.

Quanto all' Uffizio, che V. R. fu pregata di passare con quel tale infermo, sodarei, che in simili casi di affari temporali primieramente il Confessore s'ingerisca quanto meno puole. Secondo, quando la Carità, o il debito di Giustizia l'obblighi ad abbracciare l'Uffizio, stimo necessario, che il Confessore avverta molto bene di non ingannare ne l'infermo, ne la Persona, che l'ha richiesto di quest' Uffizio, ed a questo effetto stimo bene, che il Confessore, per quanto si può, non si addossi questi tali Uffizj in secreto, ma che chieda altri compagni consapevoli del negozio da eseguirsi; poiche da simili affari eseguiti nascostamente spessissimo ne nascono gravi, e inopinati scandali: e il povero Confessore, benche innocente dinanzi a Dio, non si puole giustificare dinanzi al Mondo.

Roma

Affmo Servitore.

Mariano Sozzini

XLIV. Ad un altro Padre della stessa Congregazione di Matelica.

* * *

Rispondo a V. R. con angustie di tempo, e perciò brevemente. Mi sono edificato della santa avversione, con la quale V. R. vive verso il grado di superio-

re

re, e desidero, che ella non perda mai questa lodevole antipatia. Ma siccome mi piace sommamente una sincera ripugnanza alla superiorità, così non approverei mai un'ostinata contradizione, quando la Volontà di Dio si manifestasse in contrario: la qual manifestazione si dovrebbe stimare sufficientemente dichiarata, quando li voti de' Padri senza minima cooperazione di V. R. tendessero nella sua Persona, e quando le scuse da Lei allegate in contrario non fossero accettate da' Padri. Diceva S. Francesco di Sales, che in simili casi dopo aver dato luogo all'Umiltà, si deve dar luogo all'obbedienza, e tale era la mente del nostro Santo Padre, e della nostra Regola. Le dificoltà, e inconveri, che V. R. prevede meritano consideraziòne; ma apparterà alla Providenza di Dio di somministrare forze uguali al peso, che sua Divina Maestà le impone. è certo, che li disordini non si dovranno dissimulare; ma è altrettanto certo, che S. D. M. non esigerà da Lei mai più di quello, che ella può. Caminerà con confidenza in Dio, con orazione, con carità, col consiglio de Deputati, e S. D. M. pigliera a suo carico il buon governo, ed il progresso della Congregazione. Mi raccomando all'orazioni di V. R., e mi confermo suo.

Roma &c.

XLV. Al Medesimo.

Mariano la riverisce di cuore, e resta edificato della sua umiltà, e ingenuità con che palesa le sue naturali imperfezioni. Questa sua umiltà, mentre sia accompagnata da un buon cuore desideroso di emenda sarà di maggior merito appresso Dio, di quel che sia il demerito di quelle stesse imperfezioni.

N. S. Iddio ci doni la vera umiltà di cuore, e ogn'altra virtù, ne verrà in conseguenza &. Quanto alla lezione de' libri spirituali, la consiglierei ad un serio, e fondato studio della Scrittura sacra, che è il fonte dello spirito, e anco alla freguente lezione de' Santi Padri S. Gregorio, S. Agostino, S. Grisostomo, S. Girolamo &, che sono i nostri Maestri nell'acquisto della santità &, ed in oltre alla lezione delle vite de' santi, ma ben scritte. Lo studio di queste tre materie è ottimo per utile proprio, e de' Prossimi &. Fra i moderni mi piace assai S. Francesco di Sales, il P. Granata, il Rodriguez, il Sanzione &. Mi raccomando di cuore alle sue Orazioni.

Roma &.

XLVI. Al Medesimo

* * *

Non tengo lettere dell'Amico, che V. R. mi suppone, e se le riceverò mi servirò dell'avviso, che ella mi dà, e procurerò di temperare il suo zelo, che

talvolta

talvolta suol portare gran pregiudizio alla pubblica quiete, se non si soggetta alla legge della Carità, e dell'Umiltà, e Nostro Sig.re ci faccia Santi.

Roma &c.

*

XLVII Ad un' altro Padre.

* * *

V. R. mi ha sempre favorito, e adesso più che mai mi obbliga con la sua Confidenza. mi dolgo di non esser degno, ma almeno un sincero affetto verso di Lei me ne dà qualche merito.

Compatisco grandemente le giuste cagioni, che di presente accendono qualche zelo in V. R., poichè in effetto non è cosa, che più perturbi li buoni, che l'inosservanza, e le violazioni delle Virtù. Con tutto ciò è anco vero, che molte volte N. S. Iddio vuole da noi due beni; uno è il zelo, l'altro è la soggezione del giudizio, ancorchè buono al Superiore, e alla Comunità: ed in effetto avrei sempre più più rospetto quel zelo che non si soggetta al Superiore, e alla Comunità. Mi pare, che quando si vede qualche disordine in un Convitto; sia cosa sicura di caminare per questi gradi. Primo interpretar bene le cose de' Fratelli, e massime del Padre, e in questo non possiamo errare, poichè il giudicar bene è insegnamento di Vangelo.

Il secondo grado raccomandare il negozio, e disordine a Dio con umiltà, e fede. Il terzo è usar sedelmente

e senza

e venga passione quei merti, che s'istituito ci somministra, come avvisarne il confessore, il correttore &c.
Quarto, dopo che si è dato luogo all'orazione, alla Carità, alla Giustizia è dovere, che si dia luogo all'Umiltà, e aver per tentazione tutto quello, che con colore di zelo ci toglie la quiete, e turba la Carità.
Non lascio di dire a V.R., come il nostro s. Padre diceva, che non ebbe mai spirito di Religione, ma che se l'avesse dovuto avere, avrebbe eletta qualche Religione inosservanze per li gran merити, che ci s'incontrano in occasione di compatire gli imperfetti, di umiliarsi, di mortificarsi, e di edificare con la propria perfetta osservanza. Sono costretto a finire, perché suona le tre ore. Preghi per me, e son suo &c.

XLVIII. Al Sig.r N.

* * *

Delle mie solite angustie di tempo volentieri mi stringo ad una sola, e breve considerazione sopra la vocazione di V.S. al sacerdozio, ed è, che ponderasse con gran maturità le Virtù primarie, che si ricercano in un santo sacerdote, e con grande Umiltà, e accuratezza considerasse che affetti, e che disposizioni iddio le dà a quelle tali Virtù, e in una parola al perfetto spirito Ecclesiastico. E con questa misura giudicasse la vocazione, piuttostoché con qualche sensibile inclina-

le inclinazione a quello stato; la quale pur anco è considerabile. similmente avesse in considerazione il genere di vita, che si disegnarebbe di fare in stato di sacerdote; la quale ingenuamente vorrei tutta sagrificata alla santa carità, senza ammissione di Mondo. V. S. si riderà, se io le dico, che sta per suonare la Campanella, e pure è vero. Preghi per me suo.

D. V. S. Illma.

XLIX. Al Signor N.

* * *

La confidenza, che V. S. si compiace d'avere in me mi lascia in un obbligo maggiore di quello, che io possi esprimere, e mi lascia con pari rammarico per cagione della mia inabilità a corrispondervi. Una cosa le prometto di cuore, ma è molto piccola, e questa è una cordiale memoria di Lei nelle mie povere orazioni. Mi rallegro, che ella rivolga nell'animo pensieri santi, e generosi, e che viva con costante risoluzione di seguire fedelmente, e ad ogni suo costo la volontà di Dio conosciuta. Nella risoluzione di volere quello, che Iddio vuole da noi non ci possiamo mai ingannare; ma in giudicare se Dio voglia, o non voglia una tal cosa da noi, possiamo ingannarci; e per esimersi dal pericolo dell'inganno lodarei sempre la pratica di quelle tre condizioni, che soleva ricercare il nostro

s. Padre

S. Padre Filippo. per accettare le vocazioni, che sono
tempo, consiglio, e orazione. Io vorrei dir molto;
ma il suon della campanella, che mi chiama a ce-
na, mi toglie la penna di mano. Preghiamo iddio,
che ci faccia santi.

Di V. S. Illma &c.

L. Al Sig.r N.

V. S. mi favorisce di parteciparmi l'improvisa
sua partenza da Roma a Fiorenza, ed io potrò pa-
sar seco un simile uffizio, con darle parte d'una mia
non meno improvisa partenza da Roma a Frascati,
con questa diferenza, che la partita di V. S. ha ricer-
to di dovere, ma la mia partenza merita il titolo
d'amor proprio; poiche' sebbene io potrei colorire col
consiglio de' Medici, che mi ci hanno stimolato, la
verita' e', che sono venuto ad un luogo di molta ame-
nita', e di total quiete. Mi favorisca di raccomandare
a Dio questo mio bene, e questo ritiramento di die-
dici giorni, acciocche' io ne cavi qualche frutto, che
certamente ne ho di necessita'. Anch'io pregarò Sua
Divina Maesta', che benedica questa breve assen-
za del nostro Signor Cardinale, e di V. S. con
copioso accrescimento di spirito per ubbidir pro-

pria

pnia, e altrui V. Riverisca umilmente in mio nome. S. C.
come fò con V. S. con tutto l'affetto

Di V. S. Illma.

Frascati 14. Maggio 9.

LI. Al Padre Sebastiano Lucatelli.

Resto cordialmente obbligato alla molta carità di V. R.
e di cotesti suoi Buoni Padri della memoria, che si de-
gnano avere di me appresso la Maestà di Dio. Non posso
ricevere grazia maggiore, che di esser offerto tutto a Dio
sull'Altare nella S. Messa. S. D. M. rimuneri abbondan-
temente dal cielo chi hà sì benigni sentimenti verso di
me. quanto alla fondazione della Congregazione in
Braga avrei da proporli qualche considerazione, che
per le presenti angustie di tempo, in che mi trovo oggi
volentieri differirò alla futura Posta. Intanto godo, che
V. R. ne viva indifferente, e senza altro desiderio, che
di far puramente la volontà di Dio.
Perseveri fedelmente in questo, e continui di pre-
gare per me sua V.

Roma 9.

BIBLIO

LII. *Al medesimo.*

* * * *

La fondazione d'una nostra Congregazione in Praga merita matura considerazione, e la Persona di V. R., che viene invitata ad esserne il Direttore, e Arcivescovo, bramerei, che avesse gli infrascritti riguardi:

Primo, che V. R. indagasse secondo il lume di Dio, se S. D. M. voglia, e si compiaccia di questo novo istituto, e non solamente se lo voglia, ma se per mezzo di V. R. lo voglia, e se lo voglia in questo tempo, circostanze, che soleva considerare il nostro santo Padre in simili casi. E per ottenere da Dio questo lume, bramerei, se pero comodamente si potrà, che ella facesse sopra di ciò gli esercizj spirituali.

2°. Quando V. R. moralmente si assicuri, che N. S. Iddio voglia da Lei questa santa opera, vorrei, in ogni maniera, che ella ne ricercasse l'approvazione, ed il beneplacito della sua Congregazione; parendo a me, che resti assai sospetta ogni risoluzione, che ella facesse con disapprovazione della sua Congregazione, alla quale ella è debitore di dipendenza, e di obbedienza.

3°. Per formare adeguato giudizio dell'opera, farei attenta considerazione, se la città di Praga abbia bisogno di tale istituto, e se sia per essere grato, e utile al Publico. secondariamente, se l'erezione abbia di già l'

assegnamento

l'assegnamento di sufficienti rendite, e di proporziona-
ta chiesa, e abitazione per i Padri: 3°. se ci sia presen-
temente capitale di buoni, ed idonei sacerdoti, con che
si possa dare sufficiente principio all'impresa: poiché
il cominciare senza uomini, o con uomini inetti, sa-
rebbe un fondare la fabbrica sopra il falso con discre-
dito dell'istituto, e con nessuna utilità del Pubblico.
4°. Quando si dovrà venire all'esecuzione dell'opera, sarà
necessario una fedel osservanza delle nostre Regole, ma
però con gran Prudenza di attemprare l'osservanza
del nostro istituto alli costumi, e al bisogno del Paese,
sopra di che fa bisogno di grande maturità, e consiglio,
poiché mutate le circostanze è anco necessario di muta-
re la disposizione. Per esempio nell'Indie, e in altri
luoghi d'Europa le nostre Congregazioni hanno l'eser-
cizio delle Missioni, e d'altre sante imprese, che in que'
tali Paesi sono lodevolissime, e a noi sarebbero distrut-
tive dell'Istituto.
5. Si ricerca ne' Fondatori santità di vita, acciocché pos-
sino sperare l'assistenza, e che si rendano idonei istru-
menti dello Sp. Santo, e che meritino la confidenza, e
pia affezione de' Popoli; e particolarmente si ricerca un'
angelica castità, essendo nelli Paesi settentrionali infini-
tamente esosa ogni piccola ombra di fragilità.
6. stimo necessario, che si applichi seriamente agli stu-
di sacri

di sacri, essendo così necessario per abilitarsi al buon servizio delle Anime, per venere ben impiegati i soggetti della Congregazione, ed anco per credito della medesima Congregazione; e si avverta, che è grande inganno il credere, che basti il solo spirito; poichè lo spirito non si nutrisce meglio, che con li studj sacri, e dove si trascurano gli studj si resta senza spirito, senza scienza, e senza alcuna stima.

7.° Si avverta, che lo staccamento dall'interesse è proprio allo spirito della nostra Congregazione, e sappino per esperienza i secolari, che i nostri Sacerdoti non quærunt vestra, sed vos.

8. Avvertirà la nuova Congregazione di non entrar mai in emulazione con altre Religioni, ma di vincerle sempre con umiltà, e con la Carità, contentandosi di comprare la loro buona corrispondenza con qualche proprio discapito.

9. Stimo bene, che i nostri sacerdoti non conversino mai co' secolari, se non quanto porta il buon servizio dell'Anime loro, essendo sempre pronti bensì a faticare in servizio del loro spirito, ma nel resto amicissimi del ritiramento.

10. Lodarei grandemente, che ne' principj della Fondazione, ed anche ne' suoi progressi si consigliasse frequentemente intorno ai dubj, che giornalmente

nasceranno

nasceranno maturando i consigli, e le deliberazioni o con Roma, o con chi altro le parerà. L'ora mi stringe a finire. Mi faccia Carità di offerirmi al Signore, e mi tenga sempre per suo.

Roma &c.

*

LIII. Al Medesimo.

* * * *

La mia indisposizione, che sempre si va aumentando non solamente nella gamba, ma in tutto il rimanente del Corpo m'inabilita non meno all'applicazione della mente, che alla facilità dello scrivere; perciò servendomi dell'opera altrui trasmetto a V. R. i presenti articoli inviatimi dal sig.r Con: di Martinitz appartenenti alla risposta di quello, che io avea proposto a V. R. E perchè il detto Sig.r accompagna una sua a' medesimi articoli, la quale nella data porta un luogo a me incognito, per accertare la sicurezza della risposta, piglio confidenza d'inviarla a V. R.; che stimo abbia seco comercio continuo di lettere. Pregherò intanto il nostro S. Padre ad assistere alle risoluzioni di questo affare per disporre in esso secondo la maggior gloria di Dio, alla quale dovendo tutti unicamente aspirare, prego la sua Bontà, che voglia con le sue orazioni impetrarmi, che io mi disponga di farlo col patire, conformè Lei coll'operare, e per fine le baccio cordialissimamente le mani &c.

Roma &c.

LIV. Al Signor Conte Ferdinando Leopoldo Bennone di Martiniz in data de' 12. Settembre 1676.

Illmo, e Rivmo Sigr mio Colmo

Mi ritrovo favorito da una Benignissima di V. S. Illma, la quale mi porta insieme alcuni articoli, che furono proposti da me con semplicità confidente al P. Lucatelli, senza che mai pensassi, che avessero d' aver l'onore non solamente di capitare nelle sue mani, ma di avere anche di più la cortese elucidazione della sua penna, con la quale mi farò lecito di servirmi di un Poeta profano: Quale manus dum ebori decus, aut ubi flavo Argentum paniusve sapis circumdatur auro.

Io non posso non sottoscrivermi a suoi più sentimenti, e se qualche diversità vi può essere io, che V. S. Illma riconoscerà cagionata dal desiderio, che apprendosi in Praga l'istituto della Congregazione con i favorevoli auspitij della sua Pietà, avesse da portare quella corrispondenza di frutto, che senza i capitali d'una gran Bontà, e Dottrina non suole in questo tempo iddio, per suoi secreti giuditij, far germogliare nelle Congregazioni di S. Filippo.

La mia indisposizione, che mi porta a veder molto

da vicino

da vicino la morte non mi da campo di poterle attesta-
re di proprio pugno i sentimenti di gratitudine, e
di ossequio, che porto all'inclita sua Persona, ed a così
costante divozione verso il nostro santo, e quando la
divina Misericordia si degnasse d'ammettermi al go-
dimento dell'eternità, non mancherò di tenere
avanti Dio raccomandato il buon successo di questo
negozio, il cui solo desiderio prepara a V. S. Illma Co-
rone immortali di merito, ed io intanto rassegnandole
una inalterabile osservanza mi confermo

Roma 6

Di V. S. Illma, e Revma.

* * *

LV. Al Signor Cardinale Cibo
Secretario di Stato.

* * *

L'ozio di Frascati mi ha dato comodità di spie-
gare nell'aggionto foglio alcune considerazioni, che co-
me già dissi a V. E. mi era venuto in animo di
proporre a V. S.
Mi parve, che l'E. V. non disapprovasse il mio pen-
siere: avvisandomi però, che l'esecuzione sarebbe sorti-
ta meglio in voce; che in carta. V. E deve essere unica-
mente l'arbitro di stracciare il foglio, di mutarlo, di
condannarlo, essendo a rischio d'audacia merita ogni

severa-

severa condannazione.

Quando l'E.V. stimasse bene, che gli avvisi giungessero all'orecchio di s. santità, ho' considerato, che con portarli in scritto ne' seguirebbero alcuni vantaggi.

Primieramente con un' aperta libertà di scrivere, si leverebbe una moltiplicità di misterj di chi mi fa parlare de' miei fini particolari, de' sensi doppj &., dove col mio scrivere, gia' sa. S. per altre mie scritture prese da lui in buona parte, che soglio dar luogo al vero fin dove la mia angusta sfera s'estende &.

2. Le parole volano, o non s'intendono, o non si ritengono, o non s'imprimono &., dove la scrittura resta, si rilegge, si pondera, e non se ne perde un'apice &.

3. E' impossibile, che in voce io possa dire tutte le cose che ho' disegnato, perche' il colloquio interrompe, diverte, porta materie inopinate, che preludono la strada alle cose disegnate, e la memoria medesima tradisce nel meglio &.

4. Ogni avviso, che io sono per dare in voce ha bisogno del suo letto, e della sua legittima entratura, altrimente resta sospetto: e questa apertura per ciascun avviso e' quasi impossibile, dove una sincera, e svelata scrittura apre strada a tutto.

5. Mi par certo, che se io tratto in voce resterò con pentimento d'aver taciuto, o d'aver detto troppo, o in modo

non

non proprio; dove con la penna non taccio, non eccedo, non equivoco &, ed in effetto mi fà anche caso il considerare, che il B. Roberto Bellarmino in simile caso si servì della penna.

Questi sono i motivi, che mi persuaderebbero lo scrivere. Si motivi però non sono da me stimati puntuali, quando la somma Prudenza dell' V. B. consideri in contrario &. Compatisca le ciarle d'un' orioso, il quale vorrebbe poter far parte del suo riposo a V. B.

N. Signore Iddio ce la conservi per gran benefizio di S. Chiesa, ed a me faccia grazia della sua benedizione.

D. V. B. Rma.

Frascati 9. Giugno 1677.

Mariano Sozzini.

LVI. Al Sommo Pontefice Innocenzo XI.

Bmo Padre.

* * *

La confidenza, che V. S. si è degnata d'avere in me in varie occasioni dopo la sua esaltazione al Pontificato, mi costituisce in obbligazione indebite verso la sua somma Bontà: ed io nella mia esiguità non hò altro capitale da pagar seco il mio debito, che due sole monete, e queste sono le mie Orazioni appresso Dio, e una candida verità all'orecchio di

Vostra

Vostra Bñe, s'una e s'altra con riverenze cuore se offe-
risco.

Quanto alle Orazioni, le prometto a V. S. ogni gior-
no per tutto quel poco tempo, che viverò: e sebene me
rito poca stima, nondimeno il prezioso sangue del
Figliuol di Dio, che ogni mattina offerisco nell'Altare,
le renderà stimabili. Quanto alla pura verità, la quale
di rado arriva all'orecchio del sovrano Principe, forsi
nella mia Lingua potrà meritare qualche stima, non
già per il lume di Dio, che io mi arroghi, ma per una
filiale sinierità, con la quale sono per portare a' suoi
santi Piedi alcune nottizie, forse non indegne della
sua considerazione, almeno suggerite da un divoto
cuore.

Primieramente è voce assai comune, e confesso, che
io medesimo mi sono accorto, che V. S. dà molto luo
agli scrupoli, li quali secondo le regole dello spirito,
non si può negare, che impediscano grandemente
il progresso della propria perfezione, e in un supremo
Principe sono legami molto onerosi, e impeditivi
del buon governo, portando sempre seco angustie,
perplessità, timori irragionevoli, pusillanimità,
irrisoluzioni.

Il rimedio sarà facile, e sicuro, quando V. S. si com
piaccia di ridurre gli scrupoli occorrenti, con chiarezza,

BIBLIOTECA CIVICA

e distinzione

e distinzione a' suoi Capi; e poi elegga due, o tre Uomini nel suo concetto li più degni di Bontà, di Scienza, di Prudenza, e di staccamento da ogni interesse umano, e li stringa autorevolmente a dire in Domino il loro parere, che così in ogni rigore di coscienza V. S. resta sicurissima: e vorrei, che questi tali eletti ad invicem, non sapessero l'un dell'altro per abolire ogni ombra di rispetti umani &c. In questa maniera iddio resterebbe pienamente servito; la coscienza di V. Stà affatto sicura, e il buon governo senza alcun ostacolo. E in questo proposito siccome stimo cosa ottima, che V. S. deponga considentemente li suoi scrupoli sopra la Dottrina, e rettitudine di Uomini savj, così non vorrei in alcuna maniera, che ella li palesasse a veruna altra Persona, fuori de' Consultori secretamente eletti; poichè questa tal propalazione non porta quiete alla S. V., e così disseminarsi nel pubblico, non cagiona buoni effetti alla Maestà della sua Persona.

P.S. Sento, che si desidera assai la spedizione de' negozj, e delle provisioni, e pare, che si consideri qualche non piccolo pregiudizio del pubblico per cagione delle tardanze. Il rimedio sarebbe quello, che insegnava, e praticava S. Carlo, il quale negli affari della sua Chiesa digeriva, e maturava accuratamente li correnti negozj con gli eletti suoi Ministri, e poi risolutamente

solutamente, e senza dimora voleva; che ne seguisse l'esecuzione, dicendo, che dopo la debita consulta ci voleva celeris, et fortis executio.

3°. Si osserva, che V. S. abbonda grandemente, e forse più d'ogn' altro suo antecessore in consolare il Pubblico con benigne, e lunghe udienze, etiam con molto pregiudizio della sua sanità, azione di gran merito, e di grande sodisfazione universale al Pubblico. Ma si considera, che l'applicazione di queste udienze si potrebbe rendere molto più proficua alla Chiesa di Dio, e al Governo, se l'udienze fussero più brevi, se si restringessero solamente alle materie utili, o necessarie, e se s'impieghassero in ascoltare Ministri, o Uomini di pubblica utilità, risecando, o almeno diminuendo, e abbreviando le udienze meno utili.

4°. Pare a molti, che V. S. opprima se medesima con la moltiplicità de' negozj, misurando la sua applicazione con la sua gran carità, e non con le forze umane; onde ne avviene, che ella pone in angustie se medesima, e per necessità si prolungano interminati li negozj. Si desidera, che V. S. si appigli a quel savio consiglio, che già prese, e santamente praticò in se medesimo Mosè, che fu di riserare a se medesimo l'ispezione, e la risoluzione de' negozj più gravi del Popolo di Dio, appoggiando

alli Ministri subordinanti la determinazione de' negozj minori. Non si può desiderare più da un gran Principe, se non che abbia una universale vigilanza sopra tutti i Ministri, senza perdere mai di vista li loro andamenti: ma nel resto riservi a se medesimo la cura delle cose più gravi, e più rilevanti, confidando a Ministri la direzione, ed esecuzione delle minori, seguendo da questa prudente confidenza un maggior obbligo de' Ministri, e un maggior loro interesse nelle buone esecuzioni, e ne' boni esiti de' negozj, e un maggiore affetto verso il Principe, che si fida di loro, suppongo sempre la precedente elezione de' buoni Ministri.

5°. E' sentimento di molti, che la somma Carità, e tenerezza paterna di V. Bne, possa portare qualche notabile pregiudizio all'amministrazione della Giustizia, la quale in Roma non suole aver lodi, se non è accompagnata con un santo rigore. Ne' vale in contrario, che la Pietà si deve preferire al rigore; poiche' Roma resta molto più beneficata dal rigore, che dalla Pietà, e si osserva, che nel Pontificato di Sisto V. Pontefice di gran rigore, si sparse assai meno sangue, che negli altri Pontificati, dove sotto Gregorio XIII. Pontefice di somma Pietà, se ne sparse innumerabile.

6°. Si considera, che li Sigri Ambasciadori, e altri Prima

BIBLIOTECA

li Romani si usurpano giornalmente gran giurisdi-
zione, con molto pregiudizio della buona Giustizia,
e con gran fomento de' vizj, e de' viziosi. si crede pia-
mente, che la Prudenza di V. S. usi con loro una Pa-
terna conivenza con un santo fine di bener guada-
gnarsi gli animi loro, e de' loro sovrani Principi
a favore della Pace universale; ma pur troppo si ha
per certo, che la conclusione della Pace più si misu-
rerà con le ragioni, e con gli interessi politici, che
con la gratitudine dovuta alle grazie di V. Santità;
onde il pregiudizio presente di Roma è pur troppo
certo, e l'utilità sperata è incertissima.

7° Posso dire a V. S., che le elezioni de' Ministri,
che ella ha fatto fin'ora, sono state lodatissime. Mol-
ti però hanno considerato, che il non volere V. Bne
innovare i Ministri del passato Pontificato, è bensì
gran modestia, e gran Carità, ma quando ella vedesse,
che la Chiesa di Dio fosse per essere meglio servita con
l'elezione de' Ministri migliori, e più idonei, sareb-
be assolutamente da non differirsi una santa, e giusta
mutazione, e la Corte ne goderebbe, e il Mondo se ne
edificarebbe, non potendosi dolere li Ministri anti-
chi di cedere alli migliori, e a più utili, altrimen-
ti si provederebbe alle Persone, e non alle Cariche, e al
Pubblico.

6°. Mi è sempre piacciuto grandemente il costume del Gran S. Carlo Borromeo, il quale si era scelto due fedeli Correttori, Uomini secondo il suo gran lume, li migliori della sua Diocesi, e alla Coscienza di quelli degni Sacerdoti appoggiava il peso di ammonirlo con piena, e Cristiana libertà di tutto quello, che vedevano, o sentivano esser di maggior Gloria di Dio: per questa via si apriva una grande strada alla perfezione, e alla Santità, e si esimeva da ogni scrupolo nelle cose agibili. Vorrei, che questi tali Correttori fossero ignoti al Mondo, e ignoti tra di loro per ovviare ad ogni machina degli interessati.

7°. Per ultimo è desiderio di tutti, che V.S. dia luogo a qualche sollievo, e ricreazione, poichè in altra maniera la povera natura verrà meno, e cadera con estremo cordoglio di tutta la Christianità, che ama svisceratamente la S.V. Si crede, che il suo genio sia molto alieno da ogni sorte di ricreazione; ma è necessario di farlo per debito di carità dovuta a se medesima, e molto più per obbligo di carità, che ella hà di conservarsi valido per servizio del bene Pubblico. Ardisco di ricordare a V.S., che le Religioni più perfette ordinano, e comandano in virtù di Costituzione le dovute, e discrete ricreazioni alli loro Religiosi, conoscendo, che è di gran giovamento non solamente alla sanità, ma anche allo spirito, e alla Religione l'uso d'una discreta ricreazione.

10. Si contenti V. S., che io finisca con rallegrarmi seco con estremo giubilo del mio cuore dell' invitto, ed Apostolico staccamento, che ella costantemente sostiene da ogni interesse, dalla Carne, e dal sangue. Io le sono veridico testimonio, che non solamente i seguaci del Vangelo ne giòiscono, e ne benediscono Iddio, ma gli eretici, e Ministri Predicanti in molti Pulpiti si sono stimati obbligati di lodare in Pubblico lo staccamento di V. S., e di cominciare a rimettere in credito la venerabilità della Santa sede Apostolica. N. S. Iddio le dia perseveranza, in prezzo di che io vdentieri offerisco a S. D. M. la mia vita. Pongo umilmente a Piedi di V. S. li miei divoti, ma sinceri sentimenti. E se V. S. mi condannerà di troppo audace, prevengo io medesimo il suo ottimo Giudizio, con accusarmi per tale; e ne aspetto genuflesso la dovuta Penitenza, purchè nella mia audacia V. S. si degni di riconoscere un cuore filiale, divotissimo, ed Obbmo al glorioso nome di V. Bne, dalla quale chiedo prostrato la sua santa Benedizione.

LVII. Ad un Padre.

* * *

Sono molti giorni, che ricevei un cortesissimo regalo in nome di V. R., e non ebbi cuore di ricusarlo, per non offendere la somma gentilezza, dalla quale lo riconoscevo.

Ne

Le rendo alla Carità di V. R. quelle più affettuose gra-
zie, che posso; ma insieme la prego con ogni efficacia,
che non voglia più in avvenire mortificarmi con
simili eccessi di cortesia.
Io non intendo di ricusare i suoi doni, ma la prego,
che me li conferisca con le sue orazioni, fino ad impe-
trarmi da Dio una vera, sebene troppo tarda muta-
zione della mia vita.
Di questo prego umilmente V. R., siccome io all'in-
contro raccomanderò a S. D. N. i progressi spirituali,
e la santificazione della R. V., della quale affettuosa-
mente mi confermo.

Di V. R. Di Casal.

LVIII. *Ad una Monaca.*

* * * *

I favori, che V. R. mi fa, mi fanno restar con-
fuso, mentre considero di non li aver mai meritati,
e difficilmente spero di potermene render meritevole.
Un favore sommamente desidero da V. R., ed è, che ella
mi offerisca a S. D. N. nelle sue Orazioni: e quanto all'
altre dimostrazioni, che ella si è degnata di farmi del
suo affetto con replicati regali, la prego in ogni ma-
niera, che ella mi favorisca di desistere, e di tene-
nersi dalla sua troppa cortesia. Quanto al Libretto, sopra

del

del quale V. R. desidera il mio parere, posso dirle, come fu composto da un buon Padre della nostra Congregazione dell'Aquila sacerdote di gran spirito, e di gran zelo per le Anime.

Gli esercizj spirituali, che vi si contengono sono tutti buoni, ma ci trovo qualche eccessione: Primo, perche la moltiplicità, e gran numero degli esercizj occuperebbero il cervello, e la vita di tutto un uomo, che non avesse altro da fare: onde non sono molto praticabili ad una Religiosa, che ha tutta la sua vita obbligata alle Regole, agli atti di Comunità, al proprio Offizio, ed alla Obbedienza.

Secondo, questo buon Libretto, e altri simili portano qualche pericolo, che chi si applica a praticarli, si creda di far gran cose, e di esser molto inanzi nella Perfezione, ma che in verità possa essere una perfezione verbale, e d'immaginazione, ma di non gran sussistenza. Con tuttociò se ne può cavare discretamente qualche bene adattatamente al suo proprio spirito. Quando la convalescenza me lo permetterà, spero di venire a riverirla: e intanto mi raccomando di cuore alle sue Orazioni, con desiderio, che N. S. Iddio la faccia santa.

Di Casa &c.

LIX. Ad una Monaca.

Prima d'ogn'altra cosa, prego la sua Carità, che compatisca l'indiscreta tardanza di questa mia risposta, e si compiaccia di credere, che le mie occupazioni, congiunte con

te con la mia debolezza mi rendono degno di qualche scusa. Ringrazio V. R. della troppa premura, che si compiace avere della mia sanità, e volentieri cambierei questo suo cortese affetto con la partecipazione delle sue orazioni, affine d'impetrarmi una vera mutazione della breve vita, che mi resta, ed una santa morte. Accetterei con molto mio contento il partito, che V. R. mi propone, che io deva ajutare l'anima di lei, come soleva s. Filippo verso i suoi figli spirituali, purchè lei m'impetri lo spirito, e le Virtù di s. Filippo, che erano il capitale, con che egli aggiutava i suoi.

Lodo assai, che V. R. si compiaccia, e che trovi utilità nella lezione del Rodriguez; poichè questo santo Religioso, come fu per più dezine d'anni maestro de' Novizi, perfezionò se medesimo a gran segno nello spirito, e lasciò ne' suoi scritti un gran lume, ed una ottima scuola, per diventar perfetto nella vita Religiosa.

Vorrei, che V. R. leggesse questo buon libro senza pressia, ed angustia, tanto, quanto porterà giornalmente la sua utilità, e l'entrare in possesso di quello; che ci si impara: lo stesso parimente direi di quell'altro buon libretto di Persone.

Quanto al suo testamento spirituale, contiene molti punti di gran perfezione, ma forse troppi di numero,

che per

che per la loro moltiplicità, o svaniscono nella pratica,
o oppimono la mente, o si fanno senza sapore, o
si praticano con tedio, o si strapazzano senza frutto.
stimerei forse bene, che ella restringesse il molto nu-
mero ad un minore, con scelgere que' punti, che sono
più utili, e più praticabili per lei, e che questi spesso
si rinovasse col cuore; e con la lingua, secondo che co-
noscerà essere di sua utilità spirituale, e vorrei, che lo
facesse con amore, senza angustie, e senza attaccamento.
Quanto all'assistenza della sua Inferma ne' giorni festi-
vi, lodarei assai, che V. R. leggesse in presenza sua qual
che vita de' Santi, o altro Libro divoto: e quando ella
ne fosse poco capace, mi piacerebbe, che le raccontasse
qualche caso, o altra materia di edificazione premé-
ditata prima, e sempre sarà lodevole tutto quello, che
di Carità insegnerà, per rallegrarla, e consolarla spiri-
tualmente, e corporalmente: e quanto a qualche sor-
te di lodevole lavoro, non abbia mai scrupolo in quel-
lo, che li dirà la sua buona Madre Abbadessa. Mi piace
assai, che V. R. tenga l'occhio, e il cuore molto appli-
cato al buon servizio della Inferma; poichè si tratta
d'un ministerio santo, che contiene gran merito,
primo di Carità, secondo d'Obbedienza, terzo di mor-
tificazione de' sensi: onde vediamo, che molte Religio-
se si sono fatte Santi nell'Officio della Infermaria.

Io, che

lo, che devo rispondere a V. R. fino da questo Natale, mutarò la solita forma di complimento, e in luogo di darle le buone feste, gli annunziero' un buon Carnovale, pieno però di quelle allegrezze, e consolazioni, che porta seco lo Sp. Santo in un'anima: e questo medesimo buon Carnovale desidero che ella m'impetri con le sue orazioni, alle quali di cuore mi raccomando.

D. V. R.

Di Casale.

LX Ad un'altra Monaca.

* * *

V. R. non ha cagione d'attribuire a sua ignoranza il dubio, in che ella presentemente si trova intorno alle accettazioni della Novizia; ma piuttosto lo devo ascrivere ad una sua giusta delicatezza di coscienza: poichè in verità, è molto dubitabile, se a solo titolo di poca sanità convenga escludere una Novizia. è certo, che nella prima accettazione è grandemente considerabile la sufficienza della sanità, poichè le Regole di cotesto loro Monastero, espressamente, e ragionevolmente la ricercano; e non è forse alcun Religioso istituto, che ragionevolmente non la richiegga; e oltre alla mente delle Regole, si aggiunge una potente ragione, ed è, che con accettare una mal sana, si apre la strada ad una perpetua tentazione in avvenire

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

venire, cosi' per parte della Religiosa, che non puo' strascinare la sua Croce, come per parte di tutte le altre Monache, alle quali si rende insofribile il peso di quell' inutile Religiosa. Per altra parte, la Carita' vuole, che si sopraseda molto maturamente, prima di escludere una povera Religiosa di gia' accettata, e vestita di abito Religioso, senza altra sua colpa, che di pocca sanita', nella quale non ha' colpa alcuna: ed io confesso, che nessuna eccezione compatirei piu, che la pocca sanita', la quale finalmente, se per altro vi sara' lo spirito di Dio, sara' cagione di molto merito, cosi per l'inferma, come per l'infermiera, mostrando l'esperienza; che N. S. Iddio ha santificato molte Religiose per via di queste vicendevoli Croci.

Per discendere alle risoluzioni del presente caso direi, che se si trattasse della prima accettazione, assolutamente se si dovrebbe negare il voto favorevole, ma trattandosi di confermare l'accettazione gia' fatta, e' di dovere spogliare una innocente dell'abito Religioso, procederei per diversi gradi.

Primo pregherei di cuore S. D. M., ed i santi del suo ordine, che mi ispirassero quello, che e' in meglio nel suo divino cospetto.

2°., deposto ogni privato affetto, o passione risolverei di dover fare quello, che e' in buon servizio del Monastero

nastero, piutosto che della particolare Religiosa.
5: Pigliarei qualche lume, o consiglio sopra di ciò della sua Madre superiora, e da qualcun'altra, che ella stimi delle più degne, senza però che ella impegni il suo voto nel loro consiglio.
4: Nella mia ultima deliberazione, avrei gran riguardo, se la Novizia ecceda totalmente nello spirito, e nella speranza delle virtù Religiose, che venga a ricompensare il mancamento della sanità. e quando mai V.R. giudicasse nel cospetto di Dio di doversla escludere, sodarei, che usasse seco tutti quegli atti di carità, che le saranno possibili, con dar tempo, con procurare di farla capace del bene proprio, e del pubblico, con far capacitare per quanto si può i Parenti, con dar comodità alla Giovane di maturare le sue risoluzioni, o altra sua vocazione &. insomma farei onninamente quello, che stimo giusto dinanzi a Dio, ma con la maggior carità, che mai fosse possibile. Quanto all'accettazione dell'altra Converſa, primieramente m'informarei diligentemente sopra la verità de' costumi, e della naturalezza, che si asserisce; e quando questi dessero poca speranza di buona riuscita, con pregiudizio della carità domestica, e della comune edificazione, stimarei assolutamente, che se si dovesse negare il voto, così per bene di lei medesima

ma, come principalmente per bene del Monastero; poiche' simili inconsiderate accettazioni rovinano le Religioni. Mi raccomando di cuore alle sue sante Orazioni, e mi confermo sempre suo.

Di Casale.

LXI. Al Padre Filippo Vitali Preposito dell'Oratorio di Spoleto.

Una delle maggiori difficolta', che s'incontri nell'assistere alle Confessioni, suol essere il servir bene, e utilmente alle Donne; poiche' queste sono molto inclinate alla Pieta', ma per ordinario di poca capacita', e facili insensibilmente ad ingannare, e ad esser ingannate: per lo piu' nasce tra il Confessore, e la Penitente un certo affetto nei suoi principj giusto, e spirituale, che in breve degenera in sensuale, e pernicioso, che sotto lo specioso titolo di spiritualita' nutrisce, e cela le sue passioni. Onde il nostro S. Padre, ed i Santi tutti ci hanno lasciati esempj d'infinita circospezione, e lontananza in trattare spiritualmente con le Donne. Perciò, mentre V. R. mi asserisce, che uno de' loro Padri, Uomo per altro di vita esemplare, tratta con troppa frequenza, e familiarita' con una sua Penitente, etiam con ammirazio-

BIBLIOTECA UD

ne

ne di non pocchi della Città, stimerei necessario, che questo buon Padre fosse seriamente ammonito dell'inconveniente per utilità comune del Confessore, e della Penitente, per l'esempio dovuto a suoi di Congregazione, e per la debita edificazione al Pubblico: ne' vale il dire, che egli abbia, come io son certo, buona intenzione, poiche' l'intenzione lascia d'esser buona, quando e' disobbediente. Oltre che' la buona intenzione privatamente considerata non basta per giustificare, chi per ragione dello stato e' debitore anche al Pubblico; ne' ammetterei in contrario l'anzianità di Congregazione, o la grave età; poiche' l'anzianità obbliga a dare miglior esempio, e a praticare piu' perfettamente le virtu'. Io non obbligarei questo tal Padre ad astenersi dalla Confessione di quella Fanciulla, ma vorrei, che limitasse i giorni, e le ore del Confessionario, e che restringesse il trattar seco a due soli capi: di pura Confessione, e di breve Consiglio; e nel resto non mettere mai il piede in casa di Lei, se non in caso d'infermità.

Tanto a me pare, e così consiglierei a nostri di Congregazione; così ne seguirebbe il bene della Penitente, il merito del Confessore, la Pace, e l'esempio di Congregazione, e l'edificazione di tutti &c. Preghi per me suo vero divoto Servitore &.

M

LXII. Al Medesimo.

* * *

Accetto la sua cordiale congratulazione, e con altrettanto affetto, passo con V. R. questo medesimo uffizio per il vicendevole allegerimento delle nostre Cariche. N. S. Iddio ci faccia grazia di stringerci seco nella contemplativa, quanto ci solleva nella attiva.

Ricevo la Lettera di V. R. in Frascati, dove ho conferito con i Padri Machiavelli, e Spinetti il dubio della precedenza, che ella m'impone, e abbiamo stimato, che il Chierico più anziano nel giorno del Sacerdozio resti costituito in possesso della sua precedenza sopra i Sacerdoti di non compito Triennio, non ostante qualche ragione, che si possa considerare in contrario; non mi estendo a spiegare i nostri motivi per fretta &c.

I nostri Fratelli Laici soggiacciono totalmente alle nostre Costituzioni del Triennio, quanto al dovere essere proposti, e poter essere scritti &c., e quanto alla speziale loro direzione dipendono dal Padre Ministro &c., e si applicano agli Uffizj di Congregazioni secondo la loro abilità: solamente si ha un prudente riguardo d'impiegarli in Uffizj, non distrattivi, ne' comunicativi con secolari, e massime Donne, ma piuttosto in Uffizj di umiltà, e di fatica &c.

Il

il Celebrante ne' nostri Vesperi porta sempre il Camice &.
Mi faccì Carità di pregare Iddio per me suo &.

LXIII. *Al Medesimo.*

* * *

Attenderò la venuta della Sig.ra Inghirami, verso la quale avrò sempre un sincero desiderio del suo buon progresso nello spirito. Piaccia a S. D. M. d'assistermi con la sua Grazia.

Quanto alle nostre dispense dal Decenio non è dubio, che con causa si possano, e sogliono concedere, ma le cause devono essere per buon servizio della Comunità, e non per sodisfazione d'un soggetto privato, ed è dovere, che il superiore della Congregazione di proprio moto la conceda, e non che il suddito per privato suo comodo la dimandi; e quanto al caso proposto, non vedo alcuna ragione, o convenienza di accellerare al più Novizio il jus di correggere, mentre si può differire comodamente ad abilitarlo insieme col più anziano. Così stimo, che in simile caso si praticherebbe nella nostra Congregazione, nella quale i nostri, anco finito il Decenio, non sogliono chiedere le ragioni, che competono al Decenio, se il Padre non previene, con offerirle espressamente.

Il Lettore, quando suona il mezzo giorno suole inginocchiarsi dentro il Pulpito &. Quando il Padre propone i negozj in Congregazione Generale, dopo il solito

discorso

BIBLIOTECA CIVICA LUCCA

discorso .. , si viene a' voti secreti &. Se però non si trattasse di cosa legierissima, e a viva voce &. Preghi per me suo vero &.

LXIV. Al Medesimo.

* * *

La Sig.ra Margarita Inghirami mi è molto ben nota per la sua virtù, e io godero con mia molta somma consolazione della sua confidenza: ma prevedo, che ella avera un mal Confessore, ed io avero una buona Penitente. V. R. mi favorisca di riverirla divotamente a mio nome.

Nella Congregazione delle colpe il Padre, se così gli pare, nel partire de' chierici, e Laici avvisa generalmente di qualche materia spettante alla loro sfera &., e se la materia appartenesse solamente a' Sacerdoti, potrebbe il Padre, dopo aver egli detto sua colpa, e prima di rendere le grazie, ritornare a sedere nel suo luogo, e quivi dare il dovuto avviso, o ammonizione a Padri &.

Quando poi alcuno alcuno di Congregazione avesse comune qualche colpa degna di maggior censura, in tal caso il Padre lascia, che quel tale, secondo il suo turno si accusi, e dopo aver aspettato, che il Padre assistente alla Congregazione gli faccia la solita correzione, il medesimo R. Preposito prima, che il Reo si levi di gi-

BIBLIOTECA ILLEGIBILE

nocchione

nocchione, chiede modestamente licenza all'assistente di proseguire la correzione, e lo ammonisce secondo il merito, e poi lascia, che si prosegua la cogne secondo il solito. Questa insolita pubblica correzione non si suol fare, se non con qualche rilevante causa &c.

LXV. Al Medesimo.

* * *

Nel dubio, che V. R. mi favorisce di propormi, aderirei volentieri alla parte favorevole all'anima del Defonto. Primo, perche' de jure cosi crederei doversi dire, poiche' le disposizioni testamentarie emanate senza prefissione di certo giorno s'intendono dovute a *die obitus*. Ove' osta in contrario la dilazione dell'usufrutto, poiche' l'eredita' universale e' gia' addita con utilita' estimabile, di gran lunga eccedente l'importanza del peso in giorno, onde non stimarei, che entrasse quello, che talvolta si ammette nella correspettivita' della recitazione dell'Uffizio, con la percezione de' frutti; poiche' di giorno in giorno nasce l'obbligazione dell'Uffizio con dipendente relazione allo stipendio de' frutti; il che non avviene nel caso nostro, dove il debito della Messa e' radicato nella ragione ereditaria; Io scrivo all'improvviso, ma ingenuamente cosi mi pare.

Secondariamente a titolo di gratitudine, il mio voto sarebbe sempre indubitatamente a favore del Defonto, ed io

ed io posso aggiungere, che quando muore alcuno, che nel suo testamento li benefica, siamo soliti, oltre a quello, che egli dispone, di ordinarsi per gratitudine altri suffraggi &.

Quanto all'attentato dell'ague &, io sarei di parere, che si facesse intendere al Sig.r Duca, che la Congregazione presuppone, che l'inconveniente sia proceduto per difetto de' Ministri, e che però lo prega a degnarsi di dare efficaci ordini, che si reintegri il tutto; perchè in tal caso la Congregazione goderà di poter essere Procuratrice a favore de' Ministri di S. E., acciocchè non siano molestati; e quando si veda repugnanza, o tardanza a dare le debite, e sollecite provisioni, si scusi con mostrare di dolersi di essere costretta a pigliare tutte quelle risoluzioni, a che l'obbliga in coscienza la difesa delle ragioni ecclesiastiche, e poi suavier, et fortier proseguisca, avendo sempre la Giustizia, ed il rispetto, e lasciando sempre luogo ad un giusto accordo &. Io consiglio chi sa più di me, ma la sua amicizia mi fa audace. Preghi per me &.

LXVI. Al Medesimo.

* * *

Il zelo, che V. E. mi esprime sopra i sussidi di cotesta Città, mi par giusto, e santo, e necessario al Bene pubblico, ed io prontamente m'offerirei a promuoverlo

moverlo; ma mi pare, che la mia Persona non sia idonea per autorizare il negozio per non tenere io alcuna relazione, o attinenza in cotesta Città. Mi parebbe, che una tale instanza convenisse o al Magistrato di Spoleto, o a Monsignor Governatore, o al Sig.r Cardinale Vescovo, o all'Agente della Provincia, o Città, o qualche Prelato Nazionale &c.

Quando mancasse ogn'altro io non ricuserei &c., e lo farei di cuore, ma forse sarebbe bene, che in tal caso io ne ricevessi qualche stimolo da codesta Città &c.

Quanto a dubj, che V. R. mi propone:

Al primo del vestire i nostri, che non hanno del suo? Il nostro uso è, che i Fratelli Ministrum adeunt, quoties opus fuerit &c. I chierici, o sacerdoti ricevono un'annua pensione di ₡ 24. con accrescere loro l'obbligo di certo numero di Messe &c.

Al secondo del Lettore &c. quando il solito Lettore non si trova alla Benedizione della Mensa, e che altro subentra, e ha di già cominciato a leggere, deve seguire la lezione sino al fine, se bene il dovuto Lettore sopraggiunge alla Mensa, non deve interrompere, ma lasciar continuare l'incominciata lezione &c.

Al terzo dell'interrjezione de'nomi &c. i nostri Padri antichi diferenziavano i chierici dai Laici nelle Tabelle, con scrivere semplicemente i Laici N.N.; e i chierici

Mijser

Misser N.N. Oggi si scrivono egualmente gli uni, e gli altri N.N., lasciando solamente la precedenza al nome de' Chierici...

Al quarto V. i nostri Padri non sogliono notare in alcun libro, o foglio le Messe celebrate V. bensì il P. Sagrestano nota in una tabella gli obblighi delle Messe spettanti, e ripartite tra Padri, i quali sanno dove stà questa tal tabella, e senza obbligo di attestare per scritura la sodisfazione degli obblighi, sodisfano V.

Preghi Dio per me suo vero V.

LXVII. Al P. Lio: Andrea Lenzi della Congregazione di Faenza.

* * *

Sento con mia particolare consolazione il fondamento già stabilito di cotesta novella congregazione con la benigna assistenza dell'emo sig.r Cardinale suo Vescovo, e da così felici principj, mi giova di sperare sempre più vantaggiosi progressi. mi esibisco a servire V. R. in quello, che appartiene alla confermazione Aptica, e alla conseguzione di que' Privilegj, che saranno possibili, per quando sarà il tempo; ed a questo effetto non sarà necessario, che V. R. s'incomodi di Persona, ne' di borsa con trasferirvesi a Roma; poiche' basterà, che ella costituisca un suo Amico, o confidente assistente in Roma, il quale mi stimoli, e mi assista alla

spedizione

spedizione de' dovuti memoriali, con quelle notizie, che infatti saranno necessarie; poiche nel resto sarà mia cura di digerire, e facilmente le materie con Monsig. Ilustrio, al quale appartiene l'introduzione appresso S. Santità, e la spedizione della grazia.

Mi scusi se le chiedo l'assistenza di qualche suo Amico, che mi stimoli, e mi ajuti, poiche senza questo o non mi sarebbe possibile, o difficilissima l'esecuzione. Mi raccomando alle sue orazioni, e mi confermo &

LXVIII. *Al Ven. P. Antonio Grassi*
Preposito della Congregazione di
Fermo.

* * *

Intendo, che un Penitente di V. R. abbia qualche disegno di entrare nella nostra Congregazione di Roma, e per quanto intendo è quell'istesso, del quale ella mi diede ultimamente ottima relazione, aggiungendomi, che non si riceveva costì in Fermo per penuria di stanze. Io assicuro V. R., che non posso accettare attestazione appresso di me di maggior stima, ed affetto, quanto quella, che mi viene da Lei, e sò, che i Padri nostri concorrono meco in amarla, e stimarla: non lascio però di mettere in considerazione con santa simplicità, che la nostra recezione de' soggetti, suole soggiacere a qualche longhezza, e non voglio negare che

che i nostri sono di consentatura alquanto difficile. Non dubiarei però, che le buone qualità del soggetto accompagnate, ed autorizzate dal savio giudizio di V. R. non portassero felicemente il negozio al suo fine &.

LXIX. Al Padre Filippo Vitali Preposito dell' Oratorio di Spoleto.

* * * *

Ho' partecipato a nostri Padri la lettera di V. R., e tutti con sommo godimento abbiamo inteso le Benedizioni, che Dio manda a cotesta santa Congregazione, e vivamente speriamo, che chi dal Cielo e' si liberale con loro de pinguedine terre, sarà anche altrettanto profuso de rore Cœli con moltiplicare sempre più sopra di loro il suo divino spirito.

Mi si accresce il godimento, dall' intendere, che questa beneficenza sopragiunta alla Congregazione non abbia avuta umana cooperazione, se non quella, che e' nata dal loro merito; siccome godo ancora assai di udire, che ella viva con un santo timore di questo accrescimento di robba; ne simul exoriæ spinæ suffocent semina. Io so', che e' temerità il dar consiglio a chi ha più lume di me; pure la Carità sa' essere audace, e con questo presupposto, le dirò, che avrei caro, che la loro Congregazione si mostri grata, per quanto mai può all' anima del Benefattore, e anche grata, e distinta

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

sarà

vata con gli attinenti del Defonto adesso, e sempre in avvenire. Inoltre lodarei, che nel disegno della Fabrica, non si estendessero secondo l'ampiezza delle facoltà, ma si misurassero secondo la modestia, e convenienza dell' istituto con ammettere una lodevole, e sufficiente comodità; ma escludendo ogni superfluità, e ogni pompa. E piacesse à Dio, che Noi in Roma non si fossimo ingannati

Similmente negli ornamenti ecclesiastici, lodarei sempre che mantenessero il decoro, ma non il fasto, o l'eccesso. Sta in punto di suonare il segno della Cena V. Riverisca il P. Preposito, il P. Ancajani, e nominatamente tutti, all' Orazione de' quali, se in particolare di V. R. umilmente mi raccomando.

Roma &c.

LXX. Al Medesimo.

* * *

Io stimo mio interesse, che V. R. celebri la santa Messa quanto prima, poichè la sua Carità mi fà sperare d'averne a godere qualche qualche partecipazione; ma se V. R. desidera di sapere il mio parere, intorno al chiedere la dispensa dell' età, bisognerà, che io rinunzi al mio interesse, e che le dica, che non mi basta l'animo di consigliarcela, mentre però la sua Congregazione, o il Signor Cardinale Pacchiretti non dispongano in contrario.

Mi muovo

Mi movo a questo parere primo perchè le Leggi Ecclesiast. che assistite dallo Spirito Santo dispongono, che si attenda una tale età &., ed è certo, che l'obbedire alle Leggi è merito, e che con obbedire alle Leggi s'incontra la volontà di Dio. secondariamente si tratta di sacerdozio, al quale noi vediamo, che i Santi non hanno ardito d'ascendere, se non chiamati dalla Obbedienza, Sanctum abest, che abbino supplicato per l'anticipazione. Terzo, io confesso a V. R., che i miei molti anni di sacerdozio mi spaventano nel cospetto di Dio; e se io potessi reiterare i miei anni, l'assicuro, che aspettarei più rigorose obbedienze, che non hanno fatto, prima di lasciarmi indurre ad uno stato così improprio a me. Preghi Dio, che io incominci ad essere quello, che devo.

Roma &c.

LXXI. Al Medesimo. XXI

* * *

V. R. ha grande occasione di scandalizzarsi di questa mia barda risposta, ma la prego, che mi compatisca per le sinistre congiunture, che mi sono date di ben servirla. Io conferì col nostro B. Cesare Marrei la lettera di V. R., e non ci bastò l'animo di sinistrare la Persona innominata: noi però crediamo, che possa essere Capellano della Religione, e non Cavaliere di Giustizia. Il Consiglio, che io in questo caso darei a V. R.,

e quel-

è quell'istesso, che noi pratichiamo inviolabilmente nella nostra Congregazione; cioè, che non riceviamo alcun assente; se prima non si costituisce presente, con avere il suo confessore in Chiesa nostra, e praticare tra di noi, sette, otto mesi, dopo il qual tempo, se il negozio vicendevolmente piace, si propone &. L'età grave del soggetto, esclusa dalla Religione, si potrebbe compensare da altre ottime qualità, quando ci fossero, e non altrimenti &.

Io sono stato 20. giorni ad una nostra vigna in Carbognano, però ho negligentato la risposta, oltre alla mia naturale pigritia. Mi scusi, e non lasci di comandarmi, perchè mi trova negligente, perchè benchè tale, sono di cordiale affetto verso V. R., e la sua Congregazione.

L'ora mi stringe a finire, preghiamo N. S. Iddio, che ci faccia santi.

Roma &.

LXXII. Al Medesimo.

* * *

Sono più settimane, che il nostro P. Francesco Anzajani mi scrisse di voler in breve venire a Roma, con qualche espressione di amarezze, e sentazioni intorno alla sua vocazione. Io in risposta gli mostrai molto gradimento della sua confidenza in me; e lo pregai, che in alcun modo non si licenziasse dalla Congrega-

zione.

zione; prima di venire a Roma; parendo a me, che con trattare seco di presenza qui in Roma, avrei avuto campo di esplorare le qualità della tentazione, e con la grazia di Dio di superarla.

Alcuni giorni sono, m'incontrai col sig.r D. Stefano, e intesi, che da più giorni in qua il P. Francesco era in Roma, ed io con urgenza lo gravai, che lo mandasse da me. Domenica mattina comparve al mio confessionario con l'antica sua Bontà, e trattando seriamente insieme de' suoi sentimenti intorno alla vocazione, rendo a V. R. sincera testimonianza, che egli persevera nell'affetto, e nel proposito verso lo stato, al quale iddio l'ha chiamato; e dimandandogli io licenza d'attestarlo a V. R., mi rispose, che non solamente si contentava, ma che instantemente me ne pregava. Io credo, che la loro santa Congregazione non si sdegnerà, ma con amore compatirà qualche ombra di passate tentazioni in questo buon giovane, ed io assicuro V. R., che nella nostra Congregazione un simile caso sarebbe compatito, e ajutato con ogni cordialità, non si trattando di minimo odore di vizio o di scandalo, ma di pura tentazione d'un giovine innocente, e trattandosi non di reintegrare un consumato ejetto, ma di perseverare la perdita d'un buon figlio di Congregazione. Un picciol difetto ho notato

in questo

in questo Giovane, ed è non so che di seria nell'abito, ma finalmente la trasgressione non è materia gelosa all'essenza del nostro Istituto, ed ha qualche scusa, per la necessità di trattare ne' Tribunali, e ne' Palazzi, e finalmente non è negli occhi della sua Congregazione, oltrechè io l'assicuro, che egli ne vive con pentimento. L'ora mi stringe a finire. Aspetto da V. R. una risposta piena di carità, con partecipazione prima del nostro Padre Eregonio. Rivenisco divotamente tutti loro, ed alle loro sante Orazioni umilmente mi raccomando &c.

Roma &c.

Al R. Angelo Maria Cacciamani
Certosino.

LXXIII. * * *

V. R. non ha cagione di accusare la sua tardanza a scrivermi, ma bensì io ho cagione di accusare la mia negligenza a risponderle: spero, che la sua carità compatirà le mie occupazioni, le quali veramente mi tengono in qualche angustia di tempo. Mi rallegro di cuore, che V. R. miri le cariche della sua Religione, con titolo di disgrazie, e che con molta gelosia tenga lontano l'affetto: non poriamo però negare, che l'obbedienza muta il nome alle cose, e dove gli Uffizj procurati per propria volontà, rovinano

lo

lo Spirito, accettati per puro motivo d'obbedienza aju
tano, e promovono lo spirito. Non posso, se non lodare
la sincera, e modesta istanza, che ella ha' fatta al Pre
Priore per esimersi dalla Carica: ma il ricorso al P. Gene
rale, confesso, che mi sarebbe paruto soverchio; poiche'
dopo, che' si e' dato il debito luogo all'umilta' e' dovere,
che si dia all'obbedienza: e il R. Priore a mio giudizio
ha' fatto molto prudentemente a collocare gli uffizj
in chi non ci ha' attaccamento. Lodarei, che V. R. in
cambio di angustiarsi per la nuova Carica, piuttosto
rivolgesse le sue premure in proseguire virilmente
e santamente il suo Ministero, al quale non dubito,
che N. S. Iddio le assistera' molto piu, che ella non
crede.

Il nostro P. Paolo Ingerio, seguita con le sue indi-
posizioni assai consumate di podagra, la ringrazia di
tutto l'affetto della cortese memoria, che ella tiene di Lui,
e le rende centuplicati saluti. Riverisca caramente in
mio nome il R. Priore, come anco il R. D. Filippo, alle san
te Orazioni de quali, e particolarmente di V. R. umil
mente mi raccomando

Romualdo.

LXXIV. *Al Medesimo.*

* * *

Il dubio, che V. R. mi propone intorno all'accet
tazione del Dovizio, nasce in lei da una lodevole

delicatezza

dedicatezza di coscienza, e da un giusto amore, che ella deve alla sua Religione.

Il mio sentimento si restringerebbe ad alcuni pochi capi, e prima stabilirei questo fondamento di avere un' accurato riguardo al bene, così della Religione, come del Novizio; ma senza paragone più della Religione, che del Novizio.

Secondo stimarei, che la tenuità della voce nella loro vocazione, e sotto le loro leggi fosse eccessione considerabile; ma con tale limitazione però, che si dovesse contrapesare con altre buone qualità del soggetto, e inclinarei a favore di dove la statera prepondera, ed è certo, che dove io vedessi una tale eccessione, desiderarei qualche altra qualità di più del solito nel soggetto.

Terzo, quanto alla Regola si cauare potest, non mi pare, che nel caso nostro sia espressamente contraria, ed esclusiva; ma quando anche fosse tale, ammetterebbe una giusta dispensa, quando preponderasse in contrario la virtù del soggetto, e la speranza del buon servizio della Religione.

Quarto non lascierei di considerare, se il Soggetto con essersi dichiarato di farsi certosino, e già trasferitosi al Monastero, possa essersi fatto qualche pregiudizio ne' suoi interessi, o nel suo credito in ordine al

ritorno

ritorno al secolo, nel qual caso non dico, che ci fosse sufficiente motivo di nieverlo, ma la Carità vorrebbe, che se ne avesse qualche morale morale riguardo.
Quinto, ed ultimo, che dovevo porre in primo luogo, raccomandarci puramente il Negozio a Dio, e con santa semplicità inclinarei col mio voto dove S. D. M. m'ispirasse, e dove vedessi le inclinazioni de' Padri, pendendo in dubio più alla Carità verso il soggetto, che alla rigorosa interpretazione della Regola. Mi raccomando di cuore alle sue Orazioni, e mi confermo suo.

Roma &c.

LXXV. Al P. Gio: Andrea Lenzi della Congregazione di Faenza.

* * * *

La Confidenza, che V. R. si compiace d'avere in me m'obbliga a desiderare con ogni affetto il suo bene, e mi lascierà sempre con rammarico, quando non ci potrò cooperare.
Mi dispiace, che ella viva lontana dalla Congregazione di Fiorenza: e quanto alla cagione di questa separazione non è dubbio, che la puntuale osservanza delle Regole è stata, e sarà sempre lodevolissima; ma è pure alle volte lodevole quando si dispensa qualche rigore di Regola in grazia della Carità Fraterna; poichè è molto maggiore l'obbligo, a che ci astringe la Carità

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

la Carità di quello, che ci leghi la regola. Spero, che il nostro S. Padre Filippo assisterà sempre a suoi Divoti, e alli Zelatori del suo Istituto, sebene con soverchio rigore, qual è stata V. R. Le desidero di cuore ogni maggiore accrescimento di spirito, e umilmente mi raccomando alle sue Orazioni.

Romae.

LXXVI. Al P. Orsi della Congregazione di Forlì.

* * *

I Privilegj, che N. S. Iddio concede al Venerabile Cadavero del P. Fabrizio, sono un grande argomento delle grazie molto maggiori, che S. D. M. fa godere a quella santa anima in Cielo.

Ho conferito la Lettera di V. R. co' nostri Padri, e comunemente ci siamo rallegrati, che Iddio si dichiari così bene servito da' Figli di S. Filippo. Mi rendo certo, che V. R., e tutti cotesti buoni Padri sieno rimasti non solamente con sentimento di gran consolazione, ma ancora con accrescimento di grandi stimoli all'imitazione di sì buon servo di Dio. Desidero ancor io di concepire qualche motivo del mio profitto, e V. R. mi ci aiuti con le sue Orazioni, mentre con tutto l'affetto mi confermo suo.

Romae.

LXXVII. Al Padre Vitali della Congregazione di Loreto in data de' 27. Genn. 1676.

* * *

Il consueto della nostra Congregazione si è, che le spese ordinarie della Casa, e Chiesa, dove non hà luogo il dubio, si facciano con la sola direzione del Padre, il quale lodevolmente abbonda in conferire co' Deputati; le spese straordinarie, sebene necessarie si confersicano con la piena Congregazione, dove intervengono tutti, che hanno il voto, così decisivo, come consultivo, sebbene si numerano solamente i decisivi: le medesime spese straordinarie, quando non eccedono la somma di dieci scudi, si possono proporre nella sola Congregazione de' Deputati.

Similmente i negozj gravi, e arbitrarj, si partecipano alla piena Congregazione, i minimi dal solo Padre, o più lodevolmente dal Padre co' Deputati: è cosa lodevolissima, e cagione di comune carità, che il Padre in dubio sempre abbondi, in partecipare alla Congregazione piccola, e che la Congregazione piccola in dubio sempre abbondi in partecipare alla Congregazione grande. La riverisco di cuore, e mi raccomando umilmente alle sue Orazioni, e di tutti i Padri.

Roma &c.

LXXVIII. Al Medesimo.

* * *

Mi piace, che V. R., e la sua Congregazione camminino con gran delicatezza, dove si tratta di avventurare l'osservanza dell'Istituto: è però vero, che nel caso, e circostanze proposte non credo, che resterebbe violata la mente della nostra Regola, poichè se si assegna allo Spedale tutto il pieno de' Ministri, lo Spedaliero, i Ministri de' Sagramenti, il Computista, l'Esattore, l'Agente &c. non resterà alla Congregazione, se non un puro titolo di Carità, la quale secondo il nostro Istituto dobbiamo praticare con li Spedali, per consiglio di Regola. Si aggiunge l'urgenza del caso, che non hà altri idonei Operarj, onde il pubblico resterebbe leso da questa negativa. Si aggiunge ancora, che certi rigori di Regola, che sono necessarj in Roma, non si possono sempre praticare in ogni Città per varie circostanze &c. Per ogni maggior circospezione potrebbe la loro Congregazione esibirsi a fare per ora la Carità, che si desidera, senza impegnarsi alla perpetuità; e intanto l'esperienza mostrerà il bene, o il male, che ne seguirà; ma io spero, che sarà più il bene, che il male, poichè i nostri soggetti in Città hanno bisogno d'occupazione, che sia propria dell'Istituto, e difficilmente troveremo la più propria, e la più sanza del servizio degli Spedali &c.

Riverisca umilmente l'Emo nostro sig.r Cardinale;

alle

alle Orazioni del quale, come a quelle di V. R. di cuore mi raccomando &.

Roma &.

LXXIX. Al Medesimo.

* * *

Il Padre Sera ritornerà a Fiorenza per riabbracciare il suo antico istituto di Congregazione, dove è invitato, e sollecitato da' suoi Padri, con dimostrazioni di molto affetto. Nelle nostre Congregazioni delle colpe il P. Correttore non solamente piglia materia di correggere dalle colpe volontariamente accusate, ma anche da ogni altra colpa, o difetto noto altronde al Correttore, purchè con Prudenza, e con dolcezza &, anzi le più frequenti, e più utili correzioni, che quivi usiamo, sono quelle, che si fanno sopra materie taciute da chi si accusa, ma prudentemente conosciute, da chi paternamente corregge. Mi raccomando di cuore alle sue Sante Orazioni, e mi confermo &.

Roma &. 29. Agosto.

LXXX. Al P. Lio: Andrea Lenzi della Congregazione di Faenza.

* * *

Ricevo la cortesissima lettera di V. R. in Pietrasanto, dove per cagione di certa mia indisposizione dovrò trattenermi qualche giorno. Compatisco V. R. grandemen-

grandemente delle strane vicende, che ella ha sofferto nel promuovere l'Oratorio, e spero, che da ogni accidente sì favorevole, come disfavorevole abbia saputo ugualmente cavare molto frutto. V.R. si compiace di chiedermi consiglio sopra qualche individuo, che presentemente le occorre: la risoluzione di certi tali individui ha tal dipendenza da molte, e varie circostanze, che non risolverei mai ad accertarne il giudizio senza molta esatta discussione di tutto il fatto, che in assenza non è facile il sodisfarsene. Per sodisfare in parte alla sua confidenza, pregarei V.R., che in simili affari si costituisse una privata consulta di tre consiglieri, che sono l'Umiltà, la Carità, ed il desiderio del puro servizio di Dio con l'assistenza della B.V., e del N.S.P., e la vorrei assicurare con la direzione di questi buoni consiglieri non errerà.
Io suppongo, che lo stato di cotesto Oratorio sia così ben radicato, che si possa, e si deva sperare la continuazione, e l'augmento, e così con tutto il cuore desidero, quando mai (che Dio non voglia) l'edifizio minacciasse rovina, le offerirei in Roma un luogo nella nuova Congregazione de' dodici sacerdoti erretta nella Chiesa della SSma. Trinità a Ponte Sisto, dove si apre gran campo alla cura dell'anime de' Pellegrini, e convalescenti. Io la consiglio, che applichi con tutto lo spirito, alla sua già intrapresa vigna; ma quando cotesta se gli impossibilitasse, non lascierei di offerirli questo

nuovo

nuovo servizio di carità. Mi raccomando alle sue Orazioni, e mi confermo suo.

Roma 7.

LXXXI. Al Medesimo

* * *

La nostra Regola, come V. R. molto bene osserva, esclude i Prelati dalla coabitazione delle nostre Case, e questa Regola fu necessaria in Roma, dove sono ordinariamente più di cento Prelati &c.; ma la medesima nostra Regola non esclude la recezione de' Prelati, o Vescovi nell'istituto di Congregazione di Napoli; siccome un Vescovo molto esemplare fu nella Congregazione di Napoli, e ultimamente nella Congregazione di Matelica, e diversi hanno trattato d'entrare nella nostra di Roma, e dal canto nostro il titolo di Vescovo non si dava per eccessione, sebene de facto nella nostra Congregazione fin'ora sono entrati diversi Prelati, ma nessun Vescovo. Quanto alla licenza per un Vescovo di poter entrare in Congregazione, sarà grandemente difficile; che però l'anno passato un Vescovo venne a Roma per entrare nella nostra Congregazione, ma incontrò tante difficoltà, che disanimato se ne ritornò alla sua Chiesa &c.

Se il soggetto, del quale V. R. mi scrive, risolverà di trattare il negozio con N. Sig.re, io esibisco quel poco, ch'hò, che vaglio, sebene con poca speranza. Rin-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

grazio

grazio V. R. della caritativa offerta, che mi fa delle sue orazioni da me grandemente stimate, e sia certa, che ancor io non mi scordero' di V. R.

Castel Candolfo &c.

LXXXIII. Al Medesimo.

* * *

Lodo grandemente de' buoni progressi, con che cammina la sua Congregazione, e di cuore gli desidero augumenti sempre maggiori; non mi meraviglio punto di qualche ombra di emulazione, o d'invidia, che insorga contro la Congregazione.

Si scrive di s. Bernardo, che egli soleva vincere l'invidia con due sole armi, che erano la Carità, e l'Umiltà, e in questa maniera spero, che V. R. ne restera' vincitore.

Quanto a quel Giovane, che fa' istanza d'esser ammesso in Congregazione, con repugnanza d'alcuno de' suoi, noi in tal caso usiamo di dare a Parenti qualche conveniente sodisfazione d'induggio, col quale pero' si dia consolazione a Parenti, ma non si distolga la vocazione del Giovane: e quando poi i Parenti per la loro poca capacita' non si sodisfacino d'una convenienze, e cortese sodisfazione, i nostri Padri non sogliono escludere i soggetti per l'altrui incapacita'. Lodarei bensi', che in simili casi, il Trattato passasse con la saputa, e per le mani di Persone discrete, e autorevoli, che potessero

sempre

sempre attestare al Pubblico la sincerità della Congre-
gazione &.

Quanto all'accettazione dell'eredità, o Legati; la vita del nostro S. Padre c'insegna ampiamente, come ci dobbiamo portare. L'avidità dell'altrui robba ripugna molto alla virtù, ed è odiosa al Mondo, massime quando deve seguire con la privazione de' Parenti strettamente congionti, e Poveri; è però ancora vero, che quando Dio muove alcuno a beneficare la Congregazione, la quale per suo mantenimento ha necessità di congrue entrate, non si deve ricusare la Providenza di Dio con aver sempre riguardo alle dovute circostanze, che corrono nel fatto: così hanno la nostra, e l'altre Congregazioni.

Tutto questo, che scrivo, vedo che V. R. intende, e fà molto meglio di quello, che io sappia esprimere. Mi raccomando alle sue Orazioni, e mi confermo suo.

Roma &.

LXXXIII. Al Medesimo.

Ho goduto grandemente del divoto Libretto, che V. R. mi ha dato; e confesso ingenuamente, che avuto occasione d'imparare, e spero di approfittarmene.

Quanto al darlo alle stampe, farei forse qualche riflessione, che questa tale materia è giornalmente, e comu-

BIBL... CIVICA ...

nemente

nemente trattata, e digerita quasi da tutti gli Autori, che trattano di materie spirituali, e forse ancora osserverei, che V. R. va molto scarsa in allegare luoghi di sacra Scrittura, o di s. Padri, che sogliono accrescere credito, e forza a documenti: so', che i punti, che ella insegna, sono ottimi, ma forse alquanto comuni, e senza non molta autorità, che di chi li scrive. Quando V. R. disegni di dedicare quest'Opera al Papa, io procurerò, che sia portata a Piedi di s. Santità, ma per parlarle con la debita libertà sarà cosa certa, che non lo leggerà, essendo così sempre occupato, e anche necessario per le sue gravissime occupazioni, onde sarà ancora moralmente certo, che fra' pochissimi giorni ne anco si ricorderà più dell'Autore.

In ogni caso mi esibisco sempre pronto a servirla. Ho avuto di conoscere quel buon Fratello dell'Oratorio, che certo mi pare un'uomo d'antica probità, e molto affezionato a V. R., e all'Oratorio. Mi rallegro di cuore del buon progresso, che si va giornalmente avvanzando codesto Novello Istituto, sotto la direzione, e buon esempio di V. R., al quale desidero con tutto l'affetto ogni maggiore abbondanza di celesti benedizioni, ed alle sue sante Orazioni divotamente mi raccomando.

Roma &c.

LXXXIV. Al Medesimo.

* * *

La confidenza, che V. R. si compiace d'avere in me, mi accresce il debito, e il desiderio di servirla, e insieme mi lascia un rammarico d'esser inutile.

Mi rallegro de' buoni progressi, con che s'incamina la sua Congregazione, e mi piace assai, che il desiderio di accrescerla, non le faccia chiudere gli occhi alla Disciplina ecclesiastica: poichè a mio giudizio avviene non di rado, che noi altri, o per multiplicare il numero, o per conciliare il concorso, o per avvanzarsi nell'interesse c'indeboliamo, o cediamo a quello, che non dovremo, con pregiudizio della virtù, con soggettarsi a capricj, e vanità de' secolari, a quali recchiamo un giusto vilipendio.

I Sacerdoti esemplari, quantunque pochissimi accreditano l'Istituto; gli indevoti, quantunque moltissimi lo screditano, e i secolari sono costretti ad avere in venerazione quei sacerdoti, che disapprovano le loro vanità. V. R. S. Iddio moltiplichi sopra di lei, e della sua Congregazione l'abbondanza delle sue benedizioni, e V. R. preghi S. D. M. per me, acciocchè mi serva bene della libertà, che oggi mi ha donato, con sgravarmi del peso di Preposito.

Roma &c.

LXXXV. *Al Padre Cacciamani*

Certosino.

* * *

La Modestia di V. R. chiede documenti a chi vive in mezzo al Mondo, ed io più giustamente li desidero da chi vive in mezzo all' eremo, come fa Lei; e in effetto non posso communicare a V. R. i miei lumi, perchè ne son povero, ma piuttosto participarle i miei rimorsi di coscienza, che sono molti.

Fra questi mi pare, che i maggiori sieno; primo l' aver differito di giorno in giorno l'esecuzione de' lumi, e de' buoni proponimenti di perfezione: secondo l'aver disegnato agli acquisti del mio spirito fuori della sfera della mia vocazione, come in divozioni, ed esercizj spirituali di mia elezione. onde mi pare, che siano due buone massime; prima il non differire i buoni proponimenti; secondo non figurarsi santità fuori della Purità del proprio istituto, e Regole, e virtù ereditarie del proprio s. Padre. Tutti se non posso dar documenti, se non cavati da' miei difetti, e preghi s. D. M. per me suo.

Roma &c.

LXXXVI. *Ad una Religiosa già sua Penitente in Pisa.*

* * *

Ricevo molta consolazione, che ella resti sodisfatta della sua vocazione, e che ci trovi quella Pace interna, che si

che si suol desiderare da chi abbraccia lo stato Religioso. Mi rallegro parimente, che ella trovi una santa corrispondenza d'affetto in coteste Religiose, il qual riscontro di benevolenza presuppone la bontà in loro, e il merito in Lei.

La Sig.ra Anna Cecilia la ringrazia con grande affetto della memoria cortese, che tiene di Lei, e si raccomanda di cuore alle sue Orazioni. Anch'io prego Lei, e insieme la sua buona segretaria, che m'impetrino da N. S. Iddio quello spirito, che sono debitore al mio stato; siccome io pregherò S. D. M., che le faccia sante Religiose.

Roma &c.

LXXXVII. Alla Medesima.

La ringrazio de' sentimenti troppo cortesi, che ella ha verso di me, i quali non ho mai meritati, se non con un semplice desiderio di servir bene all'anima sua. E quando in questo io avessi qualche merito, confesso di riceverne da lei troppo abbondante retribuzione con la virtuosa, e santa mutazione di vita, che ella ha fatta, e con la speranza, che mi dà di progressi sempre maggiori nel suo spirito. Lodo assai di quello, che ella mi scrive, che non resti da desiderare altro, che il Paradiso. N. S. Iddio si degni di restringere in questo solo oggetto tutti i nostri desiderj, e Lei con le sue buone Religiose me ne impetrino l'acquisto.

Roma &c.

LXXXVIII. Ad un Nobile, che aspirava allo stato Sacerdotale, e di Congregazione.

Con gran mia consolazione vedrei la Persona di V. S. in stato Sacerdotale, ed una sola cosa sospende il desiderio, che io ne hò; ed è, che N. S. Iddio si degni di aprirci sopra di ciò il suo santo beneplacito. Spero, che la sua divina Bontà con l'assistenza della Bma Vergine, e de' nostri santi Angeli, ed Avvocati consolerà, chi fedelmente la cerca. Intanto vorrei da V. S. quattro cose. Primo una grande, e condegna stima dello stato Sacerdotale. Secondo un cordiale amore a questo Angelico stato. Terzo una vera cognizione d'esserne indegno. Quarto un vero proposito di non voler mai ascendere a questo grado, se non per pura, e santa obbedienza.

Se poi V. S. mi domanda, quali virtù io vorrei in un sacerdote, avrei da dir troppo, ma le ridurrei in quattro, e sono. Primo una gran Purità di cuore; secondo una grande umiltà. Terzo un' grande staccamento dalle cose umane. Quarto un grande, e generoso amore: e in una parola un non vivere più a se stesso, ma tutto al nostro Dio, e al nostro caro Prossimo. Così sig.r Abbate mio, in descrivere quali vorrei, lei, condanno miseramente l'indegnità del mio stato.

Monsig.r

Monsignor suo Fratello è stato due volte da me per trattare del negozio V. Ron. si mostra alieno, nè chiude l'orecchio alla Ragione: propone varie circospezioni, che certo sono ragionevoli, ma portano qualche spazio di tempo per maturare totalmente il negozio; e intanto che V. S. ritorna a Roma, il negozio ricerca gran silenzio, così per l'utilità, come per la riputazione V. V. S. preghi per me, ed io pregarò per Lei, e l'oggetto delle nostre orazioni sia, che iddio ci faccia santi.

Roma &c.

LXXXIX. Al Medesimo

* * *

Mi rallegro di cuore, che V. S. riceva qualche sollievo della lontananza della Corte, e de' Parenti; poichè in effetto gli animi di chi aspira al Cielo, e di chi aspira al Mondo, non facilmente si uniscono. Gli inviti interni, che V. S. sente allo stato sacerdotale, e all'Istituto del nostro S. Padre, mi piacciono assai: ci desidererei bensì assai maggior maturità, secondo la Cristiana Prudenza, e quanto alla elezione di Roma, o di Napoli, è da chiedere molto lume a Dio. Io crederei, che Roma avesse con se alcuni vantaggi a favor dello spirito, e quanto allo sturbo de' Parenti non li ha, se non chi li vuole; e il nostro Padre Santacroce, e il P. Porto trattano co' Parenti, quanto un qual si sia altro po-

Cl...

rassiere

rastiere, e non più.

Tuttavia io mi rimetto puramente a tutto quello, che sopra di ciò sia per essere la volontà di Dio. Il nostro S. Padre ricercava tre cose nella deliberazione dello stato, tempo, consiglio, e Orazione, tanto confermarei io. E intanto, che ella sta in Napoli, vorrei, che osservasse diligentemente tutte le cose di codesta Congregazione, da me stimata santa; e poi vorrei, che venisse a Roma; e che con altre tanta diligenza esplorasse le cose nostre, e che poi, secondo le Regole dello spirito, senza alcun rispetto umano eleggesse il meglio; e prima di far questo prudente bilancio, non potrei lodare, che ella si impegnasse in alcuna deliberazione. Il negozio si raccomanderà a S. D. M., spero, che non saremo defraudati dell'adempimento del suo divino volere.

Il nuovo Uffizio, che si propone di S. Giuseppe, credo, che sarà difficilissimo ad impetrarsi, non solamente perchè le novità de' sacri Riti difficilmente si ammettono; ma perchè ultimamente l'Uffizio di questo glorioso santo è stato rinovato da Ven. Cardinale Bona con Apostolica autorità: onde il tentar oggi nuove forme, mi pare inutile.

Quanto a que' poveretti sovenuti da V. S., se parliamo di quella Antonia giovine G. di già è accomodata al servizio della sig.ª Lucia Accoromboni, e sta molto bene G.

Quanto

Quanto poi alla Famiglia del Soldato, confesso a V. S. che come poveri, sono degnissimi di compassione; nel resto. però hanno data poca sodisfazione così a Maddalena, come a me; non si lascia di farli qualche poca di limosina, ma ci pare, che se ne potrebbero rendere più degni &. I nostri Padri, e singolarmente i nominati da V. S. la riveriscono con tutto l'affetto; ed io cordialmente mi raccomando alle sue orazioni, massime in questi santi giorni &.

LXXXIX. Al Medesimo.

* * *

Due ore sono abbiamo nella nostra Chiesa sciolta la lingua all' Alleluja, ed io di buon cuore porto a V. S. questa sacra voce di giubilo, con desiderio, che lo spirito santo la riempia dal cielo di quel perfetto gaudio, che non può dare il Mondo.

La moltiplicità de' sacerdoti pur troppo è deplorata da' buoni, ed il sacro concilio di Trento ci ha molto ben rimediato, ma non si osserva punto.

Il rimedio è desiderabilissimo, ma difficile, e bisogna, che si cominci da Roma. Io mi stimerei felice, se potessi cooperare a sì santa Riforma, ma bisognerebbe, che io avessi co' superiori confidenza, e comunicazione abituale, poichè il trattato porterebbe diverse difficoltà, da non digerirsi in uno, o due Congressi.

BIBLIOTECA

Al

col ritorno di V. S. a Roma, non dispererei affatto l'impresa, ed io ci contribuirei quel pochissimo, che posso, e credo, che potremo ricevere qualche aggiuto anche da' Padri della Missione. Torno a dire, che se l'impresa è difficilissima, è santissima bensì; ed io ho' concetto, che il Sig.r Cardinale Viario sia di santa inuenzione.

Raccomandiamo il negozio a Dio con umiltà, e con Fede. La vocazione di V. S. mi sta' impressa nel cuore, raccomandiamola a Dio, spogliati affatto della nostra propria volontà; e con questa unica pretenzione, che si' adempia in noi puramente, e pienamente la sua santa Volontà; e non dubitiamo, che resteremo consolati. Vorrei scrivere più cose, ma sono aspettato in Chiesa da' più Penitenti, per essere il sabbato santo; accetto con grandissimo gusto l'annunzio, che ella mi fa' dello spirito di s. Filippo, e di s. Carlo. N. S. Iddio doni a V. s. le sublimi Virtù di questi S.Smi Uomini; racomandando umilmente a V.S., ed a coesti buoni Padri, l'elezione, che faremo sabbato prossimo del mio successore &c.

XCI

Al Medesimo.

Resto obbligatissimo alla gentilezza di V. S. dell' autorità, che ella si compiace di darmi sopra le sue risoluzioni, sopra le quali non posso, ne' devo avere altra parte, se non un puro, e sincero desiderio, che

il nostro

Il nostro Sig.r Iddio resti servito, e Lei resti santifica-
ta; e nel rimanente rinunzio volentieri ogni mio
jus di Consiglio a chi ha più lume, e più spirito di
me, che sarà ciascun' altro.
Non voglio però tacere alcune considerazioni, delle qua-
li ella sarà il conto, che Iddio le ispirerà.
Primieramente la vocazione di V. S. all'Istituto di san
Filippo, inclinerei, che si potesse stimare, che fosse a Dio;
ma il giudizio mi pare assolutamente immaturo, mas-
sime nella natura di V. S., che per esser molto pieghevole
ad ogni senso di pietà, rende i suoi impulsi più biso-
gnosi di maturità: ed ella si ricorderà, con quad facilità
al primo praticare co' Padri Iesuiti s'invoglio di quell'
Istituto; e poi col frequentare la nostra Casa di Roma,
si affezionò alle cose nostre; ed ora col primo praticare
con la Congregazione di Napoli, si muove a contesto no-
vo stato.
Mi si rende più sospetta questa celerità di giudizio,
perché dal suo scrivere, la vedo appassionata, e senza
quella indifferenza, ed equabilità d'animo, che è neces-
saria per dar luoghi a moti dello sp. santo; e non
dubiti, che se la vocazione è da Dio, sarà tranquilla,
e col tempo sempre più costante.
Si accresce il sospetto di questa fretta dal considerare,
che se tutte le deliberazioni di stato, diceva s. Filippo,

BIBLIOTECA CIVICA

che

che vogliono tempo, molto più diceva il medesimo san
to si è bisogno di tempo, quando si tratta di far muta
zione dal bene al meglio, che questo appunto è il caso di
V. S. Poiché sia detto a gloria di Dio, ella vive Religio
samente, facendo, e mille beni al Pubblico coll'orecchio
del sig.r Cardinale Altieri, e di edificazione alla Corte,
ed a Roma: e quanto all'Orazione, e frequenza de' Sa
cramenti, fa quello, che fanno i nostri Giovani, con
molte opere di più, così di Carità, come di Giustizia,
e di ben Pubblico, che non possono fare i nostri; ed io
le posso dire, che per cagione della sua assenza, non ho
potuto effettuare alcune opere di molto servizio di Dio,
che con la sua presenza avrei fatto: e sappia, che il no
stro S. Padre amava sopra modo certi Santi in abito
secolare, che sotto sembianze comuni, celano virtù eroi
che. Con tutto ciò io non dico, che ella deponga il pen
siero, ma dico, che lo maturi; che così avrà due me
riti, uno di obbedire alla vocazione di Dio, l'altro di
obbedire, secondo il modo, e circostanze, che piacciono
a Dio; e con questo si assicurerà dagli inganni dell'
amor proprio, che si suole rendere più pericoloso, quan
do viene con apparenza di perfezione, che quando si
palesa per tentazione. Aggiunga V. S., che nell'età sua,
lo scorrer di sei Mesi, piuttosto perfeziona, che deterio
ri il suo ingresso in congregazione, la quale non è

proprissima

proprissima per la età tenera.

V. S. si persuade santamente tre cose. Primo, che se ella vuole abbracciare l'istituto di s. Filippo, non sarà al Mondo, chi la possa impedire. secondo. che se ella vorrà eleggere la Congregazione di Napoli, non sarà chi la possa sforzare a mutare elezione. Terzo, che io medesimo, pro modulo meo minimo sarò suo intercessore, e suo giustificatore per il suo stabilimento in Napoli.

Una cosa biasimerei in estremo, quando ella facesse minima risoluzione del suo stato, senza prima participarlo col Sig.r Cardinal Altieri, al quale V. S., secondo iddio, e secondo il Mondo è obbligatissima; ed io non dubiterei, che quando la vocazione fosse ben provata, s. e. le darebbe la sua benedizione, perche' e' di retta, e santa inuenzione. Questo mi suggerisce il mio poco lume, e il mio molto affetto, con che io vivo del suo bene. Non lasciero' di raccomandarla a s. D. M.; ed ella all'incontro preghi per me suo vero S.

XCII Al Medesimo

in data 20. Aprile 1674.

Mi confondo del troppo capitale, che V. S. fa' del mio parere, quale volentieri sottopongo a Lei medesima, ed a ogn' altro, che senza dubio avra' maggior

lume

sume di me. Il mio sentimento intorno alla vocazione di V. S. non è stato, e non è d'escluderla, ma di maturarla, e perfezionarla, ed i motivi della dilazione sono i seguenti:

Primo, perchè è Regola ordinaria del nostro s. Padre Filippo di maturare l'elezione dello stato con tempo, consiglio, e Orazione. ed io posso attestare a V. R., che dovendosi prossimamente proporre nella nostra Congregazione un Soggetto a Lei noto, i nostri Padri, per altro sodisfatti, vano dicendo, che la prova della vocazione pare loro scarsa, essendo che io attesto, che il Giovane non si è dichiarato con me, se non da Novembre in quà, non ostante; che egli provi d'altrove, che più d'un anno prima viveva con tal pensiere.

2.° Perchè V. S. ha pocchissima sanità, dove la nostra Regola espressamente la ricerca buona, e Lei non può credere in che angustie si mette, chi abbraccia un'istituto con forze, e sanità insufficienti.

3.° Perchè V. S. ha studiato poco, e pocchissimo può sperare di studiare, sicchè per i nostri esercizj essenziali ella può temere di non potersi abilitare, e per conseguenza, che in progresso di tempo le possa riuscir molto scarso il frutto oggi immaginato.

4.° Perchè la nostra vita di Congregazione è tutta composta di applicazione, dove V. S. è in stato di non poter

applicare

applicare appena un' ora delle venziquattro del giorno.
E ella si ricorderà, che appena le si poteva concedere una
mezz' ora di orazione mentale.
5°. Perché si tratta di lasciare uno stato molto buono, e di
abbracciare un' incerto; poiché si contenti, che io le dica,
che ella vive con molta virtù, con molta umiltà, con
molta utilità de' Prossimi, e con pubblica edificazione
di tutti, e tratta d' abbracciare uno stato, verso il qua
le ha' forze naturali insufficienti, ed abilità dubia,
e non senza pericolo, o di non perseverare, o di strasci
nare la Croce con grande stento, e forse con pocco frut
to, e talvolta con rammarico di' far manco bene di
prima in una vita molto più stentata di prima.
6°. Perché quando tutte le ragioni fossero per l'esecu
zione del pensiero, e nessuna per la parte negativa,
resterebbe però sempre la morale assegnazione del
debito tempo, per giustificare la legittimità della
votazione dinanzi a Dio, per quiete di se medesima
nelle sentazioni future, per sincerarsi co' Padroni,
per appagare i Parenti, per sodisfare anche al Pub
blico, che difficilmente capirà questa sua risoluzio
ne. Che sebene non dobbiamo curarsi del dire del
Mondo, dobbiamo però levarli le giuste cause di lace
rare le nostre pie risoluzioni
7°. Aggiungo a favore di qualche dilazione, ch' Ella
s.ª ha

S. ha per principal motivo di mutare stato l'accelera-
zione del Sacerdozio, ed a questo è certo, che ella non po-
trà ascendere per qualche anno per cagione dell'età. oltrec
che' quand'anche ella fosse in età, non la consiglierei a
dispensarsi da quelli spazj di tempo, che lo Spirito Santo
ha ispirato alla Chiesa di osservare nella graduazione
de' sacri Ordini, ricercando così la santa umiltà, e l'ob-
bedienza alla Legge ecclesiastica.

6.° Non nego, che verso il sig.r Cardinal Altieri mi pare
che ella abbia un' obbligo molto grande: si tratta d'un
Principe ecclesiastico, di rettitudine, e di pietà, che ama
V. S., ci confida, la benefica, e nel favorirla non lascia
secondo ad alcuno. Ora il fare mutazione di stato con
sottrazione per sempre dal suo servizio, e dalla sua
presenza, senza sua partecipazione, e consiglio, e bene-
dizione, confesso, che mi parebbe cosa molto repugnante
alla gratitudine, ed alla virtù; e sarebbe un trattarlo, o
non da pio, o da non capace di cose di spirito. Un Pa-
drone non può, ne' deve impedire una legittima voca-
zione; ma un buon servitore non deve mancare della
sua confidenza, e dispensa, finche' il Padrone non si
rende irragionevole nelle sue negative.

Mi conferma in questo sentimento, di dar luogo a qualche
morale dilazione, il sentire, che anche il P. Preposito, e
il P. Gerlupi non sono molto facili a persuaderle questa

sollecita

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

sollecita esecuzione. Io assicuro V. S., che quando le cose a mio giudizio fussero prudentemente disposte, non solamente non le impedirei dell'adempimento, ma ingenuamente diventerei suo intercessore appresso chi si sia, per portarla in Napoli; e chi sa, che io non venissi in persona, e mi creda, che mi sarebbe di consolazione, di poter mostrare qualche segno del mio buon animo verso cotesta Santa Congregazione, alla quale tutti noi di Roma grandemente dobbiamo. E sappia sinceramente V. S., che avendo io scritto a Lei, che in considerazione della Congregazione di Roma ci era qualche vantaggio per lo spirito, intesi semplicemente della santità del Luogo, ed anche delle opere di pietà, che quivi, per essere il centro, ed il cuore della Chiesa vantaggiosamente sperimentato; poiché se compariamo Congregazione, con Congregazione, assolutamente non mi è stata mai guerra mentita in animo di anteporre la nostra a cotesta; poiché ingenuamente tutti quelli, che ho conosciuti di loro, mi sono parsi santi.

Il tempo mi stringe a finire. Raccomandiamo di cuore, e con fede il tutto a Dio con l'assistenza de' nostri SS.mi Tutelari &.

Accetto con mio gran giubilo l'annunzio, che ella mi fa' di emulare la Carità di S. Filippo, e di S. Carlo,

ed a V. S.

ed a V. R le riprego uguale, e duppliata &.

Roma &.

XCIII Al Medesimo.

Nostro Signor iddio ha disposto, che io riceveßi la lettera di V. S. nel giorno susseguente alla partenza della Posta di Napoli, e per conseguenza ritorna a Lei questa mia risposta molto tarda. Mi piace, che V. S. vada circospetta in confidare con persone di applaudita Bontà. Io per me verso anime di simil grido uso così: vivo con buon concetto di tutti, godo di cuor de' progressi spirituali di tutti; mi accosto a pochi, e non volentieri m'impegno con la confidenza, o dipendenza d'alcuno. Provo bensì utilità, e consolazione in trattar con Uomini, ne' quali ripleno dano unitamente questi tre requisiti di Bontà di vita, di scienza, e di Prudenza: ma il solo grido di soprannaturale, che senza dubio è il più perfetto, pur troppo è il più pericoloso. E io posso dire, che da alcuni pochi Mesi in qua mi sono state portate alcune scritture sopra due diverse Religiose stimate santißime; ed io condannando prima il mio poco lume, nel resto non ho potuto capire, come mai si possa trovar chi approvi le simplicità, che vi si contengono: e proponendo io le dificoltà, che ci sentivo, non ho inteso, che mi si dia una risposta adeguata; opure io sono pur troppo rozzo in queste materie.

Tutto

Tutto questo sia detto in approvazione della circospezione di V. S. Del resto mi piace, che V. S. consenta la sua vocazione al Sacerdozio con quella buon' Anima, e la prego, che le raccomandi me, e'la mia Congregazione, e con desiderio ne attendo la risposta, e se V. S. mi darà qualche saggio delle Virtù di quest' Anima, mi sarà caro, poichè delle Missioni, o ratti poco mi curo.

Mi piace assai quella coroncina, che si dice più col cuore, che con le labbra. Vorrei imparare quel linguaggio, col quale si recita.

Unisco volentieri il mio desiderio con quello di V. S. in pregar S. D. M., che ci doni grazia di servirlo secondo la sua volontà, e non secondo la nostra. Un cuore umile, e staccato, può aspirare a questo dono.

I nostri Padri, e singolarmente il P. Colloredo, la riverisco con tutto l'affetto.

Mi rallegro più di quello, che ella possa credere, della sua migliorata salute, non perchè ella veda, o goda più anni, ma acciocchè più lungamente, e più perfettamente ami, e serva a Dio, e sia più discreto nell' esercizio della Virtù; poichè col passar la discrezione si preterisce inavvedutamente la volontà di Dio.

XCIIII. Al Medesimo.

Monsignor suo fratello è venuto da me questa mat-
tina, e con molte ragioni mi ha rappresentato, come
l'utilità di V. S., così giudicata da Medici di Roma, come
anco altre gravi convenienze richiedono, ch'ella ritorni
a Roma, prima che più s'avvanzino i caldi, e mi ha
pregato, ch'io le ne dia efficace stimolo, e consiglio.
Obbedisco a questo ordine, e in effetto mi pare assai ra-
gionevole questa petizione del Sig.^re Cardle, e Monsig.^re, e il
negarlo, per quanto m'accorgo riuscirà difficile, per non
dire impossibile: e quanto a' disegni della vocazione,
che ella medita, io credo sinceramente, che questo suo ri-
torno, non le porterà pregiudizio; poichè ella porta seco
quella medesima libertà, che ora gode in Napoli: e dopo
che ella avrà dato il dovuto tempo alla maturità del-
l'azione, ed alla convenienza de' suoi, non è chi possa ri-
tenerla, forzarla; e creda, che io non mi muovo a sola
persuasione di un signore, poichè ella sa, che di mio
proprio sentimento stimavo necessario qualche non
breve benefizio di tempo.
Se V. S. tornerà, posso assicurarla, che, secondo il mio
poco lume, non impedirò mai le operazioni Dello
Spirito Santo nell'anima di V. S. senza appassiona-
mento di Roma, o di Napoli, e posto il pari servizio
di Dio

di Dio, avrò mira alla sua inclinazione, e sodisfazione, e non a tenerezza, o a politiche &c.
Preghi per me, ed io altrettanto di cuore pregherò per Lei &c.

XCV. *A Monsignor N.*
Fratello del sudetto.

* * *

Sono già più anni, che il nostro Sig.r Abbate Fratello di V. S. Illma, si venne chiamato alla nostra Congregazione di S. Filippo, e dopo aver lungamente maturato questa sua vocazione, si stima obbligato di non ammettere più indugio all' esecuzione delle voci di Dio. Io veramente ho creduto per più tempo, che iddio volesse essere servito da questo Giovane nella Corte. Ma si vede, che S. D. M. vuole da Lui qualche più nobile servizio, dandogli spirito, e sentimenti proporzionati a più alto stato: La sua sanità, che qualche anno fà minacciava qualche pericolo d'indisposizione, si è consolidata a tal segno, che assolutamente è sufficiente per il nostro stato: ed il Sig.r Cardinale Altieri, che ama grandemente questo Signore, si dichiara di spogliarsene volentieri, per farne dono a Dio, e a S. Filippo. Spero, che anco V. S. Illma vorrà essere a parte del merito col Sig.r Abbate con approvare, e benedire questa sua risoluzione, e credo, che il Sig.r Abbate gradirebbe sommamente

mente la sua benigna approvazione, quando senza dimora ella si degnasse con le prime lettere di darglene certezza.

Mi rallegro di cuore della molta sodisfazione, con che da Palazzo sono rimirate le fatiche, e le virtuose operazioni di V. S. Illma. Il Sig.r Iddio le ne conceda ogni più ampia rimunerazione.

Finisco di attediarla con rassegnarmi &c.

Roma &.

XCVI. *Al Sig.r Abbate Milini.*

* * *

Sabendo, che il nostro signor Cardinale Rasponi sta aggravatissimo. Avrei caro, che V. S. lo visitasse, e che se avesse comodità gli dicesse, che intendo di visitarlo ogni giorno a piedi del nostro S. Prè Filippo, e a Lui lo raccomando, come la più cara cosa, che io abbia; e mi astengo di venire a far numero, perchè sò, che abbondano Religiosi santissimi, e che io in camera sua non farei più di quello, che cordialmente fò, e farei per Lui. E sia certo, che so fò raccomandare da migliori di me. Lo S. Iddio ci faccia santi &.

XCVII *Al Medesimo.*

* * *

Quella sua Anima, della quale V. S. mi scrive, è Donna, a mio giudizio, di bontà, e di spirito; ma il metterla sulla riga

niga di Santa, e di Professa, e l'ultima sua rovina.
Io ho pregato il P. Stelluti, che tronchi ogni strada a queste apparenze, e che in particolare non la lasci accostare a Monache, tra le quali la vanità, e la curiosità è maggiore, riducendosi il punto a chiedere predizione del futuro, intercessioni appresso Dio di cose sproposciate, osservazioni di estasi, mercanzie spirituali &. Onde io ho pregato il medesimo Padre, che si serva del mio nome per escludere tutti; e mi creda, che il bene della Donna richiede così.
Io desidero, che il Sig.r Abbate Piccini resti servito, ma in un solo modo ci conoscerei, e sarebbe, che la Donna andasse da quella tal Monaca di S. Chiara, con patto, che nessun' altra Monaca ne fosse consapevole, in ora, e tempo ignoto ad ogni altra, ma io son certo, che si darà in singolarità, in strida, in impeti stravaganti, con scapiti di lei, e senza minimo frutto della Monaca.
Se il Sig.r Abbate si privasse di questa disutile sodisfazione, sarebbe cosa utile ad Anna, alla Monaca, e cosa grata a me, ed al P. Stelluti. Preghi Dio per me &.

XCVIII. Al Medesimo.

* * *

Quando partì per Carbognano, V. S. mi visitò con una sua lettera, ed ora, che ella è andata a Castello, io le rendo la visita con questa mia. Io desidero, che i nostri Pellegrinaggi conservino la parità in ogni cosa, e

siccome io son' tornato con miglioramento di sanità, così ella resta obbligata di ritornare a Roma con miglior salute.

Vorrei poter dare a V. S. qualche nuova, siccome ella già le diede a me, ma non so' che dire: quello che si fa dal Cielo in su, non merito di saperlo, e quello, che si fa dal Cielo in giù, non mi curo di saperlo, ne' Lei si cura d'intenderlo; sicchè mi manca la materia di che dirle.

Ultimamente feci passare un' Ufizio col Sig.r Cardinale Vicario a favore del Monastero di S. Francesco di Sales nella conformità, che ella sa', e spero, che si otterrà tutto quello, che si desidera per reintegrare lo spirito di quel santo luogo: riconosco il buon successo in gran parte delle prime buone disposizioni, che V. S. impresse nell'animo di sua Emza.

Nel nostro Ospizio abbiamo ricevuto un Predicante eretico Luterano, giovane dotto, e di buonissime qualità.

Altro non mi soviene da dirle, se non che pregiando la materia dal giorno, che corre, auguro, e desidero a V. Sa lo spirito di S. Carlo: si compiaccia ancora Lei di avere questo medesimo desiderio verso di me.

* * *

Romaꝺ.

XCVIII. *Al Sig.r Antonio Cinzanotti.*

* * *

C'è piacciuto a Dio di visitare la mia Congregazione con la morte del Pre Prospero Ajroli amatissimo da tutti noi per le sue esemplari virtù, che appunto congionta con la perdita del nostro Pre Scarampi di santa, e ve= nerabile memoria, hanno reso a questo presente flagello del contaggio un tributo di grandissimo discapito per la nostra Congregazione.

Tra questi nostri accidenti facilmente mi è succeduto d'indugiare la risposta, della quale ero debitore a V. S., la quale è stata servita da me con una lettera scritta a Padri di Perugia, di mano però del nostro Padre Bernabei, conforme l'instanza di Lei.

Quanto poi a santi pensieri di V. S., de' quali mi dà parte, godo sommamente, che ella continui di cercare se= riamente Iddio, ed io non mancherò d'ajutarla con le mie fredde orazioni, ma col consiglio non mi basta l'animo. Spero però, che S. D. M. le ispirerà il meglio, come di cuore le desidero.

Roma.

XCIX. *Al Medesimo.*

* * *

Dal nostro Pre Pietro Paolini mi viene rappresen= tata la sua continua ripugnanza all'esercizio delle Confessioni, e insieme la sua soliza inclinazione allo

stato

stato di semplice Convittore in S. Giovanni.

Se V. S. potesse vedere l'intimo del mio animo, ci troverebbe un puro desiderio della sua santificazione, e della sua quiete; ma dove, e in quale stato riddio serbi a V. S. questa santificazione, e questa quiete, non mi pare d'aver lume sufficiente da conoscerlo. Direi però, che considerate tutte le circostanze, che presentemente concorrono nel caso di V. S. concorrerei nel sentimento del medesimo D. Pietro Paoloni, il quale approva, che ella ritorni allo stato di Convittore.

In qualunque stato ella inchini, ingrandisca pure l'animo ad esser santa, che questo è quello, che Dio vuole da lei, e che io unicamente le desidero. Mi faccia carità di tenermi raccomandato a Dio, mentre &c.

Roma &c.

CI

Al Medesimo

col nome di Padre Antonio.

La cortese partecipazione, che V. R. mi fa del suo presente stato, m'obbliga grandemente, ma mi consola molto poco, poichè io ho sempre desiderato sopra tutto la santificazione della sua Anima, e la quiete del suo cuore; ed a questi due fini, non so, come saranno giovevoli i favori, che le vengono offerti dal suo Principe.

Del presente suo stato, due massime mi paiono

dedevoli

lodevoli. l'una è di trattenere, e maturare la risolu-
ne; e l'altra è di voler unicamente quello, che è espe-
diente per la salute eterna; sopra la quale nè Prencipi,
nè Parenti, nè altra Persona ha' jus alcuno: e intorno
a questo la supplico, che non ammetta dubio, poichè
ne' potrebbe seguire una vita poco contenta, ed una
morte molto infelice. se poi la Beneficenza del suo Prin-
cipe le offerisse trattenimento, conforme il servitio di
Dio, il profitto del suo spirito, e la quiete del suo vivere,
goderei grandemente della Providenza di Dio, al quale V.
R. e da me, e da altri sarà raccomandata. Mentre
ella applichi l'animo all'offerte di S. A. R., sarebbe forse
bene, che ella prevenisse, con chiedere qualche impiego
proporzionato al suo spirito, poichè se ella aspettarà
l'offerta, forse le verrà esibita qualche carica impro-
pria, o pericolosa; e quando questo fosse mai per ac-
sere, cioè d'avventurare la sua salute, o la sua
quiete, non dia giammai luogo a rispetti umani.
e si persuada, che i Prencipi non s'offendono
delle nostre ripulse, ma se ne edificano, quando
vengano da staccamento, e da virtù cristiana.
Preghi per me, come io farò per Lei V.

Bibl.

CII. *Al Sig.r Francesco Torrino.*
Campana Volterra.

* * *

Godo grandemente, che V. S. viva totalmente indifferente nelle mani di Dio, con intera volontà d'adempire in ogni cosa il suo divino beneplacito, senza che l'amor proprio l'appassioni più ad un stato, che ad un altro.
Abbiamo un gran vantaggio con Dio, che si chiama ben servito da noi con la nostra sola buona volontà: onde diceva S. Agostino, che totum habet, qui bonam habet voluntatem
L'incertezza, che ella ha del suo stato, non può se non accrescere il suo merito, poichè in questa caligine, mentre ella vive pronta a servire a Dio in ogni stato, avrà moltiplicate mercedi corrispondenti alla prontezza del suo animo verso ogni stato.
Il Sig.r Raffaelo continua nella sua vita divota, sempre di bene in meglio, e spero, che stabilirà il suo stato nella nostra Congregazione. Del suo fratello minore prevedo grandemente difficile il ricapito in Roma: si renda certa, che in ogni occasione non mi mancherebbe il desiderio di servirla.

Roma &c.

CIII. *Alla Sig.ra Anna*
Sua Sorella Vedova.

L'avermi chiamato il Signore per sua bontà dal secolo per essere figlio di S. Filippo, mi ha costituito in obbligo di vivere alieno, e disimpegnato da certe costumanze del Mondo, di frequenti visite d'amici, e Parenti &. non mi ha tolta però questa mutazione di stato il debito della Cristiana carità verso il Prossimo, e principalmente massime verso i più congiunti, come Fratelli, e Sorelle. Secondo l'ordine della Carità si deve desiderare, e procurare il bene maggiore del Prossimo, che è quello dell'Anima; e perchè questo è proprio unicamente al mio stato di figlio di S. Filippo, e di Sacerdote benchè indegno, con l'occasione della vicina Festa di S. Anna particolare Avvocata (come credo anche sua, mentre ne porta il nome), mi è parso bene di communicare a V. S. alcune cose, che riguardano al suo bene spirituale nello stato presente di Vedovanza.

Confido nella Bontà del Signore, che ella sia per riceverle con quella disposizione, che è propria della sua buona, e docile natura, e che sia per metterle in esecuzione meglio di quello, che io saprei esprimere. Con le altre Sorelle non mi pare di avere certa particolar premura, perchè le Monache hanno santi Re-

ligiosi

ligiosi, che le assistono, e sanno più di me senza misura insinuare cose di spirito a loro proporzionate.

Quanto all'altre sorelle, ciascuna è maggiore di me, e tutte due hanno l'assistenza de' loro Mariti. V. S. è di minore età di me; vedova, e in fresca età: non dimeno confesso, che in dar luogo a questo cristiano affetto verso di Lei, mi par di presumere troppo, ma il desiderio, che ho della sua perfezione mi fa vincere ogni rispetto, prendendo considerata d'insinuarle le seguenti considerazioni.

Primieramente, io considero la Persona di V. S. in stato di vedova, sopra di che due punti mi pajono degni di grave, e matura riflessione.

Uno è, che lo stato vedovile è più perfetto del conjugato, e sebene l'uno, e l'altro sono capaci di virtù, e perfezione, nel suo genere il conjugato porta seco molti impedimenti per l'aquisto della perfezione, ed è meno capace delle cose di spirito; obbliga a molte cure distrattive dall'unione con Dio; e impegna l'amore dovuto a S. D. M. al Marito, a' Figli, alla famiglia. Onde i santi comunemente hanno sempre consigliato, per quanto prudentemente si può, a contenersi dalle seconde Nozze; e nelle vite de' santi leggiamo sommamente lodate quelle virtuose, le quali in età giovanile hanno saputo con la grazia di Dio

osservare

osservare costantemente una esemplare vedovia.
L'altro punto è, che talvolta Iddio dispone tali congiunture, e circostanze, che conviene di consigliare il passaggio alle seconde Nozze, e sarebbe anche errore il contenersene anche secondo le Regole dello spirito. Io non curo a decidere, quali sieno i casi, ne' quali si debba abbracciare, o escludere questo consiglio, poiche avrei molto da dire, e dipende da diverse prudenti circospezioni da consigliarle maturamente con Dio, e con chi ha cura dell'anima sua.
Secondariamente io la consiglierei ad eleggersi un buon Confessore, e se sopra questo ricercasse lume, non mancherei di darglielo, e nominarli.
Vorrei, che amasse di cuore, e osservasse costantemente in tutti gli andamenti della sua Persona una somma modestia, la quale aggiuta assai a conservare la Purità del Cuore, e della Coscienza, e la renderà a Dio, all'immacolata Vergine, alli santi gratissima, e anche lodevole al Mondo, benche' questo non si debba desiderare, ne' cercare nelle nostre azioni, ma solo di piacere a Dio.
Per discendere alla pratica particolare di questa Virtù, nella quale vorrei, che sommamente premesse, prima le raccomanderei la modestia nel vestire, tanto desiderata anco nelle maritate, tanto più lungue lo-

devole

devole e necessaria in una vedova, la quale non hà
da dar più gusto al Marito, ma hà da cercare solo il
gusto di Dio, che si compiace molto della pratica di
tal virtù; e non vorrei, che V. S. dasse orecchio alle Ra
gioni delle Genti mondane, che dicono, si usa così. V. S.
è libera di se, e sempre sarà meglio, che V. S. ecceda
nella modestia, che altro, e creda certo, che ne avrà
più gradimento appresso Dio, e lode dalle Persone
sagge del Mondo, che mirano le cose coll'occhio coll'
occhio della Ragione, e Cristiana prudenza, gli altri
non si devono neppur sentire. Secondo vorrei, che
bene se lontano da se un certo inganno, o errore, che
suole regnare nelli secolari così Uomini, come Donne
credono, che chi stà nel Mondo non debba legarsi a
certe pratiche di modestia, di raffrenare la lingua, e
gli altri sensi, e particolarmente gli occhi, ma che
sia lecito a loro di guardare con ogni libertà, e di
compiacersi d'esser guardate; e che sia una rustici
tà, e cosa solo da Religiosi il fare altrimenti.
Io credo, che V. S. conosca per erronea questa opinio
ne delle persone mondane, e che abborrisca la loro
libertà di veder tutto, di trattare con tutti &, come
viziosissima, e disgustevole a Dio, e causa di mille
peccati &. E così stimo di non avere a faticare mol
to a persuaderle di esser ciò circospettissima, e atten

tissima

tissima sopra di se; e nella custodia di se stessa: ma spero, che lo faccia, e lo farà sempre con maggior premura per meritare l'augumento della grazia di S. D. M., che vale più, che tutti li tesori del Mondo, e le sodisfazione della vista, e de' nostri sensi; e così rendersi degna di quella lode, che ebbero da S. Girolamo S. Paola, e S. Marcella Dame Romane, le quali furono santissime nel secolo: e volentieri metterò qui brevemente quello ne dice lo stesso Santo, perchè V. S. veda sempre più, che la pratica di una santa Modestia non è rustica, come rappresentano alcuni sciocchi mondani, che non sanno cosa sia spirito Cristiano, ma cosa molto lodevole e necessaria. E questo gliel'inculco assai perchè in Roma si deplora molto la dimenticanza di queste virtù nelle Dame Romane.

Dice dunque S. Girolamo di S. Marcella, che restata priva dopo sette Mesi del suo sposo, non volle passare alle seconde Nozze, perchè così conosceva essere volere di Dio.

2.° Che si vedeva di rado in pubblico, ma frequentemente ne' Luoghi de' santi Martiri ritirata ad orare.

3.° Amava molto di conservare conversazione con Dio, per mezzo dell'Orazione, e altrettanto abborriva la familiare conversazione degli Uomini.

4.° Quando le conveniva di parlare con qualcuno,

ancorchè

ancorchè fossero Monaci, o Chierici, avea santa custodia di se stessa, che non si parlava senza l'assistenza di qualche serva, o compagna, persona di maturità. Di S. Paola poi dice lo stesso Santo, che non solo fu d'una castità insigne dopo la morte del suo Marito, e tale, che poteva uguagliargli a molte più celebri Vergini, con le quali poi in un' Monastero da lei fabbricato si rinchiuse; ma racconta in particolare, che stando questa santa Dama nel secolo, era lo specchio delle Matrone Romane. Tale era la purità della sua vita, e la custodia di se stessa, e la modestia, con che viveva, che il Santo aggiunge, che non vi fu lingua alcuna, anche de' più maligni, che potesse aver occasione, e motivo mai di dire neppur minima parola, che oscurasse la fama di questa santa Matrona.

Tale credo, dovrebbe essere la modestia, e onestà de' costumi di tutte le Dame Cristiane, e maritate, e Vedove; e tale spero si vedrà in V. S. a gloria di S. D. M. stimolata parimente dall'esempio di queste due sante Donne, maritate prima, e poi Vedove, e che furono Dame principalissime di Roma; e pure ebbero santa vigilanza sopra se stesse, e sopra loro azioni, perchè tutte fossero accompagnate da quella Purità, e modestia propria d'una Dama Cristiana; sia liberale nell'elemosina, e d'opere di carità &c., e quanto al modo di praticarle pe mi

surarle bene colla qualità del suo stato, quando ella mi comandasse, non ricuserei io medesimo di suggerirle quel pocco, che io sapessi &. e sebene a Lei potrà parere di non aver niente, o pocchissimo avvanzo per far sima sine, nondimeno quel pocchissimo sarà grandemente accetto a Dio, e forse non sarà pocchissimo, quando ella disegnasse d'imitare molte serve di Dio, le quali con santa industria hanno saputo restringere le spese, che si sogliono impiegare nella vanità, e pompe, o capriz per comutarle in beneficenza, e a sovvenimento de' Poveri.

Legga spesso le vite de' santi, e in particolare di quelli che hanno saputo esser santi in stato simile a quello di V. S. &.

Procuri d'esser affabile, e condescendente con quei di casa &, mentre però non esiggessero cose contrarie alla sua Perfezione, nel qual caso la condescendenza non è virtù; ma vitia.

stimarei lodevole, che V. S. non si privasse di que' sollievi, e ricreazioni, che sono più di suo genio, purchè siano ricreazioni, che non ripugnano alla modestia, ed allo spirito; poichè le ricreazioni virtuose non pregiudicano alla vita divota, ma la rendono più soave, e più durabile. La qualità delle ricreazioni può dipendere dal suo genio, come per esempio la grata conver-

sazione

sazione di qualche Dama simile a Lei di genio, e di modestia, e di spirito &. è forsi la nostra sognata, e le nostre sorde meritano di essere di questa considerazione; e la frequente visita di qualche buona Religiosa di bontà, di Prudenza, di amabilità a sua sodisfazione. Non lascio di considerare, che l'elezione per esempio d'una Cameriera, che fosse Donna capace di virtù, e desiderosa della sua perfezione, le potrebbe fare un'utile, e grata compagnia, ed esserle insieme di molto sollievo, e creda che di simili Donne, sebbene è difficile, non è impossibile il trovarle &.

CIV. *Ad un Prelato.*

* * *

V. S. Illma mi presuppone, che la stà di Nostro sig.re si degni di richiedere il mio parere, intorno alla permissione delle pubbliche, e profane Comedie in Roma, ed io pieno d'una giusta confusione in considerare che si faccia alcuna stima del mio sentimento, con ogni riverenza, e ingenuità rispondo di non poterle approvare.

Primieramente non mi basta l'animo di recedere dal sentimento de' santi Padri Maestri della Chiesa, i quali unanimente detestano le Comedie.

2°. Se la permissione di tali spettacoli si stima ri-

prensibile

prensibile sotto il governo d'ogni buono, e pio Principe; molto più si deve stimare disconveniente sotto la giurisdizione del Vicario di Dio, Capo, Legislatore, e norma di tutti gli Ecclesiastici.

Terzo. La profanità di simili spettacoli è biasimevole con titolo di particolare nella Chiesa santa di Roma, specialmente eletta da Dio per Teatro de' sacri spettacoli col sangue d'immaturabili Martiri, di Apostoli, Vergini &.

Quarto. Si rende anche più che mai riprensibile una tal permissione nelle presenti congiunture de' tempi, pur troppo funesti, e degni di pianto, e di penitenza, per le gravissime discordie tra Prencipi Cristiani, con quelle infelicissime conseguenze per tutta la Cristianità, che pur troppo si provano, e sempre si temono maggiori &.

Quinto. Si aggiunge l'esempio del Papa Antecessore di S. S., il quale con sua gran lode proibì simile fomento di moltiplicità di peccati.

Sesto. Mi dispiace di riferire un indegno, ma pur troppo vero Proverbio, che le Comedie del Carnovale sono il Tenocinio della Quaresima, cioè, che la libertà del vedere, di udire, di adomesticarsi, di accendere gli affetti, e le corrispondenze nel breve tempo del Carnovale, serve per una copiosa semenza, che poi cresce, e si coltiva, e si matura per tutta la Quaresima.

ma, e per tutto l'anno.

Settimo. Sono ancora considerabili li dispendj de' poveri Cittadini, e de' Figli di Famiglia, con li grandi scapiti delle Famiglie, così Spirituali, come Temporali.

Ottavo. Non lascio di far mentione dello scandalo, che prendono gli Oltramontani, in vedere l'ostentata pubblicamente applaudite in Roma, e pagate a gran prezzo, e quel che è peggio frequentate da Religiosi, e dal Clero etiam qualificato.

Nono. Finalmente non posso recedere da quello, che sempre ho detto a miei Penitenti, che circa l'andare alle Comedie profane cerchino altro Consiglier, che me.

All' obbjettione, che si potrebbe fare, che appartiene alla Prudenza d'un buon Principe di dare al Popolo qualche conveniente ricreatione, e sollievo.

Primo rispondo, che è vero quando la ricreatione è conveniente, non è quando è piena di scapiti si spirituali, che temporali.

2°. Rispondo, che il nostro presente Principe, sebene si considera, ha abbondato più d'ogni altro in dar sollievo al Popolo, non con la permissione de' peccati, ma con un più utile sollievo da pubblici pesi, etiam con suo grave dispendio.

3°. se il Popolo volesse in vetta le ricreationi, e sollievi, s'avrebbe abbondantemente in Roma nel tempo

de-

di Carnovale, nel quale le primarie Basiliche, le Chiese
più riguardevoli, le Congregazioni, gli Oratorij, le Confra-
ternità, si sforzano a gara di porgere al Popolo divoti,
e ameni trattenimenti spirituali, di Musiche sacre,
di apparati maestosi, di Drammi spirituali, d'ingegno
e rappresentazioni di Pietà &.

Ma la verità è, che il cieco Popolo vuole ricrearsi col vizio
comprato a gran prezzo, piuttosto che con le virtuose,
ed utili ricreazioni offerte gratis &.

Conchiudo, che non escluderei le Comedie, quando vi con-
corressero le seguenti condizioni.

1°, che debbano essere se non sacre, almeno morali, sen-
za alcuna offesa dell'onestà.

2°, si deputino due, o quattro Revisori uomini di Pietà,
e Prudenza, senza la censura de' quali non si possa
recitare alcuna Comedia.

3°, che non siano Interlocutori Donne, o Giovanetti.

4°, che non v'intervengano Religiosi, ne' Chierici, con-
tro li quali abbiamo espressi Canoni.

5°, che non si ammettano Donne, se non fosse in luogo
totalmente diviso, aperto, e non dominato dagli Uo-
mini. Intorno i Festini, io non sono interrogato,
ma in ogni caso non dubito, che con pari zelo, anzi
con maggior premura, si debbano proibire, come pre-
giudizialissimi all'onestà.—

CV. Lettera intorno
a' doveri d' un Cardinale

* * *

V. P. desidera, che io le suggerisca gue' documenti, che stimo opportuni, da proporsi ad un buon Religioso, promosso nuovamente al Cardinalato, ed io con mio rammarico negaro' di servirla, poiche' al mio lume non si conviene di somministrare documenti a Personaggi, di gran lunga miei superiori di perfezione, e di Dignita'.

Una sola cosa potro' fare, per obbedirla, e sara', che lasciando da parte il titolo di documenti, a me improprio, solamente le suggeriro' qualche mia osservazione, che ho di bene, o di male, ho talvolta osservato nella persona di diversi Cardinali. P[illegible]

Primieramente mi par lodevole, anzi necessario, che il sig.^re Cardinale concepisca una gran stima del suo stato, quale veramente e' supremo nello stato di Dio, e del Mondo, essendo costituito secondo la Gerarchia ecclesiastica nell' ordine Serafico, e facendo col Vicario di Cristo un solo, ed indiviso Tribunale; e S. Carlo contemplando spesso la Porpora del suo Abito, diceva di riconoscer in quel colore vermiglio l'obbligo di una sovrana Virtu', sempre pronta a spargere il sangue per la gloria di Dio, e per l'utilita' di S. Chiesa.

Mi pare

Mi pare necessario, che il Cardinale sia Uomo d'ora-
zione, e che abbia per costume di non risolvere mai
cosa alcuna, senza prima consigliarsi col Crocefisso.
Stimo sommamente utile ad un buon Cardinale il ri-
volgere spesso i volumi delle vite, ed azioni de' santi
Prelati ecclesiastici, di S. Gregorio, di S. Ambrogio, di S.
Carlo &c. non essendo, dove più s'impari la norma dello
spirito ecclesiastico, ne' d'onde più s'accenda l'animo
in una santa emulazione, che dal serio, e frequente
meditare le vite loro.
Il Religioso promosso al Cardinalato, vive debitore di
perfezione Cristiana per due titoli, di Religioso, e di
Cardinale; come Religioso deve conservarsi, anzi sempre
più perfezionarsi nello spirito, e nelle osservanze del-
le sue Regole, per quanto sono compatibili col suo nuo-
vo stato; e come Cardinale deve aggiungere alla perfe-
zione di Religioso quella di gran Prelato.
Nella elezione del Confessore, nelle mani del quale vor-
rà confidare la direzione del suo spirito, sodarei, che
rivolgesse l'animo all'ottimo, e senza rispetti umani,
dopo avere maturamente raccomandato il negozio a
Dio, eleggere quello, che stimerà il migliore per la sua
propria santificazione, intendendo il migliore di
bontà di vita, di scienza, di Prudenza, di esperienza,
e di spirito ecclesiastico.

Biblioteca Civica

Le

li Famiglian, e Ministri, e servidori del Cardinale, desi
dero grandemente, che siano uomini di provata virtù
Cristiana, che con la loro vita irreprensibile sieno di deco
ro al Cardinale, ed alla Corte Romana, e mi parr. lode
di un gran Prelato, quando empie il ruolo de' suoi ser
vidori con uomini pii, virtuosi, eruditi, massime se
talvolta esiliati, e spogliati delle loro facoltà a riolo di
Cristiana virtù, o di Religione, non avendo mai riguardo
nell' elezione de' servidori a rispetti umani, o a racco
mandazioni, ma puramente al servizio di Dio, e alla
virtù: e in esecuzione di questo lodevole sentimento vor
rei, che il Cardinale tenesse sempre dichiarata tra suoi
servitori questa risoluzione, che non terrà mai per suo
Amico, e servidore, chi non vorrà esser amico, e servo
di Dio, e ogni volta, che in alcuno di loro si scoprisse
qualche offesa di Dio, o qualsisia scandalo, vorrei, che
si licenziasse quel tale dal suo servizio, così per pur
gare la casa da uomo non degno, come per dar esem
pio agl'altri servidori di guardarsi da ogni prevarica
zione. Vorrei bene, che si licenziasse il colpevole con
ogni maggior riguardo della sua riputazione. Se è osta
che il sig.r Cardinale Padrone soglia ordinariamente
assegnare al nuovo Cardinale tutta, o parte della sua
Famiglia, poiche' quantunque il nuovamente pro
mosso sia moralmente obbligato ad accettare i servido
ri

ni assegnati, resta però libero di governarsi con le Leggi, e condizioni, che a Lui piacciono: onde se si prescriverà loro una istituzione ecclesiastica, ed esemplare, ne seguirà, che ridurrà que' medesimi a vita honesta, e virtuosa, se vorranno perseverare nel servitio, ovvero se ricuseranno di portare s'imposto giogo, saranno giustamente licenziati dal servitio, e si costituiranno i più degni. Io trovo, che S. Carlo era zelantissimo nell'istituzione della Famiglia, usava straordinaria diligenza in eleggere uomini di ottimi costumi, e ordinariamente prima di riceverli in casa soleva ricercare da loro, che facessero gli esercizj spirituali, per prepararli ad una più perfetta vita. Aveva costituito un buon Sacerdote con titolo di Prefetto spirituale, il quale aveva per officio d'invigilare al progresso spirituale di tutti, e di rimediare opportunamente ad ogni, benchè legiera offesa di Dio. Aveva parimente questo gran Santo tra suoi di sua Famiglia deputato uno per Prefetto dell'Ospitio con incombenza di ricevere, e di caritativamente servire i Pellegrini, e massime gli Ecclesiastici, la qual virtù d'Ospitalità mi pare desiderabilissima nel Palazzo d'un Cardinale, e particolarmente nella Città santa di Roma, dove pur troppo spesso si dà il caso, che sotto abito di Pellegrino uomini degnissimi restano negletti d'ogn'uno, e spesso gravemente tentati. Aveva

parimente s. Carlo fra suoi Famigliari un' elemosiniere Uomo Cariativo, e Prudente, la qual Carità, sebene potesse parere superflua nella Corte di un Cardinale non ricco, nondimeno io credo, che l'elemosiniere stia egualmente bene in Casa d'un Prelato povero, che d'un ricco, poiche' l'elemosina ystimatur affectu non censu; anzi in mano d'un Prelato povero l'elemosina e' molto piu' preziosa nel cospetto di Dio, che nelle mani di un ricco. Leggo inoltre, che nella Famiglia del Santo era uno con titolo d' Infermiere, il quale aveva per officio di provedere abbondantemente, d'assistere, e servire con ogni carità agli Infermi della sua Famiglia.

Era poi in quella sacra, e ben regolata Corte una divota, e discreta frequenza de' s.mi Sacramenti; vi era esercizio dell' Oratorio mentale, di sacre preci, di esame di Coscienza, di sacre Conferenze, di Dottrina Christiana per la classe piu' bassa de servitori, escludendosi dall' Anticamera ogni sorte di Liuori, tenendosi solamente esposti nelle Tavole, per trattenimento le vite de' santi, o altri Libri divoti.

Il vestir de' servitori era modesto positivo, e senza portar armi. Il Santo insieme co' suoi Famigliari mangiava unitamente alla medesima mensa, e i medesimi cibi con la lettione secondo il costume de' Religiosi, con osservanza di digiuni non solamente di precetto, ma anco di

divotione

divozione, come di Avvento, di Rogazioni &.
Mi par lodevole costume di alcuni Cardinali, i quali vogliono, che tutti di sua Famiglia si comunichino più volte all'anno in determinati giorni di festa; ma se con questa frequenza di Comunione non s'aggiunge un'ottima, e vigilantissima istituzione sopra lo spirito, e pratica di virtù cristiane sopra tutti li suoi servitori, questa tal frequenza direi, che non sarà lodevole, anzi il volerla sarà forse errore; poichè la frequenza de' sacramenti, scompagnata da un modo di viver proporzionato, e dovuto a tal frequenza non solamente è senza frutto, ma con scapito di chi frequenta, e con scandalo di chi osserva, non senza pericolo di qualche sacrilegio:
Il Cardinale Ippolito Aldobrandini esigeva assai spesso la santa Comunione dalla sua Famiglia, e perchè non vi accompagnava una pari premura, che vivessero con costumi degni di tal frequenza, ne avvenne, che una mattina di festa fu osservato uno de' suoi Paraffrenieri, che si comunicò nella Capella del Cardinale in compagnia degli altri della Famiglia, dopo esser stato veduto due ore prima mangiare, e bere in conversazione all'Osteria, del qual sacrilegio, avuta che ebbe notizia il buon Cardinale, restò confusissimo, e conobbe, sebene tardi, quanto sia cosa perniciosa esi-

gere

gere la detta Comunione, senza esiggere insieme tutte le par-
ti di buon Christiano.
Ne' osta, che si renda troppo difficile al Padrone l'invigi-
lare, e perscrutare le coscienze di tutti li suoi Servidori,
poiche si potrà render facile a chi seriamente ci vorrà aver
premura.
Primo coll'andar circospetto avanti, che si accetti in Corte
alcun Servitore, o Ministro coll'informarsi esattamente
della buona vita, e candidi costumi del soggetto.
2°. Con tenere accuratamente l'occhio aperto sopra il loro
modo di vivere, mentre stanno al loro servizio, serven-
dosi in ciò anche dell'industria de' fedeli Ministri, e col
somministrare loro esercizj di Pietà, e di virtù.
3°. Con procedere rigorosamente nell'espulsione de' servito
ri in ogni volta, che si abbia notizia, che alcuno viva
in disgrazia di Dio:
In una parola quella medesima delicatezza, che si ha
dal Padrone, in non tenere servitori sospetti di furto,
si abbia con pari esattezza, in non tenerne di sospetti
di qualsisia altro grave peccato, che bene spesso sarà più
esoso a Dio del furto, non essendo di dovere d'avere
tanto senso nei interessi propri, e tanta insensibilità
negli interessi di Dio. Ne si può capire, come un Pren-
cipe ecclesiastico stimi di fare grande errore in tenere
al suo servizio un nimico de' Padroni Dominanti,

che

e che non si stimi errore alcuno di tenere un servitore che sia nemico di Dio.

Il modo d'istituire virtuosamente la Famiglia s'impara dalla vita, e dalli scritti di S. Paolo.

Mi sono alquanto steso, sebbene pochissimo ho detto, intorno alla Famiglia d'un buon Cardinale, perche a mio giudizio pocchissimo s'intende, e assaissimo importa, quali Ministri abbia un Prelato ecclesiastico, per difetto de' quali riconosce il Mondo i suoi piu gravi, e irreparabili pregiudizj.

Si contenga il Cardinale di non esser parziale con la sua grazia, e co' suoi favori verso alcuno de' suoi Corteggiani, ma procuri d'esser uguale con tutti, con quella proporzione però, che si richiede al merito, ed al grado di ciascheduno, si che la diversità del favore, si riconosca per effetto di Giustizia, e non di capriccio; altrimente ne seguono malissime conseguenze di rancori, di maldicenze, d'odio, di mal servizio verso il Padrone, con discredito di quella autorità, della quale vien creduto arbitro il Favorito.

Parimente nel beneficare i servitori abbia puramente l'occhio al merito di ciascuno, e non si muova punto dagli artifizj, o dall'importunità de' pretensori, essendo gran debolezza il non saper negare, o resistere all'insistenza dell'inique domande. E per procedere più

accerta-

accertatamente in beneficarli, sarà necessario, che con ogni vigilanza viva sempre sinceramente informato de' loro costumi, e portamenti.

Se il Cardinale possa abitare, e resiedere nel suo Titolo Cardinalizio sarebbe degno di lode, e conforme allo spirito degli antichi [illegible]

delle cause, nelle quali dovrà esser Giudice, o Ponente secondo il consueto delle Congregazioni Cardinalizie, lodarei assai di escludere totalmente gli Uffizj di raccomandazione, che giornalmente si fanno a favor de litiganti, con gran rammarico, ed incapacità di chi poi resta perditore della lite. E giacchè per costume già invecchiato nella Corte non pare, che si possa chiudere l'orecchio a simili raccomandazioni, almeno s'accostino in maniera, che si palesi un' animo amorevole, ma però amico, e inflessibile della Giustizia. Ed io so, che un gran Principe in Italia ha' proibito severamente a tutti i suoi Giudici il fare, o ricevere raccomandazioni, sopra materie di Giustizia. Onde molto più converrebbe questa santa rettitudine, e integrità ad un sacro Prelato. E in qualunque causa dovrà' profferire il suo voto dopo il dovuto studio, lo faccia con santa, e intera libertà; e non taccia i giusti motivi del suo voto per rispetti umani, forse per non parere o' singolare, o protervo, avvertendo sempre di' sodisfare pienamente alla Coscienza,

comunque

comungue gli altri ne senziano.
si guardi dall' avidità d'esser ascritto a molte Congregazioni, poiche il provito di quessa moltiplicità d' impieghi, cagiona molti gravi, e non conosciuti danni.
Primieramente il Cardinale si rende impotente al diligente studio, che per obbligo di coscienza deve fare in ogni causa, sopra la quale deve giudicare.
2°. si accrescono le spese ai poveri litiganti con le moltiplicate informazioni in facto, et in jure a sì gran numero di Cardinali.
3°. Ne segue non poca confusione, e longhezza di liti.
4°. Ne viene in conseguenza, che il Cardinale non potendo studiare da stesso, e sodisfarsi in coscienza sopra tante cause, che gli appartengono, resta costretto a giudicare alla cieca con lo studio, e con la coscienza di un Ministro mercenario.
Si asserisce dagli antichi, e periti della Corte, che si solevano assegnare a ciascuno de' Cardinali tre sole Congregazioni, le quali erano stimate sufficientissime per occupare pienamente un Cardinale, e per sodisfare intieramente alla coscienza di chi giudica, e alla sodisfazione di chi litiga.
Quando il Cardinale sia fatto Pretore di qualche Religione, mi pare convenientissimo, che s'affezioni, e facci le parti di buon Padre con quella sud Religione

ne: ma più volte si è osservato, che i Cardinali Protettori han
no fatti grandi pregiudizj alle Religioni con volersi so=
verchiamente ingerire nel governo Regolare, o sia stato per
raccomandazioni, estorte da' Prencipi, o per inganno de'
Religiosi appassionati, o per seduzione de' suoi proprj
Ministri, o per indiscrezione del suo proprio zelo.
Le parti di buon Protettore mi pare che siano in vigi=
lare molto, ascoltare tutti, creder poco, promovere il
bene della Religione istituto, non con introduzione
di novità, favorire gli studi sacri, premiare i meritevoli.
Verso la sua propria Religione, della quale egli è
figlio, mi pare che egli debba vivere con un santo, gra=
to, e filiale Amore, e che per quanto può, promuova
lo spirito, ed il buon progresso del suo sacro Ordine;
ma stimo necessario, che non s'appassioni nelle fa=
zioni, o pratiche de' suoi Religiosi, per giuste che si
colorischino; ami, e procuri maturamente il bene,
rivolga il suo affetto a miglioni, ma sempre senza nota
di parzialità; ed io posso dire, che qualche Cardinale
Religioso con appassionarsi soverchiamente a qualche
fazione della sua Religione, benchè con zelo di bene,
ha' pregiudicato non poco al ben comune della sua
Religione, amareggiato, e scandalizzato la maggior
parte de' suoi Religiosi, ed è restato con scredito verso
il Pubblico.

Lodarei

Lodarei assaissimo, che abbondasse sopra modo nel dare udienza a tutti; senza riservarsi alcun'ora per sua propria comodità; ne' si può credere quanto sia grata, e plausibile al Pubblico la facilità dell'udienze, e quanto merito di carità abbia, e quanto cooperi alla buona amministrazione della Giustizia; ed è cosa pur troppo certa, che si odono non di rado gravi, e giuste querele de' poveri curiali, e di molti Religiosi contro la disapplicazione d'alcuni Cardinali, che difficoltano grandemente le udienze de' confluenti, restando solamente l'adito facile agli Amici di loro genio, e di lor interesse.

E' incredibile l'incomodo di quelli poveri uomini, ed e' gravissimo il disordine, e danno, che ne seguono alli disordini correnti.

Non posso tacere quello, che avvenne più Mesi sono ad un Oltramontano venuto a Roma con gran dispendio da lontanissimi Paesi per gravi interessi della nostra santa Religione.

Questi giunto a Roma andò da un tal Cardinale, al quale apparteneva più, che ad altri il negozio, per trattar seco quel rilevante interesse della santa Chiesa

Andò una, e più volte, e non potè avere udienza; ritornò reiteratamente più giorni, ed in ore diverse,

e non

e non potè mai esser ascoltato; consumò qualche mese in reite-
rare quesse visite, e sempre invano. Ultimamente ritornò
per l'udienza, e secondo il solito gli fu detto, che sua emza
era per quel giorno indispensabilmente occupata, e che l'udi-
enza per quel giorno era impossibile.

Il povero Oltramontano afflitto per tante, e tante ripulse,
subintendè da non so chi dell'Anticamera, che il carrozzi-
no per il Cardinale era in ordine. S'invogliò l'Oltramon-
tano di sapere qual grave negozio fosse sopragionto al Cardi-
nale, che giustamente dovesse tenere in dietro la sua udi-
enza.

S'inviò verso la portiella del Palazzo, aspettò, che il Cardi-
nale entrasse nel carrettino, lo seguitò, e vide, che il Cardi-
nale smontò di carozza, ed entrò in un giardino, dove
si trattenne a giuocare a bocciole sino a mezz'ora di notte.

Quando sia ricercato del suo favore, il che nella Corte sarà
frequentissimo, lodarei, che corrispondesse con Religiosa
cordialità, nè mai, o quasi mai con impegno, poichè spes-
so sopravengono, e si scoprono circostanze inopinate, per
le quali si renderebbe ingiusta la concessione della grazia,
poichè si avrebbe o a mancar di parola, o a commettere un'
ingiustizia.

Sopra tutto sia circospetto in anteporre le sue racoman-
dazioni in dove si tratta d'impieghi di cure, o di governi,
o d'amministrazioni di giustizia. Gli uomini di minor

mento

merito sono quelli, che più artifizioſamente mendicano le raccomandazioni, ed i Protettori, ed i Cardinali di natura più generoſa, e benefica corrono gran pericolo d'allacciare gravemente l'Anima propria con la promozione degli indegni, e inſieme di fare gran pregiudizio al pubblico, oltre alla cooperazione, che fanno alla dannazione di queſti infelici promoſſi.

In occaſione di Conclave, non dubito punto, che dopo aver ſeriamente raccomandato ſi grave negozio a Dio, debba direttamente rivolgere il penſiere all'elezione di quello, che, conſiderate tutte le circoſtanze, ſtimerà l'ottimo per la Chieſa di Dio; e quando la elezione di quello ſi deſiderati, ad più trasferisca il voto in ſecondo luogo; e così di grado in grado ſempre favoriſca il più meritevole, e ſalvo queſto primario debito di coſcienza, in tutto il reſto caſi ſinceramente, e dimoſtri per quanto mai potrà ogni maggior gratitudine al Cardinale, che l'ha promoſſo, e avverta ſeriamente d'oſſervare con ogni ſedeltà le Bolle Pontificie formidabili, e giuſtiſſime ſopra il Conclave, ſacrificando coſtantemente ogni privato intereſſe, ed ogni riſpetto umano al puro ſervizio di Dio, e alla maggiore utilità di ſanta Chieſa.

Mi pare molto proprio di un buon Cardinale il zelo della propagazione della Fede; e in Roma ſono belliſſime aperture di ſodisfare a queſto ſanto zelo, con proteggere gli eretici

gli Eretici convertiti, che ci concorrono con coadjuvare
la conversione di molti, che ne hanno disposizione, con
accarezzare, e favorire gli Eretici, con li quali è grande
acquisto, se non si ottiene loro la conversione, almeno
di guadagnare l'affetto verso di Roma.
Del resto mi piacerebbe assai, che egli avesse una Christiana
amorevolezza con tutti, ma quanto alla Famigliarità la ris-
tringesse prudentemente con pochi, accostandosi tra Cardi-
nali a più esemplari, tra' Prelati a più degni, tra Cuna-
li a più dotti, e più integri, tra Cavalieri a più pij.
Mi pare, che sarà di edificazione, se frequentemente,
e divotamente visiterà le sacre Basiliche di Roma; e per
non tacere le cose minime mi piacerebbe, che andasse per
Roma sempre cognito, ma con le bandinelle della Carroz-
za pocchissimo aperte, come lodevolmente s'usavano i Car-
dinali più esemplari, non venendo molto approvato l'
uso d'alcuni Cardinali, i quali vanno per Roma sem-
pre incogniti, ma con le cortine della Carrozza affatto
aperte.
Si stima cosa molto disconveniente all'esemplarità d'un
Cardinale, il passeggiare per il Corso nel tempo delle Ma-
schere, come in luogo pubblicamente patente ad ogni sorte
di dissolutione; e non minore inconvenienza si stima, che
il Cardinale comparisca ne' Teatri de' pubblici Comedianti,
aggiungendosi al proprio errore personale, e all'avvilimen-
to

to del suo stato Apostolico anche una interpretativa approvazione, e tacito invito al Popolo a quelle comuni, e lagrimevoli perdite di Castria.

Oltre alle considerazioni già scritte, pare, che meritino gran riflessione anche le seguenti.

Prima, che il Cardinale nuovamente promosso osservi una esemplar modestia, e silenzio nelle Capelle Pontificie, e sempre che si ritrovi, o assista in Chiesa, vincendo con spirito ecclesiastico le diversioni, con le quali per avventura sarà tentato dalli Cardinali vicini.

La seria riverenza, che egli porterà alla Casa di Dio, sarà di gran merito a Lui, e d'ottimo esempio al Pubblico; poiché le comuni irriverenze delle Chiese, pur troppo deplorate da buoni è impossibile, che sieno mai rimediate, se prima non se ne vede un perfetto esemplare ne' supremi ecclesiastici, al zelo de' quali Iddio ha raccomandato l'onore della sua Chiesa, parendo al Volgo di poter sufficientemente giustificare la sua immodestia, quando la vede praticata da' suoi Maggiori, li quali da Dio sono proposti loro in esempio. E in questo proposito non posso trattenere la penna, che non racconti due casi: Uno mi avvenne con la S. Mem.ª di Alessandro **VII**., il quale nel ritorno, che fece di Germania in occasione di raccontarmi di quanto gran lunga ci vincano gli Oltramontani nel rispetto delle Chiese, mi aggiunse, che se dall'ora

si fosse

si fosse visto ciascuno a ciarlare, o a stare immodesto in chie
sa; era loro solito di dire con ammiratione. Chi è costui? non
può esser altri, se non un Italiano, o un Eretico.

L'altro caso più modernamente è avvenuto ad un degno
Cardinale oggi vivente, il quale in occasione d'una solenni
tà intervenendo in una tal Chiesa di Roma, vidde in tutti
i confluenti, che erano concorsi alla Festa una comune im
modestia, e cialamento, senza, che ne fusse immune alcuno
se non due soli fra tutti, li quali si rendevano notabili
tra gli altri per la modestia, e silentio, e riverenza con che
assistevano, e volendo il Cardinale chiarirsi per sua edifica
tione, chi fossero quelli due, che di sì gran lunga vincevano
gli altri nel rispetto della Casa di Dio, riconobbe, che erano
due Giovani Oltramontani Eretici. Così la povera Italia, e
singolarmente la povera Città di Roma conoscitrice del vero
Dio resta vinta nella Pietà anche da chi non conosce la
D. S. Maestà.

P. Abbia a cuore di celebrar devotamente ogni giorno la S.
Messa, e quando se ne scusasse con la moltiplicità de' ne
gozj, si sgravi de' negozj non necessarj, e dia luogo al sacro
santo sacrifizio dell'Altare, e sappia, che la celebratione
della Messa non impedirà mai la buona esecutione de'
negozj; ma sì bene impetrerà lume, e gran spirito per
bene, e felicemente eseguirli.

Mi par degno di lagrime il sentimento, che si lasciò

uscir

uscir di bocca un gran Prelato, il quale volendo magnifi-
care i suoi gran talenti, e d'esser nato a grandi im-
prese, e maneggi, si vantò di non essere mai stato Mes-
sajolo, come se il sacrosanto sacrifizio intervenir dell'
Altare fosse un ministero più vile di quello, che portasse
la vastità de' suoi sognati talenti.

Quanto all'ottione de' Titoli, o Vescovati Cardinalizj,
sono meritamente lodati quei Cardinali, sebene pochi,
il quali secondo il rito antico si sono contentati, e han-
no costantemente perseverato nelle prime ottioni; sic-
me ultimamente ne ha' conseguita molta lode il Car-
dinale Franciotti di fel. memoria. Poiche l'ordinarie
cagioni di recedere dalle prime ottioni, pare, che possi-
no essere il minor dispendio, o il maggior lucro, o qual-
che preeminenza, o qualche jus di collazione di Bene-
fizj &; li quali motivi può parere a molti, che sieno
piuttosto dettati da interesse, che da spirito ecclesiastico.
Il variare di queste ottione porta grave pregiudizio
alli poveri Titoli, o Vescovati ottati; poiche non poten-
do applicare l'affetto, e la seria cura al bene di queda
Chiesa, la quale ha' disegno di lasciare in breve, n'avvie-
ne, che le povere Chiese restano comunemente trascu-
rate, e la cura di quelli Vescovati negligentemente
amministrata.

È necessario, che il Cardinale abbia pronta la lingua

Latina

latina per le gravi urgenze, che averà frequentemente di praticarla in materia di molto rilievo con Religiosi, Vescovi, Letterati, e Ministri de' Prencipi oltramontani, che non possiedono la lingua italiana.

Per difetto di questa necessaria perizia ne è seguito più volte non piccolo scredito di più d'un Cardinale.

Il modo di rendersi familiare la lingua latina, si renderebbe facile con la domestica collocazione d'un servitore erudito, e questo sarebbe molto comodo, se si rinnegasse l'antico, e lodevole stile di tenere un secretario delle Lettere latine.

Il moderno uso de' Laichi si desidera totalmente lontano dalla Pietà, e gravità d'un buon Cardinale.

Prima per l'inumanità di trattare gli uomini da Bestie, facendoli correre indiscretamente al paro de' Cavalli in Posta, con evidente discapito della loro sanità, e spesso con la perdita della vita.

2.° Per la sinistra fama, che alcuni di costoro infetti d'enormi vizj sogliono recare al Padrone.

La Caccia è detestata da Santi Padri, e da' sacri Canoni in ciascuno del Clero; ma molto più si desidera, che ne viva alieno un Cardinale.

Si legge tra li Brevi del B. Pio V., uno, che scrive al Cardinale Strozzi, allora ritirato in uno de Villaggi della Savoja; dove con gravità Apostolica gli scrive d'aver

inteso

inteso, che egli manteneva Cani da Caccia, e che talora si esercitava in questo trattenimento: si protesta di non aver voluto dar fede a tale avviso, ma che questo, quando fosse vero, S. Santità procederebbe contro di lui a dimostrazione degna di tal errore.

Consideri seriamente, d'esser Successore degli Apostoli, e seguace dell'Umiltà di Cristo; e perciò si contenga dentro a un modesto decoro della sua Dignità senza dar luogo ne' suoi trattenimenti alle Pompe, al Lusso, all'osservazione de' Palazzi, d'abbigliamenti di Livree &c. e si ricordi di quella santa moderazione, che viene prescritta da' sacri Canoni: Pauperem victum, pauperem supellectilem habeant, et gradus sui dignitate, morum, vitaque sanctimonia luceantur.

Osservi per quanto gli sarà possibile il Digiuno Quadragesimale, e non porga facilmente orecchio a chi gli facilita le scuse, e si giustifica se dispense; poiche la soverchia facilità di chi concede, ed accetta simili dispense, si vede universalmente con qualche scandalo, non potendosi facilmente capire, come per ordinario possa ricevere grave pregiudizio di sanità dall'osservanza Quadragesimale, chi hà comodità di usare cibi, non solamente sani, ma anco deliziosi, non repugnanti alla Quadragesima; tanto più, che nel medesimo tempo si vede far poco, o nessun caso di mostri

altri

altri disordini assai più nocivi alla sanità, e pare, che solamente si temino con gran vibbà di spirito i pregiudizj della Quadragesima con sal vilipendio di questa sacra Osservanza, che è potuto nascere un Proverbio, che la Quadragesima, è fatta solamente per i Plebei.

Si custodisca con gran circospezione la lingua; poichè le parole, che escono di bocca a un Cardinale, sono singolarmente notate, e legate in attestazione di cose gravi, e non di rado ne è seguita pubblica nota di leggerezza, o d'imprudenza in chi le ha proferite.

Si applichi seriamente agli studj, ma a studj sacri, e propri d'un Cardinale, come d'Istoria ecclesiastica, di sacri Canoni, di Concilj, di santi Padri, di controversie, e non di studj forensi, ed estranei dalla sua ecclesiastica vocazione.

Sfugga, e si dispensi più che potrà dalle visite delle Dame, come lodevolmente hanno sempre fatto i più gravi, ed esemplari Cardinali.

In occasione di preconizzare in Concistoro i Vescovi, s'intraprenda questa grave incombenza, non per semplice usanza, e cerimonia, ma con ogni accurata applicazione, informandosi diligentemente de' meriti del soggetto, e quando scopra in esso costumi, o qualità non degne di Vescovo, le faccia intendere a s. stà, prima che s'impegni in altra proposizione, e quando non potesse

portare

portare le dovute notizie all'orecchio della stà sua, o che non ostante tali notizie si procedesse alla proposizione, si stima, che il buon Cardinale non debba operare contro i dettami della sua coscienza; ma quando il Papa verrà a qualche interrogazione, quid vobis videtur? dirà riverentemente, ma liberamente quello, che ne sente, per non tradire in un medesimo tempo l'uffizio suo, e la Chiesa di Dio, e l'anima di quel povero ambizioso, e per non dire una perniziosa buggia con la stia formola, optima provisio.

Del possesso delle Badie, che riceverà in comenda, consideri il rigoroso debito, che tiene di spendere l'entrate in usi pii, conforme alle disposizioni de' sacri canoni, e Concilj &.

Si stima usanza poco conforme allo spirito ecclesiastico, che il Cardinale rasegni le Abbazie a Nipoti, bene spesso giovanetti senza spirito ecclesiastico, di nessun merito, e di nessuna utilità alla Chiesa.

L'affezione verso i Parenti, deve essere sempre sommamente sospetta, come che si sudi colorire con pretesto di debito di Carità. Non si può negare, che sia perniziosissima al bene di S. Chiesa, ed ha grandemente disreditato gli ecclesiastici appresso le Nazioni straniere. ed è cosa degna di lagrime il considerare, come nella Fondazione delle Abbadie, e de' Benefizj, che' primi pii Fondatori

ni spogliarono dell' eredità i proprij figli, i Nipoti, e i Congionti, per darla a Dio, agli Altari, ed a poveri; e ne' nostri tempi si toglie a Dio, agli Altari, ed a Poveri, per dare a Nipoti, ed a Congionti.

Mi vergogno ingenuamente del mio ardire di metter la penna sopra materia così importante, ed impropria a me, e le cagioni del mio giusto rossore sono, prima, perche essendo io povero di lume per la sufficienza del mio stato di semplice Prete, ardisco di porgere lume a Supremi Prelati.

Secondo, perche ho ardito di deporre questi miei sentimenti in mano di V. R. senza paragone più illuminata di me.

Terzo, perche in materia si grave, e si eccedente alla mia capacità, ho ardito di spiegare immaturamente il mio parere in brevissimo spazio di tempo, sotto furtivamente alle mie domestiche occupazioni della Festa oggi corrente.

Una sola speranza mi conforta, ed è, che ho errato per obbedire a V. R., e che non saprà di conoscere la mia demerità.

Gradisca la mia obbedienza, e scusi la mia insufficienza, e si degni di pregare per me sempre suo.

Di Casa V.

CVI. Al Sig.r Nicolò Sozzini suo Fratello.

* * *

La Lettera di V. S. mi pone in obbligo di ringraziare iddio della paterna Providenza, che tiene della Casa nostra, e in ultimo luogo di ringraziare V. S. dell'amorevole, e confidente partecipazione, ch'ella me ne fà.

Il negozio sarà raccomandato a Dio da molte, e più Persone, acciocchè *qui cepit opus ipse perficiat*.

Io godo sommamente, che V. S. deposità a piedi del Crocefisso tutte le ragioni umane, e che cerchi puramente il beneplacito di Dio, poichè con questo fondamento assicurerà a suo favore l'assistenza di Dio, e la tranquillità di coscienza per il giorno della Morte.

Quanto a me non posso negare, che inclina assai, e per dir meglio totalmente a ricevere le Grazie, che iddio offerisce, e le dico ingenuamente, che nel leggere il suo Foglio mi pareva occultamente di riconoscere le maniere del nostro santo Padre Filippo, quando protegge una Famiglia. Non si tratta d'ambizioni appassionate, ne d'ingordiggia d'interessi, ma d'onorate Fatiche, con puro fine di sostenere decentemente la Casa, pur troppo aggravata, ed incaminare virtuosamente i Figli, che sono cure non ordinarie lecite, ma dovute cristianamente ad un buon Padre. Io godo assai, che V. S. viva con

BIBLIOTECA CIVICA

desiderio

desidenio di sbarazzarsi da tutti gli affari temporali per ap-
plicarsi unicamente al pensiero dell'eternità; dirò bene
a V. S., quel che disse S. Caterina ad un certosino, che per
essersi fatto Priore, si rammaricava de' suoi scapiti inter-
ni, tra l'esterne distrazioni della nuova carica. A costui
rispose la santa, che supposta la volontà di Dio in quella
nuova carica non dubitasse punto, che avrebbe trovato
più felicemente Iddio tra quelle temute distrazioni, che
nella cella, e nel coro fuori della volontà di Dio.
Io la vedo invitata a servire al suo Prencipe, a promuovere
il bene pubblico, la pia, e prudente educazione d'un gran
signore, a cooperare alla Giustizia, alla Pietà, alla rettitudi-
ne, al buon governo, ed insieme ad aggiutare, e ben guidare
la sua Famiglia; e teme, che il ben servire a Dio, al Pubblico,
alla Famiglia, a' Prossimi, le possa pregiudicare a' suoi
acquisti con Dio! e che i Ministri di Carità, di Giustizia,
di Pietà; di bene pubblico, se abbino ad essere pagati
meno d'un tranquillo ritiramento, originato bensì
da un pio desiderio, ma non senza mescolamento di
proprio genio; e di qualche avversione alla fatica &.
Vorrei dire cento cose; ma l'angustie del tempo
mi levano la penna di mano &.
Io ho stimata in estremo l'amorevolezza, e confiden-
za di V. S. in questo suo negozio; giacchè non posso cor-
rispondere in altro, farò, che si porghino moltiplicate
preghiere

preghiere a S. D. Maestà per una santa risoluzione, nimet-
tendomi sempre alla sua Prudenza, da me, come deve,
singolarmente stimata.
Saluti caramente la Sig.ra Caterina con tutti di Casa.

CVII. Al Medesimo.

* * *

V. S. mi farà grazia d'offerire al Sig.r D. Carlo tutto
quello, che posso per Lui, e per la sua Casa, perchè di buon
cuore deve, e voglio sempre farlo; solamente la prego a
mettergli in considerazione, che nel caso propostomi da V.
S. difficilmente si troverà il più inetto di me, non tanto
per la poca perizia, ma molto più per la proporzione del
mio stato; e per dichiararmi meglio V. S. già sa, come io
vivo totalmente alieno da ogni negozio, o affare temporale,
ed in questo ho giudicato di dovermi porre anche con
ostentazione per farmi scudo da moltissime brighe, e co-
rentemente a questo posto, mai non visito, senon infermi,
ma non rendo visite etiam a maggiori di me, ed in spe-
zie da M.ri Bichi sono anni, e anni, che non ci sono
stato, e con la pratica generale di questa mia massima,
mi lascio conoscere da tutti, è da tutti sono scusato, ed in
tanto godo la quiete della mia vocazione.
Ora io sono certo, che stomacherei Monsig.r con ingerirmi
in negozj di compre, e d'interessi, massime che con Lui mi

sono

sono tenuto così alieno dalle cose fuori della mia Congrega-
zione, che volendomi egli condurre un giorno quasi per
forza dal sig.r Cardinale suo, non senza pertinacia ricu-
sai, poiche io so' quanto simili male creanze mi giovino.
Per non tediarla io lodarei, che un Amico terzo, per esem-
pio il sig.r Nicolò Jinetti, o piuttosto, e assai meglio Mon-
sig.r Celio Piccolomini introducesse il negozio, e lodarei, che
si allegasse la mia Persona, per bene instruita del negozio,
perche essendone ricercato, farò tutto quello, che posso, e devo.
Qua' Iddio ci minaccia di peste, e già la prima scintilla
è dentro di Roma; preghi per noi, e assieme col sig.r Cognato,
e colle nostre Monache, e massime con le nostre Novizie
m'impetrino spirito per tutto quello, che Iddio vorrà fare
di me.

Roma &c.

CVIII. Al Medesimo.

Mi dice il P. Vergilio, che quel tal Giovine Bresciano
è in Roma, e che dà speranza d'istradarsi bene, e con for-
tuna, e che per conseguenza si potrà sperare la sodisfazione
del debito accennato a V. S., se Lei mi disobbligasse di trat-
targliene più, mi farebbe un gran favore, e massime, che
come Lei vede il mio trattato non ha servito a niente,
nè mi resta nuovo adito a replicarne l'uffizio, onde il
meglio mi parebbe, che da costà di dritto opportunamente
si passassero gli uffizj.

Sia

Sia ringraziato Iddio della nuova figlivola, piaccia a Dio di farla santa.

Quanto a Sig.ri nostri Ambasciadori, e' stata volontà di Dio, che io non abbia ricevuta la lettera di V. S. in tempo, poiche da un canto m' avrebbe stimolato l'autorità de' S.Sri, e dall' altro mi avrebbe tormentato la gelosia della mia già prescritta Libertà.

Un caso insolito di tardo recapito di due sue lettere, m' ha levato d'angustie. Il Sig.r Marchese Cenino mi volse confondere con lasciarsi vedere da me, ed all'improvista confusione mi volse dare il nostro sig.r Marchese Bigli, il quale ama grandemente V. S., onde io a questa contemplazione ho goduto la sua amorevolezza, e non solamente di Lui, ma ancora de' suoi S.Sri figli spiritosi, e cortesi quanto Lui.

Per fine la vorrei pregare, se però parrà così alla sua Prudenza, che in cambio di riprendermi della mia rusticità in simili materie, piutosto mi riprenda, che non accompagni questo mio sentimento con quello spirito, ed altre virtù, colle quali dovenia essere accompagnato, poiche vedo ancor io, che il ritiramento scompagnato dall' altre virtù, resta un semplice amore della propria quiete, e commodità, tuttavia vorrei, che V. S. piutosto mi ajutasse ad acquistare quello, che mi manca, che a lasciar quello, che ho; la conclusione sia, che

cordial-

cordialmente prego V. S., la sig.ra Catterina, le nostre buone Monache antiche, e moderne a raccomandarmi caldamente a Dio, acciocchè una volta io muti vita per sempre, e ne la prego di cuore, che anor io pregarò Dio per chi mi farà la Carità &.

CIX. Al Medesimo.

* * *

Ho' inteso con gusto il ragualio di quella Pellegrina alloggiata da V. S., e sebbene per ordinario lo spirito di simili Persone si può rendere molto sospetto, trattandosi di Donna, di Pellegrina, e di Donna, che camina senza Direttore, e conseguentemente senza obbedienza, esposta agli inganni passivi, ed attivi &.

Nondimeno i testimonj, che V. S. m'addduce a favore della sua Bontà, e massime per quell'energumena, meritano gran stima, e sebene il Demonio è Padre della buggia, è forzato con tutto ciò molte volte a intervenire per gran testimonio della Verità, come abbiamo in più testi dell'evangelio &.

Lodo però della Bontà della Donna, e della Pietà di V. S. in accarezzarla, e desidero esser raccomandato alle sue orazioni. Quanto al sig.r Pietro, m'avviene seco un caso a me frequente, per non dire cotidiano, ed è, che spesso ricevo lettere di varie Persone, e parte con risolto di miei Penitenti, e per mia balordaggine non posso

rincrudire

rintracciare chi siano, siccome parimente sono spesso chiamato da' infermi con nome a me ignoto, che poi li riconosco di viso per penitenti frequenti, oppure vengo aggravato di qualche Uffizio appresso qualche mio Penitente, che di nome mi è ignotissimo, finchè non lo vedo di persona.

E l'istesso appunto mi è avvenuto col sig.r Pietro, della Persona del quale non è possibile, che io mi ricordi, come non sono solito di domandare loro il nome, se qualche urgenza non mene stimola.

Prego però la Carità di V. S., che mi faccia grazia di scrivergli in mio nome, con dirgli, che procurerò solecitamente il recapito della sua inclusami; che lo ringrazio caramente della caritativa memoria, che tiene di me, e che mi raccomando di core alle sue orazioni, e che mi scusi se lascio di rispondergli, perchè veramente sono angustiatissimo di tempo, e non so come mi sia riuscito di scrivere a V. S.

Non ho' mai saputo, se V. S. abbia ricevuta una mia lettera (diretta) al sig.r Cardinale Pachinetti, inviatagli quasi un Mese fa. V. Preghi Dio per me, e saluti V.

Roma V.

CX. Al Medesimo.

Le visite, che rieve la Casa nostra dalla mano di Dio nella diminuzione della robba, e entrate, sono pegni

del

dell' amor di Dio, e se io non ardisco troppo ; caparre di predestinazione.

Se V. S. mi domanderà di dove pigli tanto animo, le risponderò, dal vedere, che Lei accetta volentieri, e con un core contento, e tutto conforme al volere di Dio, resta che Lei, ed io non dormiamo, ma attendiamo ad intendere il linguaggio di Dio, ed a cavarne quello, che Lui pretende.

Quanto alle Pensioni per i suoi figliuoli, V. S. si contenterà riceverne una datagli da S. Filippo nostro di dodici. l'anno, e questo sarà, che io l'esento di provedermi da qui innanzi de' soliti sei scudi il mese, se però con il tempo Dio non muterà notabilmente lo stato della di Lei Casa.

Jeri appena ricevei la Lettera di V. S., che il nostro Padre incontrandomi m' invitò ad uscire di Casa con Lui. Io gli conferj la lettera, e Lui jeri sera con i quattro nostri Deputati decretò a mio favore di certe tali cose dette, che in altri simili casi si sono usate, e spero, che con queste mi manterrò.

Di questa Pensione V. S. non pagherà Bolle, e non ne averà obbligo, che alla Madonna, e a san Filippo; d'altre Pensioni non me ne parli, perchè se si parla di vere Pensioni, o Benefizj semplici, sarebbe stata stimata a Palazzo cosa o ridicola, o temeraria il parlarne

sarne; mentre i Servitori attuali, e Cardinali creature si muojono di fame per non esser ancor provisti.
Se poi si parla di Canonicati, o Benefizj di residenza, oh questi si sono possibili, ma io mi scuso con V. S. che non ne vò parlar con nessuno
Jeri andai avanti l'Altare della Madonna, e poi a quello di S. Filippo, e gli raccomandai la Casa di V. S., e son certo, che la proteggeranno.
Se in avvenire mi vedrà un poco più tardo a sinverle preghi Iddio per me, e medesimamente la prego, che con buona occasione dica a nostri Parenti, ed amici, che se per avventura trascurerò di rispondere loro, sappino, che anco con V. S. pigliarò spesso licenza di rispondere.
Preghino tutti Dio per me. saluti &c.

CXI. *Al Medesimo.*

* * *

Ringrazio V. S. del troppo affetto, che in ogni occasione mi dimostra, e particolarmente in questa ultima.
Assicuro bene V. S., che hò occasione di scandalezzarmi del mio amor proprio, che mi rende troppo geloso della mia sanità, e l'assicuro, che se io mi dovessi risolvere di nuovo non mi partirei da Roma. Ma la risoluzione fù fatta; e già sono tornato da Tivoli sano.
In un sol giorno hò ricevute due lettere di V. S., e giacchè

mi

mi esibisce pronto il denaro, del quale le scrissi esermi valuto, aggiustero' con il Mercante le quietanze &.

Oggi ricevo due Lettere di V. S., e in una di quelle vengo ragguagliato per la prima volta di quanto passa tra V. S. ed il sig.r Canonico Sozzini.

La ringrazio con ogni maggior sentimento della confidenza, che ha in me, e della dipendenza, che in questo si compiace d'avere del mio parere.

Mi pare, che il negozio porti due due dubj: Il primo e intorno all'utilità del negozio; il secondo intorno al quid juris in coscienza, in sottrarsi dalla Gabella.

Quanto al primo non so che dire, perche' sono novizissimo in simili materie; quando pero' ella mi forzasse a dire il mio parere, direi, che il partito mi piace per quelle medesime ragioni, che V. S. mi scrive, le quali mi sono piaciute.

Quanto al secondo non so' parimente che mi dire, mentre non intendo i pretesti, sotto i quali si pretende d'eviare la Gabella; se questi nel caso presente sieno sufficienti me ne rimetto alle circostanze del Fatto, ed a Casisti.

Appresso di me ha' gran forza quel, che dice S. Paolo: reddite omnibus debitum, cui tributum, cui vectigal, vectigal &. che talvolta non mi pare, che si capisca abbastanza, ostrecche' parlando anche umanamente credo

che

che sia materia mal intesa da' Prencipi Y. pero mi
faccino grazia di consultarla tra di loro.
Quello, che mi conosco in debito di fare e' di raccoman-
dare il tutto alla B. Vergine, e al nostro S. Filippo,
e se bene indegno d'esser udito, lo faro. Salute &c.

CXII. Al Sig.r Gasparo Sozzini
suo Nipote.

E' dovere, che benediciamo Iddio in tutte le sue
disposizioni, e che di buon cuore anteponiamo il suo
Divino Beneplacito ad ogni nostro privato affetto, o in-
teresse.

Della morte di mio Fratello e' Bastino per consola-
zione nostra le Virtù Cristiane, con che sempre e' vissu-
to, e conseguentemente le speranze, con che restiamo
della sua eterna salute.

Vorrei, che tutti noi, a chi tocca questa perdita, ca-
vassimo qualche frutto di questa visita del signore,
con applicare l'animo a qualche serio miglioramen-
to della nostra vita.

Desidero, che V. S. faccia comune questa mia breve let-
tera alla Sig.ra Cognata, ed alle mie Sorelle, e Nipoti, con
raccomandarmi alle loro Orazioni, e con animarsi
vicendevolmente ad applicare altrettanto amore alle
cose del Cielo, quanto con la perdita delle più care Crea-

ture

ture; siamo sforzati a staccarsi dalle cose della Terra.

Non voglio lasciar di dire, come il buon Pre Gene-
rale della Compagnia di Gesù, intese la morte di mio
Fratello, gli ha applicato 500. Messe, e 500. Corone, ed
essendo io andato per ringraziarlo di sì generosa Carità,
vi aggiunse altre 500. Messe, da me stimatissime per
l'infinito valore del Sacrifizio, e per la bontà de' Celebran-
ti.

Intendo le segnalate grazie, che da' sermi Padroni
si fanno alla memoria di mio Fratello; vorrei, che nel-
l'animo di noi tutti fusse altamente impressa una
eterna gratitudine verso i benigni Padroni.

L'angustie del tempo mi costringono a finire. Pre-
ghiamo S. D. M., che ci faccia tutti santi &.

CXIII. Ad una sua Sorella Monaca

* * *

Nostro Signore Dio si è contentato di visitarmi
con una leggiera infermità, ed a questa è seguita
qualche Reliquia di convalescenza, onde molto tar-
di rispondo alle sue Lettere a me gratissime.

La ringrazio di cuore della confidenza, che Lei si
compiace avere con me, in ordine alle indulgenze
in Articulo Mortis, ed io con mio molto gusto le
mandero' que' piccoli Crocefissi con quella semplicità,

come

come Lei me li chiede, e quanto alla sicurezza delle indulgenze, non se ne potrà dubitare, poichè me le concesse di sua Bocca il Papa, quando venne a visitare il nostro S. Filippo.

Lodo di sentire, che la vocazione di nostra Nipote, sia accompagnata con spirito, con speranza di buon progresso nelle virtù.

Spero senza alcun dubio, che resterà consolata di servire iddio sotto l'ombra di V. S., e ne viva pur quieta. Io osservo, che S. D. M. favorisce Lei, e me con frequenti infermità, le sue però sono molto gravi, e le mie leggere, spero, che Lei ne cavi molto frutto; ma io mi confondo di non lo saper fare.

Preghiamo unitamente iddio, che ci dia lume, e spirito di renderle fruttuose.

Siamo tutti due innanzi cogli anni, e le spesse infermità ci necessitano a mirare da vicino la morte. Piaccia a Dio signore di moltiplicarci lo spirito in questo poco di tempo, che ci resta; saluto tutte le nostre Nipoti, e preghino tutte per me. &c.

CXIV. Alla Medesima.

* * *

E gran tempo, che non sono corse lettere tra di noi, ed io voglio sperare, che il nostro silenzio non pregiudichi alla vicendevole memoria, che dobbiamo

avere

avere di noi, ed al reciproco ajuto, che ci dobiamo porgere fedelmente con le nostre Orazioni.

Io non nego d'esser negligente in raccomandarla a Dio; ma se V. S. m'impetrerà più spirito, più utilmente la servirò appresso S. D. Maestà.

Mi dà occasione di scriverle il ricordarmi, che una volta, forse 40. anni sono, Lei mi donò una medaglia con l'indulgenze di S. Carlo; ed io stò in dubbio, se io l'abbia perduta, ò pure se sia una tal piccola medaglia, che anco conservo, che da un lato hà la S.ma Annunziazione, e dall'altra hà un tal Santo con un giglio in mano.

Se V. R. avesse memoria de' contrasegni di questa stessa medaglia, mi sarebbe gran favore di significarmeli per mia direzione; ed avanco per mia somma consolazione. Preghiamo Nostro Sig.re Dio, che ci doni, e ci accresca lo spirito della nostra vocazione, mentre di cuore la riverisco.

CXV. Alla Medesima.

* * *

V. R. hà gran ragione di dolersi di questa mia tarda risposta, ed io non intendo di discolparmi: può ben essere, che le mie cotidiane occupazioni mi rendino degno di qualche scusa.

Le mando l'effigie del Crocefisso, e più volentieri

Io vorrei

le vorrei far dono dell' Originale.

Spero, che ella ne viva in possesso, ed io le ricordo, che senza privarne se stessa, può con le sue Orazioni impetrarne l'acquisto ancora a me.

Queste sacre Imagini portano annesse oltre all'Indulgenze de cinque Santi anco la Benedizione in Articulo Mortis; sicchè oltre al porgere materia di meditare in esse la sacra Passione, e Morte del Nostro Redentore, le porteranno anco stimolo di tener viva la memoria della sua propria Morte, nell' Articolo della quale Lei spererà di ricevere il Tesoro della Benedizione Pontificia.

Molto più di V. R. sono io bisognoso di questa utile memoria della Morte, per la quale dopo un lungo corso di vita, e di Congregazione resto molto mal preparato.

Mi faccia Carità di pregare N. S. Iddio insieme con le nostre Nipoti, che io doni a S. D. M., sebben tardi, almeno il minimo, e peggiore avvanzo di mia vita &c.

* * * *

Fine delle
Lettere.

Indice delle Lettere di Mariano Sozzini.

* * *

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA
UDINE

Indice

I. Ad una sua sorella Monaca, scritta da Brettuna, dove era andato, per rimettersi dalle sue indisposizioni. Approva il pensier della morte, e loda la di Lei avversione al grado di superiora, purchè non s'opponga alla volontà di Dio, e le dà ottimi consigli, per ben esercitare la superiorità — — — — p.° 3.

II. Altra alla medesima scritta dopo cinque mesi di malattia. Parla della vicinanza della morte, e della gran fiducia che aveva della misericordia di Dio — — p.° 2

III. Lettera scritta ad un Padre di Congregazione fuori di Roma si condole della di Lui infermità, promette l'ajuto delle sue orazioni, e lo conforta alla virtù — p.° 4

IV. Altra, nella quale parla, quanto sia cosa difficile l'approvare le vocazioni di Dio p.° 4.

V. Altra ad un Padre di altra Congregazione, nella quale si consola sentendo i progressi dell'Istituto, e lo ringrazia della premura, che mostra verso il suo Ospizio — — — — — — p.° 5.

Altra

Indice.

* * *

VI. Altra ad un Padre di altra Congregazione, consigliandolo al ritorno in Congregazione — — —

Indice.

* * *

porre l'obbedienza al proprio giudizio, e suggerisce documenti ottimi, per esercitare bene il carico di Confessore. - p.a 16.

XII. Altra scritta ad un eletto superiore di Congregazione con ottimi avvisi, per bene esercitare il suo Offizio, e si difonde nello spirito proprio dell'istituto. — — — p.a 22.

XIII. Altra ad un P.e di altra Congregazione, nella quale mostra la sua rasegnazione nelle infermità. Loda, che si vada con la comune de' Padri negli assalti di Congregazione. esorta alla dipendenza del P. Preposito, ed al Confessore di Casa. Aggiungendo, che le tribulazioni incontrate, e patite da quelle Congregazioni, sono indizio, che iddio la favorirà. — — — — — — — p.a 25.

XIV. Altra ad un Padre di altra Congregazione, nella quale lo esorta a procurare le gsone del S. Padre, con la imitazione, e lasciare, che gue' del Mondo lo esaltino con il culto esteriore. Portando l'esempio dell'Uffizio doppio, fatto per moto proprio di

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Indice.

di Clemente IX. — p.a 27.

XV. Altra istruttiva ad un Padre, il quale andava a formare una Congregazione in Terni, e raccomanda specialmente la dipendenza da' Vescovi — p.a 29.

XVI. Altra scritta a Padri di Spoletto, nella quale approva, e consiglia, che da uno de' loro Padri si accetti l'esecuzione Testamentaria, a favore de' Padri Gesuiti. p.a 34.

XVII. Altra scritta ad una Congregazione, alla quale non consiglia di ripigliare un soggetto, che ne era uscito, essendo anche questo l'uso costante della Congregazione di Roma. — p.a 37.

XVIII. Altra scritta ad un Padre della Congregazione di Firenze. Parla, quali dovrebbero essere le Musiche, da farsi nell'Oratorio, e che niuno si vaglia della licenza di andar fuori per fare Missioni, o Confessare, il che sarebbe caso, che meritarebbe mortificazione. — p.a 39.

XIX. Altra scritta al P. Preposito della Congregazione dell'Indie in Pernambucco, raccoman-

BIBLIOTECA ... LUCCA

Indice.

* * *

	comandandoli Tomaso Dautani, perche	
XX.	lo ammetta in Congregazione. — — — p.	41.
	Altra scritta a Tomaso Dautani, ralle-	
	grandosi, che si avvicini al luogo della	
	sua vocazione. — — — — — p.	42
XXI.	Altra scritta al P. Sebastiano Resta del-	
	la Congregazione di Roma dimorante	
	in Napoli, nella quale loda la di Lui	
	modestia, nel ricevere parcamente le	
	offerte, fattegli da Padroni di quella	
	Congregazione. — — — — — p.	43.
XXII.	Altra al P. D. della Congregazione di	
	Roma, consigliandolo nella Villeggia-	
	tura di Frascati a leggere la Vita Ber-	
	chmans, e di farsi dare dal P. Luca Nil-	
	lino i ricordi da esso suggeritoli in Carbo-	
	gnano; dandoli altri avvisi utilissimi	
	ad un soggetto di Congregazione. — p.	45.
XXIII.	Altra, che contiene una istruzione per	
	una Signora Maritata — — — p.	49.
XXIV.	Altra istruttiva ad una Monaca, già sua	
	Penitente in Pisa. — — — — p.	53.
XXV.	Altra, nella quale disapprova un voto	
	fatto	

BIBLIOTECA ARCIVESCOVILE UDINE

Indice

fatto da una Religiosa, di non conferire
in alcun tempo il suo stato interno ad
altri, che al suo primo Direttore, e sug-
gerisce, come cosa necessaria, che si tolga
ogni comunicazione del d.o Direttore con
la Monaca. — — —

Indice

acquisto delle Virtù. — — — — — — pag. 91.

XXXII. Altra scritta a Frà santi Celi Domenicano nel Convento della Quercia in Viterbo; rallegrandosi della elezzione fatta di un buon Priore in detto Convento. — — pag. 92.

XXXIII. Altra al P. Abbate di s. Paolo assicurandolo d'aver fatto un buon ufficio per la di Lui Religione appresso di Monsig.r Tagnani — pag. 93.

XXXIV. Altra all'istesso, accennando esser tempo opportuno per vestire i Novizj il giorno delle sacre Ceneri — — — — — — pag. 94.

XXXV. Altra ad una Monaca instruendola della maniera, con cui deve ammaestrare l'educande. — — — — — — — pag. 95.

XXXVI. Altra scritta ad un Vescovo, che stava visitato a s. cuybeio, esortandolo alla pazienza nella sua tribulazione. — — — — pag. 98.

XXXVII. Altra al P. Lenzi della Congregazione di Jacna, instruendolo del modo di cavare frutto dalle persecuzioni — — — — — — pag. 99.

XXXVIII. Altra al medesimo esortandolo a dipendere dall'obbedienza circa il ricevere il sacro ordine del sacerdozio — — — — — — pag. 100

Altra

Indice.

* * *

XXXIX. Altra al medesimo, nella quale lo ringrazia d'averli mandato in dono la vita del P. Fabritio, del quale parla con molta lode. — — —

Indice.

XLV. Altra al medesimo, lodando la di lui umiltà, e suggerendoli quali libri stima opportuni per il di lui profitto spirituale. — — — — — — p.a 118.

XLVI. Altra allo stesso, dicendo, che il zelo deve esser unito alla carità, ed umiltà — p.a 118.

XLVII. Altra scritta ad altro Padre, avvisandolo a moderare il zelo con la soggettione, ed alla Comunità, ed al Superiore, e del modo di regolarsi, quando si vedono de' disordini nella Comunità. — — — p.a 119.

XLVIII. Altra scritta, quali disposizioni si richiedano, e qual vita per ascendere al Sacerdotio — — — — — — p.a 120.

XLIX. Altra, insegnando, che per accertare la vocazione ci vuole tempo, consiglio, ed Orazione. — — — — — — p.a 121.

L. Altra, nella quale dice, d'esser andato a Frascati per mutar aria, consigliato così da Medici, e desidera di ricavare profitto dal ritiro di 12 giorni. — p.a 122.

LI. Altra scritta al P. Sebastiano Lucatelli spettante ad una Congregazione, che dice

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Indice.

desegnava fondare in Praga. — — — p.ª 123.

LII. Altra allo stesso sopra la stessa materia. — — — — — — p.ª 124.

LIII. Altra allo stesso, pure sopra la stessa materia. — — — — — — p.ª 127.

LIV. Altra lettera scritta al Sig.ª Co: di Marzinitz sopra la stessa materia. — — — p.ª 128.

LV. Altra scritta al Sig.ª Cardinal Cibo Segretario di stato, inviandoli una scrittura da presentarsi al Papa, adducendo ragioni, per le quali ha stimato bene di mettere in carta i suoi sentimenti. — — — — — — p.ª 129.

LVI. Scrittura diretta alla santa memoria del Ven. Innocenzo XI. contiene documenti importantissimi ad un sommo Pontefice per il buon governo di Roma, e della Chiesa. — — — — p.ª 131.

LVII Lettera scritta ad un Padre, ringraziandolo di certo regalo inviatoli con soggiungere, che più de' regali gradirebbe le di Lui Orazioni. — — — — p.ª 136.

LVIII. Altra scritta ad una Monaca, pregan-
della

Indice.

dola a non mandargli regali, e ad
esser cauta nelle letture de' libri, per
non caricarsi troppo d'esercizj spiri-
tuali. — p.ª 139.

LIX Altra scritta ad una Monaca con-
tiene sentimenti d'umiltà, loda la
lettura del Rodriguez, e del Persone,
consiglia a non caricarsi di troppe
considerazioni, e le insegna il modo
di assistere lodevolmente all'inferme p.ª 140.

LX. Altra scritta ad altra Monaca, con-
sigliandola, come debba portarsi nel
dare, o negare il voto dell'accettazione
ad una Novizia inferma. — p.ª 143.

LXI. Lettera scritta al P. Filippo Vitali
Preposito dell'Oratorio di Spoleto, par-
la della circospezione, che deve usarsi
nel confessar le Donne, insinuando,
che il vero modo d'assistere consiste nel
la pura confessione, e breve consiglio. — p.ª 146.

LXII. Altra al medemo congratulandosi
vicendevolmente per la cessazione di
certa loro carica, onde potevano più
attes-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Indice.

attendere alla vita contemplativa segue discorrere di altre cose spettanti all'istitu=
to ——— pᵃ 148.

LXIII. Altra ad medesimo circa alcune cose spet=
tanti all'istituto, e consuetudini di Con=
gregatione ——— pᵃ 149.

LXIV. Altra ad medesimo, e segue a discor=
rere delle Osserᵛᵉ di Congne ——— pᵃ 150.

LXV. Altra ad medesimo. Parla di certa ese=
cutione Testamentaria a favore dell'Ani=
ma d'un Defonto. Passa poi a discor=
rere di certo pregiudizio patito dalla
Congne di Spoleto, e consiglia a difen=
dere con gran Prudenza le Ragioni
Ecclesiastiche, lasciando sempre luogo ad
un giusto accordo. ——— pᵃ 151.

LXVI Altra ad medesimo. Parla del modo
di rimediare a certi disordini, che era=
no nella Città di Spoleto. Poi risponde
a varij dubj spettanti all'istituto, e con=
suetudine della nostra Congregazione. – pᵃ 152.

LXVII. Lettera scritta al P. Lenzi della Con=
gregazione di Faenza rallegrandosi dello

stabili=

Indice.

stabilimento di detta Congregazione,
e si promette la sua assistenza — pᵃ 154.

LXVIII. Altra ad medesimo scritta da Roma,
nella quale, oltre altre cose particolari,
dice, che il ricevere i soggetti nella nostra
Congregazione, soggiace a qualche longhezza pᵃ 155.

LXIX Lettera scritta al P. Vitali Prepositto dell'
Oratorio di Spoleto. Si congratula di sen-
tire l'augumento di detta Congregazio-
ne, e lo consiglia alla Modestia nella
Fabbrica della Congregazione, e degli
ornamenti ecclesiastici — — — pᵃ 156.

LXX. Altra scritta ad medesimo P. Vitali,
consigliandolo ad aspettare il tempo sta-
bilito dalle Leggi ecclesiastiche, per asce-
dere al Sacerdotio. — — — pᵃ 157.

LXXI. Altra ad medesimo. Parla della cautel
la, che si usa in Congregazione nell'
accettare i soggetti — — pᵃ 158.

LXXII. Altra ad medesimo piena di Carità
verso un soggetto di quella Congregazio-
ne, del quale prega a compatire i di-
fetti, perche leggieri — — — pᵃ 159.

Altra

Indice

* * *

LXXIII. Altra scritta al P. D. Angelo Cicciama-
ni Certosino, consigliandolo, che nel rice-
vere gli Uffizj impossibili, anteponga all'
Umiltà l'obbedienza. — — — — — — pa. 161.

LXXIV. Altra al medesimo, nella quale discorre
con gran Prudenza circa l'accettazione d'un
Novizzo in quella Religione. — — — — pa. 162.

LXXV. Altra scritta al P. Lenzi, esortandolo
a moderare il soverchio zelo mostrato nell'
osservanza dell'istituto con anteporvi
la carità. — — — — — — — — pa. 164.

LXXVI. Altra scritta al P. Orsi della Congre-
gazione di Forni, rallegrandosi, che Id-
dio dasse segni di santità del P. Fa-
brizio defonto. — — — — — — pa. 165.

LXXVII. Altra al P. Vitali della Congregazio-
ne di Spoleto, insinuandoli il modo,
con cui sogliono trattarsi i negozj, e
far le spese ordinarie, e straordinarie
nella Congregazione dell'Oratorio di
Roma. — — — — — — — — — pa. 166.

LXXVIII. Altra al medesimo, nella quale
consiglia, che la sua Congregazione
si eri-

Indice

* * *

si esibisca di far la Carità nell'assistere allo spedale, senza però impegnarsi alla perpetuità. — — —

Indice.

azione, ingegna a vincere l'invidia con la Carità, ed Umiltà. — — —

Indice.

LXXXVIII. Lettera scritta ad una Persona Nobile, che aspirava allo stato Sacerdotale, e di Congregazione. — p.ª 177.

LXXXIX. Altra ad Medesimo, che tratta della stessa materia. — p.ª 178.

XC. Altra ad Medesimo. Parla della moltiplicità de' Sacerdoti, deplorata da Buoni, e seguita a trattare della di Lui vocazione al nostro istituto. — p.ª 180.

XCI. Altra ad medesimo. Ragiona della medesima vocazione con molte riflessioni degne d'esser bene osservate. — p.ª 183.

XCII. Altra ad medesimo, consigliandolo a maturar bene la sua vocazione con varj motivi pieni di Cristiana Prudenza. — p.ª 184.

XCIII. Altra ad medesimo, parla della circospezione, che deve usarsi con Persone, le quali hanno grido di straordinaria Bontà. — p.ª 189.

XCIV. Altra ad medesimo, consigliandolo a venire a Roma per provedere alla sua salute, e assicurandolo, che circa la sua vocazione lo consiglierà senza alcuna passione. — p.ª 191.

Lettera

Indice.

XCV. Lettera scritta al M. R. Fratello del sud.
detto, nella quale approva la vocazione
del medesimo al nostro istituto, e lo pre-
ga a dargliene l'approvazione — — — pag. 192.

XCVI. Altra al sig.r Abbate Nidini, pregan-
dolo dire al sig.r Cardinale Rasponi infer-
mo, che egli in vece di visitarlo, prega Dio
per lui — — — — — — — — — pag. 193.

XCVII. Altra al Medesimo. Parla di certa Don-
na spirituale, alla quale dice, che sarà
molto utile il fuggire tutte le apparenze,
e che in metterla in riga di santa, sa-
rebbe la di Lei rovina — — — — — pag. 193.

XCVIII. Altra al Medesimo, nella quale dopo
un piacevole augurio di buona salute, di-
ce di non poterli dar delle nuove, men-
tre quello, che si fa dal Cielo in su non
merita di saperlo, e quello, che si fa dal
Cielo in giù, non si cura intenderlo. — pag. 194.

XCIX. Lettera scritta al sig.r Antonio Cinna-
notti, dicendo, che la Congregazione avea
molto perduto per la morte del B. Airoldi
e del V. B. Scarampi, seguita con l'occasio-
ne

Indice.

ne del Contaggio, che era in Roma. — pᵃ 196
C Altra al medesimo, dicendo di non sa-
perlo assolutamente consigliare circa l'ele-
zione dello stato, ma che in ogni stato pro-
curi di farsi santo. — pᵃ 196.
CI. Altra al Medesimo, inculcandoli, che
non si serva della beneficenza, che trova
nel suo Principe, se non per il servizio
di Dio, per il profitto del suo spirito, e la
quietanza del vivere. — pᵃ 197
CII Lettera scritta all'Illᵐᵒ Francesco Campan-
na. Loda la di Lui indifferenza, pronta a
servir Dio in quello stato, che più conosce-
rà essere sua volontà. — pᵃ 199.
CIII. Minuta di Lettera diretta a sua sorel-
la vedova, chiamata Anna, suggerendole
ed insinuandole le virtù Cristiane pro-
prie dello stato vedovile. — pᵃ 200
CIV. Lettera scritta ad un Prelato sopra i
Teatri, e Balli. — pᵃ 207.
CV. Lettera intorno a doveri d'un Cardi-
nale, specialmente se è Religioso, contie-
ne ammaestramenti di somma importanza. pᵃ 211.

Altra

BIBLIOTECA CIVICA

Indice

CVI Altra scritta al sig.r Nicolò Soerini suo Fratello, nella quale loda il buon desiderio, che mostra di ritirarsi per servir Dio, ma lo conforta a perseverare nello stato, in cui si ritrova, per far la volontà del signore. — — — p.a 234.

CVII Altra scritta al medesimo suo Fratello, nella quale mostra il suo gran staccamento, ed alienazione dalle cose del Mondo, e spezialmente dalle visite, e complimenti p.a 236.

CVIII Altra al Medesimo, nella quale segue a mostrare il suo staccamento, e il desiderio grande delle sode Virtù. — — — p.a 237.

CIX Altra al Medesimo, nella quale mostra la sua cautela, circa l'approvare lo spirito di certa Pellegrina, e la circospezione, colla quale trattava co' suoi Penitenti. — — — p.a 239.

CX. Altra al Medesimo, nella quale mostra un'intera rassegnazione in alcune disgrazie avvenute alla sua Casa, e cede al Fratello scudi sei il Mese, che aveva per suo assegnamento, e si scusa, se nell'avenire sarà più tardo nello scrivere. — p.a 240.

CXI. Altra al Medesimo, nella quale accusa d'aver

Indice

d'av
d'aver ricevute due Lettere da esso scrittegli,
dice d'aver ricuperata la salute Z, e non
approva il defraudare le Zabelle. — — — — pᵃ 242.

CXII. Altra al sigᵒ Gasparo Sozzini suo Ni=
pote per la Morte del sigᵒ Girolamo suo Fra=
tello, nella quale mostra la sua conformi=
tà al volere di Dio, il suo staccamento, e
la gratitudine verso quelli, i quali suffra=
gano l'anima del Defonto. — — — — pᵃ 244.

CXIII. Altra ad una sua sorella Monaca, pro=
mettendole di mandarle alcuni (roceſſi
con le indulgenze. Si consola in sentire
la vocazione d'una sua Nipote, essere
accompagnata con spirito, e incoraggisce
la medesima sorella, e se stesso ad accet=
tare di buona voglia le infermità, che
Dio loro mandava per prepararsi alla
Morte. — — — — — — — — pᵃ 245.

CXIV. Altra alla medesima, piena di spirito,
e divozione, e chiedendo ajuto a Dio, per
esser ambedue fedeli nella loro voca=
zione. — — — — — — — — pᵃ 246.

CXV. Altra alla medesima; inviandole
un'

BIBLIOTECA PISTOIA

Indice.

un' Immagine del Crocefisso, in esso mo
stra il suo amor grande verso della Passio
ne, e il desiderio di prepararsi alla Morte. pag. 247.

Fine dell'
Indice.

* * * *
* *
*

3:-5